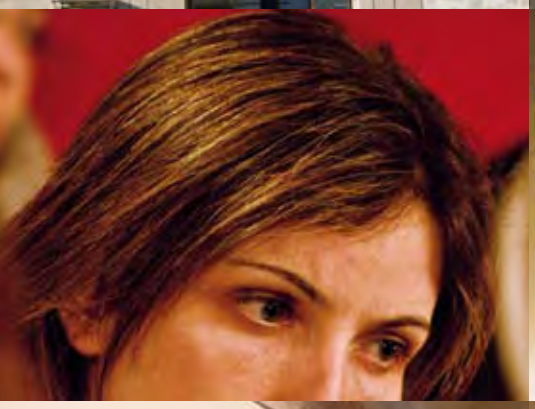
PRE-VISIONI

30 GIOVANI ARCHITETTI SUL FUTURO DI VICENZA

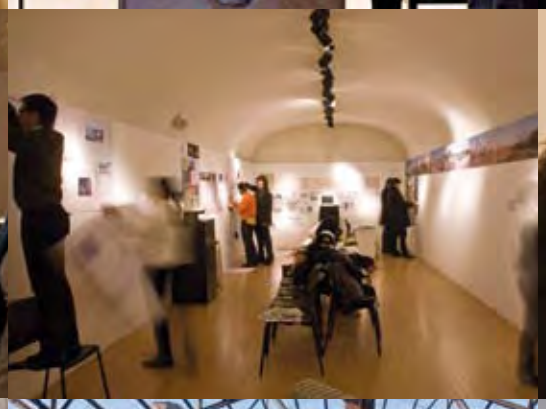
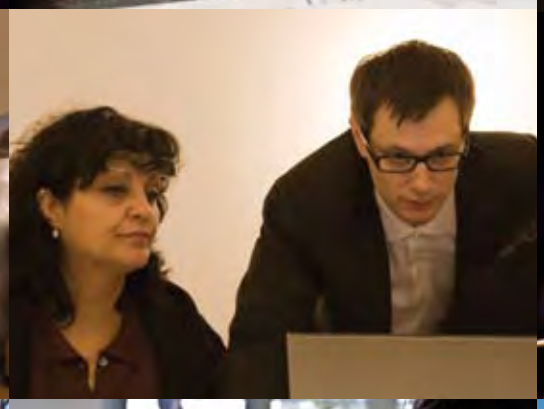
PRE-VISIONI 30 GIOVANI ARCHITETTI SUL FUTURO DI VICENZA

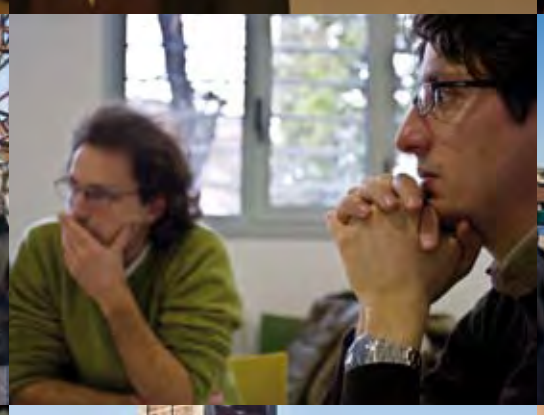
ABACOARCHITETTURA

PRE



2009
2009



PRE
VISIONI
PRE
VISIONI

Workshop di Progettazione
"VICENZA CITTÀ
DELL'ARCHITETTURA - PREVISIONI"

Riservato a trenta laureati
in architettura di età inferiore
a 40 anni residenti nei paesi
dell'Unione Europea
Vicenza, dal 13 dicembre
al 22 febbraio 2009

docenti
Flavio Albanese
Luis Mansilla
Joao Nunes
Werner Tscholl
Cino Zucchi

direzione scientifica
Massimo Zancan

tutor
Michele Battistella
Roberto Carollo
Piero Corradin

coordinamento
Giorgio Baldisseri

graphic design e comunicazione
Sbalchiero&Partners

fotografie
Marco Zorzanello

realizzazione video
Fabbrica Lumière

Sono intervenuti come esperti
Steve Bisson
Ousmane Condè
Antonio Di Lorenzo
Paolo Gurisatti
Umberto Saccardo
Cristiano Seganfreddo
Stefano Stanghellini
Luca Romano
Dario Vivian
Mario Zoccatelli
Marco Zordan

Workshop a cura di
Abacoarchitettura

Il workshop si è svolto con
il contributo del personale del
Dipartimento alla Progettazione
e Innovazione del Territorio e
dell'Assessorato alla Cultura
del Comune di Vicenza

Per informazioni
Assessorato alla Progettazione
e Innovazione del Territorio
tel. 0444 221461
Forum Center
tel. 0444 222020
info@vicenzaforumcenter.it
www.vicenzaforumcenter.it
info@abacoarchitettura.org
www.abacoarchitettura.org

Si ringrazia per la collaborazione
l'impresa Sacain Spa di Venezia
e il Centro Nazionale Informagiovani
di Vicenza

Comune di Vicenza
Assessorato alla Progettazione
e Innovazione del Territorio

forum•center

in collaborazione con

Ministero delle
Infrastrutture
e dei Trasporti

Ordine degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori di Vicenza

Associazione VAGA
Giovani Architetti
della Provincia di Vicenza

CONFINDUSTRIA VICENZA
Associazione Industriali
della Provincia di Vicenza
Sezione Costruttori Edili

main sponsor

trend

media sponsor

IL GIORNALE DI VICENZA

8 **Per una lettura simbolica della città** Dario Vivian
9 **Vicenza - una nuova dimensione urbana** Cino Zucchi
10 **Sulle cittá** Joao Nunes
11 **Sul workshop** Flavio Albanese

SPAZI CENTRALI

18 **Introduzione** Michele Battistella
24 **Analisi**
26 **Processi**
28 **Basilica / Palazzo Uffici**
30 **Piazza Matteotti**
32 **Santa Corona**
34 **San Biagio**
36 **Conclusioni**

SPINA OVEST

38 **Introduzione** Piero Corradin
44 **Analisi**
46 **Ibridazione culturale**
50 **Tempo/scarto**
54 **Intra/tra/network**
58 **Processi**
60 **Aree ex Domenichelli / ex Beltrame / Giardini Salvi**
64 **Aree ex Valbruna Teatro Civico / Viale Mazzini Mura Scaligere / ex Zambon / ex Annonarie Viale Trento**
68 **Area Dal Molin**
70 **Colpo d'occhio sulla spina**
71 **Lemmario per una città deprogrammata** Flavio Albanese
72 **Conclusioni**

ZONA INDUSTRIALE

74 **Introduzione** Roberto Carollo
78 **Analisi**
80 **Processi**
82 **Breve Termine / La riqualificazione dello spazio pubblico: la strada**
84 **Breve Medio Termine / La dilatazione dello spazio di uso pubblico**
86 **Medio Termine / La grande infrastruttura: landmark e spazi residuali**
89 **Medio Lungo Termine / Il parco del rio Dioma e la ricucitura del sistema ambientale**
92 **Lungo Termine / La riqualificazione morfologica del tessuto insediativo**
94 **Conclusioni**

96 **i Partecipanti**

“Al centro di Fedora, metropoli di pietra grigia, sta un palazzo di metallo con una sfera di vetro in ogni stanza. Guardando dentro ogni sfera si vede una città azzurra che è il modello d’un’altra Fedora. Sono le forme che la città avrebbe potuto prendere se non fosse, per una ragione o per l’altra, diventata come oggi la vediamo. In ogni epoca qualcuno, guardando Fedora qual era, aveva immaginato il modo di farne la città ideale, ma mentre costruiva il suo modello in miniatura già Fedora non era più la stessa di prima, e quello che fino a ieri era stato un suo possibile futuro ormai era solo un giocattolo in una sfera di vetro”.

Qual è la nostra città ideale? Quella che sogniamo, nella quale vorremmo vivere e che vorremmo lasciare ai nostri figli? Calvino sembra dirci che ognuno, in ogni epoca, ne ha immaginata una... ma finché ne costruiva il modello già la città di pietra era diventata qualcosa di diverso.

La consapevolezza della continua trasformazione urbana e, contemporaneamente, la coscienza della necessità di unire saperi e sogni collettivi per non moltiplicare inutilmente modelli nati vecchi sono le matite con le quali abbiamo scelto di tracciare la nostra idea di città. Una città, appunto, per sua natura in continuo e complesso divenire. Ma anche una città che si deve trasformare non per il desiderio di pochi, ma grazie al contributo e alla partecipazione di molti.

Questo metodo, che l’amministrazione sta proponendo in tutte le sue azioni, diventa chiarissimo nell’esperienza del Workshop di architettura: ai trenta giovani architetti selezionati, ai tutor e ai prestigiosi docenti che li hanno guidati nei mesi di laboratorio non abbiamo proposto un semplice esercizio di stile. Non abbiamo chiesto il progetto dell’ennesimo modello ideale.

Al contrario, abbiamo offerto tre temi di indagine tanto strategici quanto difficili (la spina ad ovest del centro storico; il sistema degli spazi centrali e dei contenitori culturali; la riqualificazione della zona industriale ovest) con la richiesta esplicita di elaborare soluzioni: ideali, certo, ma soprattutto chiare e concrete.

il Sindaco
Achille Variati

In questo periodo l’Amministrazione Comunale, nelle sue diverse componenti, è chiamata a definire il disegno generale del Piano di Assetto del Territorio. Si tratta di un passaggio fondamentale per lo sviluppo e il futuro della città. Per questo riteniamo importante aprire il più possibile la discussione a idee, contributi, punti di vista diversi, sperimentando anche modalità innovative di confronto e di progettazione.

Il primo passo in questa direzione è stato segnato dal workshop “Vicenza città dell’architettura”, che ha riscosso l’interesse e l’apprezzamento non solo degli addetti ai lavori, ma anche delle categorie economiche, delle forze sociali e di ampi settori dell’opinione pubblica cittadina.

Da dicembre 2008 ad aprile 2009 si è attivata una fabbrica di idee, articolata in più incontri, appuntamenti, approfondimenti tematici, blog, presentazioni dei contributi in siti internet, in giornali, in riviste con l’obiettivo di verificare le potenzialità di sviluppo strategico di alcune importanti aree urbane:

1. la “spina” ad ovest del centro storico: dalla stazione ferroviaria verso nord, lungo la direttrice per Thiene/Schio;
2. il sistema degli spazi centrali e dei contenitori culturali nel centro storico;
3. la zona industriale ovest, dove è previsto un profondo intervento di riqualificazione dell’intera area.

Trenta giovani architetti da tutta Italia (ma anche dalla Spagna), sono stati chiamati a presentare le loro proposte, sotto la guida di alcuni protagonisti dell’architettura e dell’urbanistica internazionale: Flavio Albanese, Luis Mansilla, Joao Nunes, Werner Tschool e Cino Zucchi. Economisti, sociologi, abitanti dei quartieri, operatori culturali e rappresentanti delle realtà economiche hanno portato differenti letture del territorio con le quali i gruppi di lavoro si sono confrontati. Lo sguardo sulla città non è stato solo quello esclusivamente progettuale, ma attraverso la contaminazione dei pensieri, dei linguaggi e delle sensibilità sono nate le *pre-visioni* raccontate in questa pubblicazione. L’originalità, la creatività e la qualità del percorso mettono in luce alcuni obiettivi centrali di questa Amministrazione per quanto riguarda le politiche del territorio.

a) Le architetture come motore di riqualificazione urbana e di sviluppo. Le nuove costruzioni assumono un ruolo particolarmente significativo nella geografia del territorio, soprattutto nella vita sociale e culturale della città: se hanno un segno forte, si inseriscono nel tessuto urbano come strutture che possono ridefinire il modo di vivere, al punto da divenire testimonianza insostituibile dei bisogni sociali. Si valorizzano le potenzialità offerte da una nuova dislocazione degli spazi, si rilancia la città come organismo aperto e imprevedibile, come luogo di manifestazione e soddisfazione dei bisogni. In modo particolare, le architetture assumono nella società post–industriale il ruolo di simbolo territoriale a suo tempo svolto dalla fabbrica, ponendosi come motore di riqualificazione urbana nonché di produzione, sviluppo e consumo culturale, di educazione e di intrattenimento, di crescita economica.

b) Vicenza città d’arte e di cultura. Bisogna puntare alla realizzazione di un itinerario ideale che colleghi, lungo un’unica traccia, le espressioni multiformi della memoria storica, da una parte, e della ricerca in atto, dall’altra. Le identità del passato e i “segni” del presente sono elementi inscindibili e fondanti del sistema territorio-cultura-cittadini. Se la cultura riesce a collegare a sé città e territorio, diventa centro propulsivo e comunicatore, banco di prova di una strategia di città che si innova ridefinendo la memoria di sé. La cultura offre gli strumenti per definire gli spazi come luoghi del vivere e del convivere, in cui si intrecciano percorsi di vita e di lavoro, in cui si costruisce quel progetto di comunità tra radicamento sul territorio e coscienza di bisogni e di diritti universali.

c) Il paesaggio urbano come spazio della comunità. Paesaggio urbano e territorio sono indissolubilmente uniti per promuovere il senso e l’agire di una comunità. Come assessore alla Progettazione e Innovazione del Territorio sono orgogliosa, soprattutto, di essere riuscita a mettere insieme, nel workshop “Vicenza città dell’architettura”, energie e talenti di diversa provenienza e cultura, spinti solo da autentico spirito civico e dal desiderio di confrontarsi con i giovani architetti e con la città tutta.

In questo momento di forte transizione, ci troviamo a gestire, in un quadro oggettivamente complesso, un’eredità densa di problemi irrisolti di tipo amministrativo, urbano, infrastrutturale, lasciati in sospeso per anni. Amministrare non è mai facile, e in questo periodo lo è ancora meno, ma mi rincuora e entusiasma l’impegno dei molti che, in avventure come questa, hanno saputo uscire dai particolarismi, dai propri orticelli chiusi, per dedicarsi alla cura della dimensione pubblica, collaborando alla costruzione di una innovativa idea di città, che sappia unire il meglio delle esperienze passate con il sogno di nuove aspirazioni. Per esprimere quei cambiamenti significativi, che pure si sono tentati e che la città si aspetta, si deve uscire dalla paralisi: è il momento di dotarsi di cultura, comportamenti e istituzioni adeguate, etiche nei metodi, non solo a parole, determinate a tradursi in scelte coraggiose. Anche controcorrente, se necessario, perché *Vicenza città bellissima* e dalle tante eccellenze diventi magnete di sviluppo positivo per tutta la propria comunità.

Francesca Lazzari
Assessore alla Progettazione e Innovazione del Territorio e alla Cultura

Prefigurare è compito peculiare dell'architettura. Immaginare avvenimenti e situazioni del futuro, basandosi su di un'attenta lettura dei fenomeni del presente. L'architetto non è di certo un veggente, ma talvolta ha la capacità di guardare in modo nuovo le stesse cose che vedono tutti, cogliendone il germe nascosto della modernità.
Già in passato Abacoarchitettura, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, si è occupata di prefigurazioni su Vicenza, utilizzando gli strumenti dell'architettura per indagare le piccole o grandi potenzialità racchiuse in alcuni luoghi particolari della città.
Con il *workshop* guidato da Alvaro Siza (correva l'anno 2000), sono state messe a tema tre situazioni puntuali nel centro storico (piazza Duomo, la Rocchetta e il complesso conventuale di S. Maria Nova): trenta giovani architetti, sotto la guida di Alvaro Siza e di Carlos Castanheira, hanno elaborato progetti interessanti e spesso convincenti, dei quali sono rimaste tracce nell'azione amministrativa che si è svolta negli anni successivi.
Nel 2003, con il concorso "Dal ponte degli angeli alle mura" sono stati coinvolti, su invito, Aldo Aymonino, Vincenzo Melluso e Werner Tscholl, che hanno consegnato alla città importanti riflessioni sui possibili esiti di un intervento di riqualificazione delle aree a est del centro storico, in particolare in merito alle questioni dell'accessibilità e dei parcheggi, e dello sviluppo dell'offerta culturale e universitaria, nella prospettiva di un recupero del sistema monumentale del chiostro di S.Pietro, e del rapporto con gli argini dei fiumi nelle zone limitrofe.
Nel caso attuale, data la vastità e la complessità delle aree e dei temi in gioco, si è determinata l'esigenza di un più ampia coralità: un *workshop* per 30 giovani architetti, provenienti da diverse regioni italiane, guidati da un gruppo di docenti quali Flavio Albanese, Luis Mansilla, Joao Nunes, Werner Tscholl e Cino Zucchi. Uno "sguardo persiano" sulla città - per citare Montesquieu - mediato dai tre *tutor* vicentini: Michele Battistella per il sistema degli spazi centrali, Roberto Carollo per la zona industriale ovest, e Piero Corradin per la spina ad ovest del centro storico, i quali hanno coordinato il lavoro dei 14 gruppi che si sono formati.
Determinante, inoltre, sugli esiti delle riflessioni progettuali, è stata la partecipazione di esperti di altre discipline, dal teologo Dario Vivian al comunicatore Cristiano Seganfreddo, dall'economista Paolo Gurisatti, ai pianificatori Steve Bisson, Luca Romano e Stefano Stanghellini, all'esperto di tematiche ambientali Mario Zoccatelli, passando per i numerosi testimoni delle vicende sociali, e dell'interculturalità a Vicenza.
Un lavorare sulla città stando dentro il suo cuore (la Basilica Palladiana e il Centro Nazionale Informagiovani all'ex GIL) ma anche un aprirsi verso l'esterno, con le conferenze pubbliche presso il Forum Center, a Palazzo Trissino e in Villa alle Scalette, sede del Gruppo Trend.
Ma il coinvolgimento dell'imprenditoria locale ha visto anche il contributo dell'associazione di categoria degli Industriali Costruttori Edili, che hanno offerto alcune borse di studio ai partecipanti.
Molto importante anche l'adesione dell'Ordine degli Architetti P.P. e C. della Provincia di Vicenza e dell'associazione VAGA (Giovani Architetti della Provincia di Vicenza) che hanno seguito attivamente lo svolgimento dei lavori.
A seguito della pubblicazione del bando, avvenuta nel novembre 2008, sono pervenute 108 domande da parte di giovani architetti provenienti da diverse città italiane. Le domande sono state vagliate da un'apposita commissione e alla fine sono stati selezionati i 30 partecipanti, tutti di età inferiore ai 40 anni, 16 dei quali provenienti da fuori Veneto.
I criteri per la scelta erano stati stabiliti in precedenza dalla stessa commissione selezionatrice, composta da Giorgio Baldisseri per Abacoarchitettura, Annabianca Compostella per l'Ordine degli Architetti, Giovanni Roca per il Comune di Vicenza, Giuseppe Trevisan per gli Industriali Edili e Giovanni Barban per l'associazione Giovani Architetti.
In particolare sono stati privilegiati: la qualità dell'esperienza di studio e lavorativa; la qualità dei progetti già realizzati su temi affini a quelli da trattare; l'aver partecipato ad altri *workshop* in Italia o all'estero; e infine l'avere acquisito specializzazioni post-laurea.
Ai trenta selezionati sono stati poi affiancati due architetti e un urbanista provenienti dal Dipartimento per la Progettazione e l'Innovazione del Territorio del Comune di Vicenza.
Rinviando il racconto degli esiti progettuali del *workshop* alle successive pagine di questa pubblicazione, che cercano di dare ragione della complessità dei temi affrontati, preme qui sottolineare alcune domande ineludibili che emergono dalla riflessione compiuta sulla città.
Le aree centrali necessitano, in primo luogo, di una strategia complessiva capace di dare un ruolo al centro storico così da poter effettuare, poi, scelte puntuali: la forza del tessuto storico, infatti, è di per sé in grado di ispirare e ricomprendere interventi, anche rilevanti, di rilettura e riassetto.
La spina a ovest del centro storico esprime, a maggior ragione, grandi potenzialità di trasformazione, ma presenta anche importanti problematiche legate ai costosi interventi di bonifica, imposti dalla normativa in vigore. Non è ipotizzabile, nel breve periodo, di mettere mano a tutte queste aree: di qui la necessità di individuare gerarchie che prevedano una sospensione del giudizio su alcuni siti, da lasciare come riserva per il futuro.
La zona industriale, infine, pone la questione del superamento del modello manifatturiero per approdare ai nuovi modi della produzione, in funzione dei quali approntare una dotazione di servizi che potrà trovare spazio nelle aree di frangia, nella ridefinizione dei tracciati infrastrutturali, così come nelle sostituzioni edilizie.
La risposta a questioni di tale peso, però, non può che avvenire sul piano politico e amministrativo.
Il *workshop* ha dimostrato, ancora una volta, le preziose opportunità offerte dall'architettura come strumento per dare forma a risposte possibili, offrendosi anche come autorevole criterio di giudizio per operare scelte determinanti sul futuro della città.
I materiali prodotti, nella loro ricca eterogeneità che va da semplici interventi di arredo a visioni immaginarie e utopiche, costituiscono un insieme di riflessioni che potranno utilmente sostanziare il futuro Piano di Assetto del Territorio.

Abacoarchitettura
il presidente
Lorenzo Marchetto

Nell'ambito di un rapporto pluriennale di attività congiunte tra Abaco Architettura ed Ordine Architetti, P.P.C. di Vicenza, il Consiglio dell'Ordine ha fornito la propria collaborazione per il Workshop di Progettazione "Vicenza Città dell'Architettura", ritenendola un'ottima opportunità di crescita professionale e di confronto con temi urbani strategici rivolta ai giovani colleghi, seguiti dall'esperienza professionale qualificata di docenti di fama internazionale quali Flavio Albanese, Luis Mansilla, Werner Tscholl, Joao Nunes e Cino Zucchi.
Anche se le occasioni di dibattito progettuale su temi importanti relativi alle scelte di sviluppo delle nostre città sono alquanto rare, il numero di adesioni che l'iniziativa di Abaco ha raccolto dimostra come i giovani professionisti sappiano cogliere questo tipo di opportunità di con grande entusiasmo.
Il workshop inoltre è stata un'occasione preziosa e una modalità innovativa per la città di Vicenza per discutere pubblicamente di architettura e di come l'architettura può utilmente risolvere problematiche urbane, per le quali gli strumenti urbanistici tradizionali hanno da tempo dimostrato la loro inefficacia. Dal workshop sono risultate analisi e soluzioni preliminari che potranno essere di stimolo e di riferimento per le future scelte relativamente ad alcune aree strategiche di grande importanza per la città.
Crediamo, quindi, sia da far tesoro di queste esperienze di promozione culturale e di collaborazione con l'Amministrazione: come per gli architetti che hanno a cuore il futuro delle nostre città, è importante contribuire con un ruolo fattivo nelle trasformazioni, trovando il modo per proporre ed incidere sulle scelte, così per le Amministrazioni risulta altrettanto importante promuovere ed allargare il livello della partecipazione, nella convinzione che la costruzione di una visione condivisa del futuro si possa raggiungere solo attraverso un processo di confronto con tutte le componenti attive.

Giuseppe Pilla
Presidente delll'Ordine degli Architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia di Vicenza

PER UNA LETTURA SIMBOLICA DELLA CITTÀ

Dario Vivian

Il tema è assai vasto e richiede competenze diverse per essere affrontato. Mi limito ad alcune annotazioni, che possano essere di auto a ripensare la città da parte di chi la progetta, di chi la amministra, di chi la abita; non quindi un discorso per esperti, ma alcune provocazioni che interroghino ciascuno per la parte che gli compete.

Il termine *símbolo*

Purtroppo, quando parliamo di simbolicità, dobbiamo fare i conti con una deriva semantica: la parola simbolo, nel linguaggio corrente, indica spesso ciò che si oppone al reale oppure ciò che è insignificante. Recuperandone invece il significato etimologico (*syn-ballein*), emerge quanto esso sia fondamentale nella comprensione della realtà; il simbolo infatti è ciò che *mette insieme*, in particolare la dimensione oggettiva e quella soggettiva. Il reale non si impone a noi umani in forma oggettivistica, come un dato bruto fissisticamente determinato; nemmeno lo possiamo inventare in modo soggettivistico, cadendo nell'immaginario irreale. L'approccio simbolico, mettendo insieme la dimensione oggettiva e quella soggettiva, è interpretante la realtà; da una parte si pone in ascolto di essa, dall'altra la plasma, la modifica, le permette di avere un senso. È il compito affidato all'umanità, collocata nel mondo per renderlo abitabile; c'è un rischio in questo, ma è un rischio da correre affinché la realtà non rimanga muta e ultimamente insignificante. La tradizione biblica non presenta la creazione come un'opera conclusa, ma come un'opera aperta. Già i rabbini commentavano in quest'ottica la scelta di Dio nel processo creativo: *"cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto"* (Genesi 2,2). Ha cessato lui, perché continuiamo noi. Una folgorante frase di s. Agostino richiama ciò in modo denso e sintetico: *"Initium ut esset, factus est homo"*; l'uomo è stato fatto, affinché ci fosse davvero inizio. A noi è affidato di far sì che la creazione mantenga la sua dinamica creativa, aperta, inventiva.

La città come luogo simbolico

Mi sembra che proprio nella città si raccolga la sfida della simbolicità; infatti progettando, costruendo, abitando la città, da una parte ci si mette in ascolto di un territorio, lo si conosce, lo si rispetta, dall'altra lo si plasma creativamente, lo si umanizza, lo si investe di senso. Il rischio è alto, al punto che può risultarne una città *simbolica* (che mette insieme armonicamente) o una città *diabolica* (che divide violentemente). La stessa tradizione biblica, a questo riguardo, sembra proporre un doppio volto della città. Di Caino, ucciso il fratello Abele, si racconta: *"poi divenne costruttore di una città"* (Genesi 4,17); è la tradizione negativa sulla città, sinonimo di violenza, di prepotenza, di conflittualità. Ma l'utopia di un mondo nuovo viene raffigurata ancora dalla città: *"Vidi la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo"* (Apocalisse 21,2); è la tradizione positiva, di una città in cui si condensano le attese dell'umanità. Progettare – ma anche abitare e amministrare – una città significa pertanto custodirne il carattere simbolico, che mette insieme ciò che troppo spesso è diabolicamente diviso: l'ambiente e l'opera dell'uomo, ciò che riceviamo dal passato e quanto ci apre al presente e al futuro, l'attenzione alle singolarità e l'apertura alla collettività… Una caratteristica del simbolo è anche di evocare più che definire, quindi tendenzialmente apre, include, mette in movimento. Pertanto il carattere simbolico della città domanda che si metta insieme chi la progetta o l'amministra con chi la abita; va quindi favorita la partecipazione, il contributo, l'apporto dei cittadini. Ci possono essere progetti perfetti in se stessi, costruzioni architettonicamente pregevoli, ma se divengono "monumenti" che non interagiscono con gli abitanti non danno volto ad una città simbolicamente significativa. I cittadini, con la loro partecipazione, fanno crescere la città e crescono con essa (per questo il patrimonio acquisito in questo senso nella vicenda Dal Molin – comunque vada a finire – non dovrà essere perduto). Solo in questo modo si realizza l'ideale di città, già tratteggiato dalla cultura greca: "La *polis* è il migliore maestro" (Plutarco).

La convivialità delle differenze

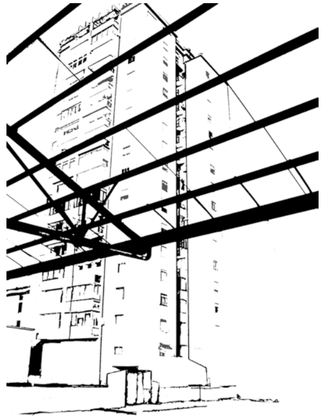
Un punto qualificante del carattere simbolico della città è la capacità di mettere insieme le differenze, non opponendole né omologandole, facendo piuttosto in modo che comunichino tra loro. Anche qui può essere significativa l'immagine biblica, che oppone Babele a Gerusalemme. Da una parte abbiamo la pretesa folle ed egemonica di edificare *"una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo"* (Gn 11,4), finalizzando a ciò l'unica lingua di tutti i costruttori (una sorta di globalizzazione *ante litteram*). Dio interviene e, poiché ama le differenze, confonde la loro lingua e si disperdono. Dall'altra abbiamo invece la scena della discesa dello Spirito a Gerusalemme, dove *"ciascuno li udiva parlare nella propria lingua"* (At 2,6). Le differenze permangono, ma si fanno reciproche e comunicano tra loro. Come progettare, amministrare, abitare una città che sia luogo dove le differenze comunicano? La sfida è posta in modo evidente, visto che oramai le nostre città sono simboli di un mondo definito sempre più da un meticciato di popoli, culture, lingue, religioni; opporvisi, tornare ad alzare muri, fomentare paure e rifiuti è davvero diabolico. La città va pensata e vissuta in modo che non si costruiscano ghetti (siano essi degradati o residenziali), ma vi si possano intrecciare differenze di età, di provenienza, di censo, di culture, di religioni; in modo che non vi prevalga l'uniformità (di negozi *griffati* o di centri commerciali in serie), ma la ricchezza e la bellezza di ciò che è diverso.

Una geografia antropica

Già nel 1955, il sindaco di Firenze La Pira ebbe a dire nell'incontro dei sindaci delle capitali di oriente e di occidente: "Noi sappiamo che nella città ciascuno deve avere una casa per amare, una scuola per imparare, una bottega o una fabbrica per lavorare, un ospedale per guarire, una chiesa per pregare". Con un linguaggio forse un po' *naif*, l'amministratore dalle grandi intuizioni profetiche ricorda che guardando alla città non dobbiamo vedere semplicemente luoghi, ma persone. La città simbolica richiede che si mettano insieme le persone con i luoghi e viceversa, evidenziando quella geografia antropica a partire dalla quale sia possibile progettare e amministrare con intelligenza la *polis* di tutti. La pianta della città va perciò letta in chiave antropologica, individuando le zone umane e chiedendosi dove la gente si trova (o non si trova), come e perché lo fa, quali esiti abbia il trovarsi in determinati luoghi, che relazione intercorre tra il luogo esteriore e quello interiore delle persone, delle famiglie, dei gruppi sociali… Solo così la dimensione simbolica della città contribuisce a ritessere la trama del tempo e dello spazio, così disgregata nella nostra contemporaneità.

VICENZA - UNA NUOVA DIMENSIONE URBANA

Cino Zucchi



Il territorio europeo, con la sua storia lunga e complessa, è oggi sottoposto a una serie di cambiamenti a tutte le scale; esso muta ogni giorno nella sua forma fisica, ma più di questa mutano le maniere di come le persone si muovono attraverso i luoghi, come li usano, come attribuiscono loro nuovi significati. Per agire progettualmente in questi nuovi scenari dobbiamo attivare due diverse e complementari attitudini: la prima è una visione "lontana", che sappia comprendere e risolvere i problemi quotidiani sullo sfondo delle mutazioni strutturali che agiscono sull'uso sociale dello spazio; la seconda è piuttosto una visione "affettiva" dello spazio, attenta alla sua storia particolare, ai suoi caratteri specifici, ai suoi problemi peculiari. In questo modo, chiari obiettivi generali riescono ad articolarsi in comportamenti pragmatici, capaci di cambiare nel tempo senza indebolire i principi che li hanno generati.
La traduzione dei dati fisici e dell'aspettativa sociale in un progetto urbanistico non può che avvenire secondo la sensibilità di una cultura urbana, che sappia produrre una forma significativa in rapporto ai modi in cui oggi abitiamo il territorio.
La storia ci insegna che la forma della città deve poter sopravvivere al cambio di uso. Nel passato, questo processo era lento, con poche "catastrofi" date dalle guerre e dai disastri naturali.
La contemporaneità ha introdotto nella nostra vita un livello più alto di incertezza e un ritmo più veloce di obsolescenza tecnica dei manufatti, ma ciò non ci rende meno responsabili degli esiti dei nostri atti progettuali sulla "lunga durata".
Uno strumento urbanistico contemporaneo, più che un mero strumento di controllo e limitazione delle localizzazioni funzionali, dovrebbe così essere in grado di generare interazioni significative tra la permanenza della morfologia dello spazio collettivo e la possibile variazione nel tempo degli usi e delle funzioni. Esso dovrebbe produrre quella sensazione di "seconda natura" che proviamo di fronte alla città storica, e che ne determina la qualità ambientale. I nuovi ambienti in cui vivremo saranno quindi quindi, in diversi punti e in diverse maniere, città, paesaggio, infrastruttura, luogo pubblico.
Le tecniche di disegno urbano e territoriale dovranno fissare alcune invarianti morfologiche che sappiano sopravvivere al programma che le ha generate. La proiezione nel tempo di uno scenario chiaro permette, piuttosto che una semplice attuazione "per fasi", l'esistenza di futuri multipli alla "*Sliding Doors*", dove eventi o bisogni oggi non prevedibili possono generare interpretazioni del tema anche fortemente differenziate.
Il laboratorio *PreVisoni-Vicenza città dell'architettura* ha cercato di "collaudare" i luoghi eletti della trasformazione – alcuni spazi del Centro Storico, le aree dismesse immediatamente a ovest della città antica e la zona industriale ovest – attraverso proposte progettuali che ne facessero emergere i vincoli e le potenzialità.
In queste proposte, l'intimità degli spazi del nucleo antico di Vicenza viene confrontato con la nuova dimensione delle infrastrutture e del paesaggio, in uno sguardo "dall'esterno" che vede il centro come parte di un sistema territoriale più vasto.
La sensibilità verso le varie scale ha generato strategie articolate, capaci di governare i vari "materiali" che compongono la nuova città facendoli dialogare tra loro. Le modalità tradizionali dell'*Urban Design* non sono sempre in grado di controllare gli elementi che costituiscono la nuova città, sottoposta a una diversità di procedure tecniche e di scale percettive. Il progetto della nuova Vicenza deve quindi porre particolare attenzione sull'interfaccia tra parti generate da logiche diverse, ragionando sulla natura degli spazi pubblici contemporanei come grande elemento connettivo capace di regolare il rapporto tra l'identità urbana e la pluralità dei nuovi bisogni.

SULLE CITTÁ
Joao Nunes

Le cittá sono reti complesse di relazioni e, ancor prima di essere agglomerati di case e strade, piuttosto che la strutturata rete delle loro parti fisiche e materiali, consistono e si giustificano a partire dalla volontá delle persone di incontrarsi, di stare insieme per scambiare cose, idee, esperienze, saperi; esse sono generate cioè dall'esigenza, espressa con profonda convinzione, di trovarsi, o di incontrarsi perché lí si incrociano i percorsi degli uomini e delle donne e, perció, in quel punto si fissano i momenti dell'incontro.

Le cittá sono momenti di incontro (o magari soltanto momenti del desiderio di incontro) materializzatisi sotto forma di muri, strade, case, luci, piazze, sale, stanze, fiere, teatri, fontane, bagni, terme ... Esse rappresentano la costruzione dello scenario che si definisce come propiziatore dell'incontro, e del risultato costruttivo dell'incontro medesimo. Le cittá sono fatte del tempo dell'incontro e del tempo che lo anticipa.

Le cittá, dunque, sono fatte di tempo, ancor prima che di spazio, e scolpite nel tempo. Paesaggi dalla dinamica velocissima, le cittá crescono e decrescono in complessitá e numero di abitanti, estendendosi su superfici che vengono riempite di segnali, che si relazionano in modo piú o meno complesso con altri segnali preesistenti. Le cittá sono piattaforme di raccolta dei segnali delle relazioni che le hanno determinate. E ci sono segnali costantemente nuovi che marcano relazioni costantemente diverse.

Le cittá nascono, crescono, maturano, invecchiano, ringiovaniscono, decrescono e muoiono; sono frutto del caso, o di gesti straordinariamente premeditati e accuratamente pianificati, e racchiudono in sé il meraviglioso e l'abominevole, l'ordine e il caos, tutto e il contrario di tutto.
Le cittá si sovrappongono lentamente ai territori che le precedono, tentando di cancellare o di conservare i segnali fondamentali della loro organizzazione. Le cittá si trasformano sempre, strumenti dell'incontro e del modo di incontrarsi e, in questa trasformazione, rivelano, a volte piú a volte meno, il loro passato – geologico, zoologico, idrografico – ravvivando strati sempre presenti o sotterrandoli con raddoppiata convinzione.
Le cittá non possono smettere di essere pensate in modo dinamico, attraverso metodologie capaci di contenere, oltre all'intensitá della fiducia cieca e alla profonditá di convinzione nella direzione della trasformazione, anche l'esitazione, l'errore, il tentativo, il ripensamento.

Le cittá sono fatte di affermazione, di convinzione, dei marchi e dei segni di tale convinzione, ma anche della loro assenza, di spazi intermedi, di silenzi, di vuoti, di spazi di riserva lasciati in attesa, perché sia possibile ricevere l'iscrizione del futuro, delle convinzioni future e dei loro segni.

Vicenza vive nella complessitá dei suoi problemi di cittá, aggravatisi in problemi di cittá ricca e, perció, ricercata come chimera dalle migliaia di poveri che, di fatto, la cercano senza trovarla. Vicenza stessa é alla ricerca di sé stessa, convinta dell'esistenza di altri valori che non siano l'accumulazione di ricchezza, di ragioni altre che non siano quelle di alloggiare chi lavora per una miseria.
Essa vacilla nello stretto spazio che media tra l'inevitabile trasformazione perché i tempi cambiano, e la trasformazione che abbiamo voluto innescare perché i tempi cambiassero.

Le cittá rivelano l'accumulazione di segnali nel corso del tempo, e la sovrapposizione di tali segnali, con maggiore nitidezza e intensitá di qualsiasi altro territorio di trasformazione.
E la durata di tali segnali é proporzionale alla convinzione che presiede al gesto che imprime il segnale.

Nelle cittá, la quantitá di informazioni accumulate e la velocitá con cui essa diventa obsoleta sono enormi, ma rispetto ad altri territori costruiti – come ad esempio quello agricolo – la convinzione che accompagna ogni gesto, in ogni momento, é molto grande. E di conseguenza altrettando lunga è la permanenza dei segni; perlomeno, i segni sono meno effimeri che in altri sistemi di trasformazione, o semplicemente si materializzano attraverso l'utilizzo di materiali piú duraturi. Eppure allo stesso tempo, e per quanto possa sembrare paradossale, la durata di questi segni é meno persistente di quanto avvenga nel territorio agricolo.
Analizzando le cittá contemporanee, attraverso la rete di vincoli e protezioni che negli ultimi decenni si é sviluppata rispetto ai segnali del passato, troviamo una porzione fisica della cittá caratterizzata da una grande immobilitá, e un'altra caratterizzata da una grande dinamicitá. Dal momento che i processi di crescita spaziale seguono una logica centrifuga, le zone di maggiore immobilitá si situano generalmente nel centro, mentre quelle di maggior dinamicitá si trovano nella periferia. La periferia puó essere definita come un territorio urbano senza maturitá, una sorta di cittá adolescente, incapace e priva di conoscenze sulle relazioni che, una volta giunta alla maturitá, dovrá per forza di cose e per necessitá di armonia imparare a stabilire.

Ma un'analisi piú dettagliata dell'immobilitá urbana, ossia della durata dei segnali nell'ambito urbano, ci fa capire che un maggiore carattere di permanenza coincide proprio con quelle parti apparentemente meno compromesse fisicamente: le zone verdi.

Questa resistenza alle trasformazioni deriva non tanto dalla durata fisica dei materiali, dal momento che nel loro caso la cancellazione dei segnali sarebbe facile, ma dalla relazione che le persone stabiliscono con quegli spazi e quei luoghi: relazioni di affetto, relazioni di carattere emotivo.

Ció significa, in definitiva, che ripensare una cittá a partire dalla sua struttura del verde corrisponde a incardinarla su ció che essa contiene di piú definitivo, di piú duraturo, di meno condizionato da circostanze, occasionalitá e accidentalitá.

SUL WORKSHOP
Flavio Albanese

Questa pubblicazione conclude un percorso lungo tre mesi che ha trasferito su Vicenza l'attenzione e la curiosità di 30 giovani architetti, provenienti da tutta Italia ed oltre, di cinque docenti di fama internazionale e di 3 tutor che hanno fatto da cerniera tra di essi.
Il volume qui presente non ci consegna alcun progetto definitorio di ciò che Vicenza dovrebbe essere, poiché le premesse e i criteri con cui PRE-visioni è stato organizzato, accompagnato e successivamente sviluppato dai partecipanti, contenevano già gli anticorpi contro ogni solito discorso di pianificazione.
La genesi del workshop d'altra parte segna significativamente uno scarto e una novità rispetto alle pratiche più frequenti, e denota un valore politico straordinario: l'idea che una pubblica amministrazione possa decidere di affidare il tema della ridefinizione dei nessi urbani di Vicenza, limitandosi a indicare dei dettami di ordine generico, ad alcune delle menti più importanti dell'architettura contemporanea e ad un gruppo di giovani architetti, coadiuvati da 3 tutor, sostituendo con questo gesto la tipica attività programmatica di una amministrazione comunale con una attività di pura ricerca.
Con la libertà del laboratorio multidisciplinare e di un esperimento che non è vincolato a nessun contratto coercitivo, PRE-Visioni ha messo a disposizione della città intelligenze e creatività che hanno prodotto una mole enorme di materiali, di suggestioni, di analisi, di studi sulla città.
Il workshop PRE-visioni ha prodotto un'attività complessa e vorticosa che non si vuole sostituire alla *politica* nel dare risposte ai problemi, ma che diventa un supporto necessario alla politica nell'individuare, attraverso l'inoculazione più di dubbi che di certezze, il linguaggio più adatto a porsi, oggi, le domande giuste.
Lo spirito *sperimentale* non è animato dalla ricerca di risposte certe e definitive, ma dalla necessità di trovare le tarature per adattare lo sguardo al movimento dei fenomeni, cercando di intuirne la mutazione.

Il ragionamento da cui si è partiti è molto semplice: la programmazione è sempre più inadeguata per il fatto di non essere in grado di corrispondere alle meccaniche del sistema sociale contemporaneo.
Vivendo in un *crossing* di volontà politiche locali/nazionali/internazionali (ammesso che si parlare ancora di qualcosa come *volontà*), le scelte per il futuro subiscono le accelerazioni e le svolte repentine di mutazioni globali imprevedibili.
Questa nuova situazione epocale indebolisce lo strumento tradizionale della pianificazione territoriale e porta a riformulare il concetto di progetto urbano tenendo conto dell'irregolarità delle superfici temporali.
In effetti, i vecchi metodi progettuali si basavano su una visione costante e progressiva della società e dei suoi cambiamenti: ma oggi – soprattutto nel caso di un'amministrazione pubblica illuminata, consapevole di avere un mandato a termine e di non potere avere la pretesa di saturare lo spazio per le generazioni future- bisogna fare i conti con una temporalità che non accetta di essere risolta in un blocco omogeneo e dato una volta per tutte.
De-programmare il progetto urbano significherà perciò riconoscere i limiti di una lingua progettuale divenuta inadatta alla realtà e lanciarsi, senza troppa nostalgia per il passato ma con la curiosità del ricercatore sperimentale, verso un progetto di città immaginato per sovrapposizione di serie temporali discontinue: l'*hic et nunc*, il tempo di domani, il tempo della prossima generazione, il tempo del prossimo secolo.

PRE-visioni, dunque, in questi tre mesi di attività, si è cimentata con la città inserendola nel quadro di una evoluzione radicale e globale delle prassi e dei pensieri.

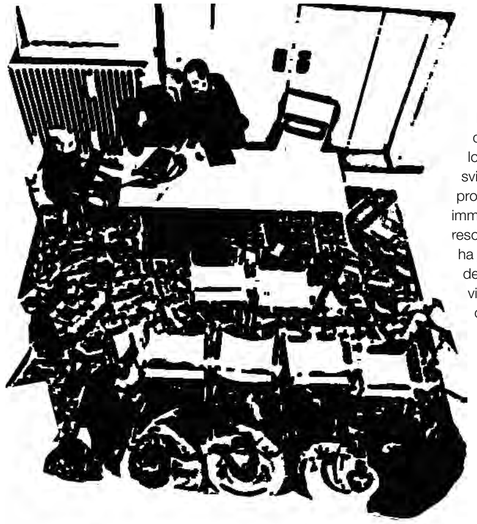
Dotandosi di un lemmario-canovaccio in cui la terminologia urbana viene smontata e rimontata alla radice e secondo le leggi dell'aporia e dell'esperimento, l'approccio del workshop ha saputo essere diverso, probabilmente unico, per la capacità di liberarsi dai lacci e dai lacciuoli delle *idées reçues*.
Certo, ciò è stato reso possibile da due fattori: la provenienza eterogenea dei partecipanti, che non essendo per lo più legati al territorio vicentino hanno potuto e saputo apportare ed aggiungere visioni e immaginari diversi rispetto a quelli autoctoni. Ma anche, la grande disponibilità dell'amministrazione a mettersi in gioco in prima persona con la scelta, appunto, di *sottrarsi dal gioco*, lasciando campo libero alla sperimentazione e all'apporto di visioni *laterali*.

Il workshop si è esercitato su tre macroaree o sistemi urbani individuati sul territorio vicentino:

1/ SPINAOVEST. Un'area semicentrale che congiunge idealmente il limite della cinta storica dei Giardini Salvi al paesaggio verde dell'aeroporto Dal Molin, passando per la stazione ferroviaria e per un complesso tessuto misto di superfici ex-industriali abbandonate, di zone ad alta densità residenziale e di aree commerciali.
L'interesse di questo brano di città sta soprattutto nella difformità della maglia di cui è composto, in cui la densità si alterna a "vuoti" storici, che attendono di essere riattivati, di diventare luoghi di ri-significati dal punto di vista dell'interesse e della funzionalità urbana.
Il sette gruppi della *spinaovest* hanno "annusato" perfettamente questa atmosfera trasversale e sin dalle prime valutazioni sono state espresse idee sorprendentemente poco convenzionali e prive di preconcetti storico-sociologistici.
La creatività degli approcci ha prodotto inizialmente concetti enunciati attraverso tutti i media possibili, dalla canzone d'autore alla sceneggiatura per documentario, dalle mappe psicogeografiche al *meccano* delle attività culturali.
Attraverso l'esperienza di *fiedlwork*, il dibattito fra i partecipanti ed il ragionamento condiviso con tutor e docenti, questa enorme espressività creativa ha sviluppato nelle diverse fasi del workshop

pensieri sempre più concreti fino ad arrivare ad un catalogo di suggestioni costituito dalla sommatoria delle visioni laterali iniziali e delle percezioni personali del contesto.

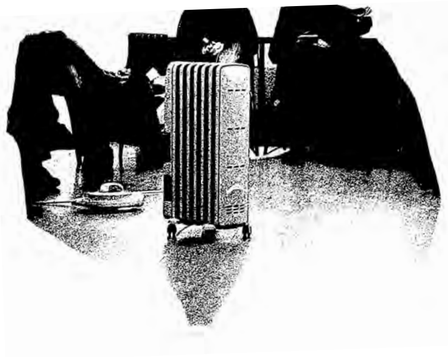
2/ ZONA INDUSTRIALE OVEST. La zona industriale ovest è un'area che deve fare i conti con il profondo mutamento delle sue funzioni e con il passaggio da una produttività di tipo "industrialista" ad una produzione di oggetti immateriali: *concetti, ricerca* e *innovazione*.
Se l'industria sta cambiando radicalmente, vengono a cadere le necessità tipiche del paesaggio industriale veneto del boom economico. Occorre perciò poter immaginare un altro tipo di paesaggio, più corrispondente alle urgenze dell'economia immateriale contemporanea.
I gruppi di lavoro che ha affrontato il tema della zona industriale ovest ha spostato progressivamente la prospettiva: in una prima fase ci si è concentrati sull'interpretazione del paesaggio industriale come *saturato*, evidenziando unicamente gli aspetti minimi dell'area come la segnaletica, l'arredo urbano, gli spazi interstiziali. Successivamente, alla luce di un confronto serrato e proficuo, si è arrivati alla consapevolezza che si *potesse* immaginare un'opzione forte e più radicale per l'are industriale. I ragionamenti si sono spostai da interventi mini a pensieri sulla possibilità di riconsegnare l'area ad un recupero peasaggistico e funzionale completamente diverso e radicalmente innovativo sia in termini urbanistici che per quanto riguarda la limitazione dell'impronta ecologica.



3/ CENTRO STORICO.
Il centro storico di Vicenza, con la presenza di alcuni dei monumenti più importanti della città, è bloccato da aspetti vincolistici e di tutela del patrimonio che nella loro assoluta giustezza hanno sviluppato fino ad oggi, verso chi progetta la città, un timore reverenziale immotivato. Questa condizione ha reso il centro storico una vetrina che ha perduto per strada tutti i caratteri dell'identità, della funzionalità e delle vitalità sociale. Fondamentale appare quindi la necessità di strappare il centro storico alla monofunzione legata alla monumentalità e reintrodurlo nei circuito vitale della contemporaneità, renderlo capace ancora di *produrre senso*. In questo ripensamento necessario del centro storico di Vicenza appare in maniera molto chiara il ruolo di *vettore* che potrebbe giocare la neo-restaurata basilica palladiana.
I partecipanti del workshop per la parte del *centro storico* sono stati capaci di fare *epoche* della *paralisi progettuale* che colpisce chi si cimenta con il peso monumentale del centro storico grazie alla consapevolezza del fatto che ciò che gli si veniva richiesto erano idee, concetti e (pre-visioni), ma non architetture definite. La possibilità di lasciare da parte *paramenti, basamenti* e *fondamenta* ha liberato la mente per un pensiero senza ostacolo di pregiudizi.
Il depotenziamento del timore per la tradizione è stato aiutato dalla presenza di non-vicentini che hanno apportato, soprattutto in questa sezione del workshop, la freschezza di uno sguardo differente.
Nella fase più concreta questa libertà si è esercitata soprattutto nelle zone più libere del centro storico, in piazza Matteotti e a S. Biagio, laddove la monumentalità è stata abbandonata all'indeterminazione urbana, liberando, per i ragazzi del workshop, punti potenziali di grande interesse progettuale.

In questa sequenza di scarti da una stasi ad uno sviluppo e da una fase all'altra e da un'ottica all'altra abbiamo letto il *lavoro subliminale* del workshop come strumento di comprensione e di invenzione del territorio.

La grande carica energetica apportata dai giovani architetti che hanno partecipato a PRE-Visioni, raffinata nel lavoro di incontro, scontro e contaminazione con i Tutor e con i "saggi" invitati al workshop, ha generato una situazione di grande e umana partecipazione, assolutamente libera dalle diplomazie e dai rituali istituzionali.
Questo volume vuole essere un documento di ciò che è stato e delle visioni che ha prodotto PRE-Visioni, ma sarà inevitabilmente un supporto manchevole, poiché non potrà rendere conto della grande varietà di approcci emozionali, tecnici e dialettici con cui i partecipanti si sono espressi nel costruire le loro metafore urbane.
Difficilmente si potrà rendere conto sulla pagina scritta delle discussioni dei blog (uno per ogni area), delle produzioni multimediali e soprattutto dell'idea di esperimento partecipato e collettivo che PRE-visioni è stato per tutti coloro che lo hanno vissuto e creato.



VISIONS

PARTECIPANTI

Ruth Arribas

Vera Autilio

Raffaella Avesani

Ilaria Bernardi

Alex Braggion

Beatrice Arman Capdeville

Gabriele Falconi

Stefano Fauro

Massimiliano Foytik

Massimo Frigo

Francesco Fusaro

Matteo Gentilin

Roberto Pescarolo

Patrizia Pisaniello

Saverio Pisaniello

Giovanni Nicola Roca

Roberto Rossato

Simonetta Rossetti

DOCENTI

Flavio Albanese

Luis Mansilla

Joao Nunes

Werner Tscholl

Cino Zucchi

Azzurra Carli

Michele Cecchetto

Alessandro Ceola

Andrea Contin

Giulio Dalla Gassa

Andrea Dragoni

Flavio Gilberti

Gianfranco Latorraca

Massimo Masiero

Matteo Marcon

Cynthia Mura

Raffaella Pascarella

Ilaria Saugo

Giacomo Tomasini

Anna Tasca

TUTOR

Michele Battistella

Roberto Carollo

Piero Corradin

ORGANIZZATORI

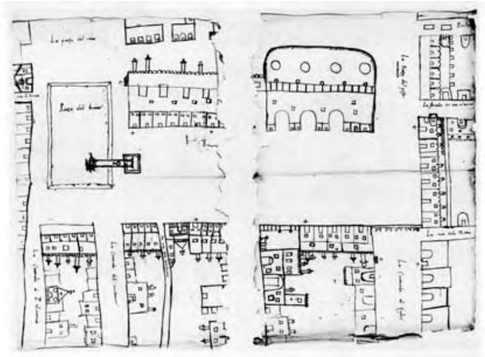
Giorgio Baldisseri

Massimo Zancan

SPAZI CENTRALI

Può una città porsi interrogativi?
Questo quesito affidato al workshop induce una sorta di sguardo allo specchio, un raffronto tra luoghi diversi, per localizzazione, dimensione e memoria, in cui la stessa domanda può trovare pluralità di riposte ma con parole simili, ricorrenti.
Le riflessioni del workshop affrontano Vicenza in modo trasversale, sottoponendola ad un confronto con se stessa, con la situazione attuale e, soprattutto, futura, con la propria *pre-visione*.

Uno degli ambiti di lavoro è costituito dal sistema degli spazi centrali e dei contenitori culturali del centro storico, in cui le aree indagate sono il complesso della Basilica Palladiana e del Palazzo degli Uffici, Piazza Matteotti, il complesso di S. Corona con l'attuale Tribunale e l'area di S. Biagio. Sono luoghi che si collocano tra una trama densa e, quasi in un corollario di temi, identificano architetture, spazi aperti e vuoti propri della Vicenza "storica". Basilica, piazza, palazzo, convento sono termini che delineano immediatamente il "peso", il ruolo gerarchico delle aree in oggetto. La ricerca attraversa un percorso che necessariamente coinvolge ed obbliga i luoghi a confrontarsi con la propria memoria ed attualità, al fine di tentare di delinearne la vocazione. Affrontare un centro antico come quello di Vicenza pone le tematiche proprie di tutti i luoghi urbani, del suo generarsi e crescere da un luogo che, a volte, diviene centro sia fisico che storico di una città.
Le aree in oggetto coinvolgono spazi centrali, assunti da sempre a simbolo della città.
È però importante definire che l'essere simbolo non va inteso come metafora, come ciò che è in grado di riunire, di ricondurre a significati più ampi. Il simbolo quindi come "elaboratore" di senso, se consideriamo che quello simbolico è un linguaggio "economico" cioè usa pochi elementi per esprimere molto di più.
È fondamentale delineare l'ambito di indagine affidato al workshop cioè pre-vedere, vedere prima, ed in quanto tale l'intento è di guardare ciò che è stato, per vedere cosa potrà essere. Analizzando la città, attraverso le sue rappresentazioni planimetriche e fotografiche, appare immediatamente leggibile la forma del nucleo originario, del suo tracciato di limite naturale, i fiumi, od artificiale, le cinta murarie. Vicenza, come molti centri veneti, definisce il proprio atto fondativo attraverso la simultanea congiuntura di un assetto geografico propizio, il fiume ed i colli Berici, e di una radice insediativa del modello romano, affidato al tracciato ortogonale. La crescita e la stratificazione della città storica avviene attraverso una successione di espansioni, controllate dai sistemi di cinte murarie e da episodi puntuali, fino ad un assetto del secolo scorso in cui la crescita si concretizza tramite interventi di sostituzione o di saturazione. Tutto questo indica una lettura, mai conclusa, di uno spazio urbano che muta per sovrapposizione di strati, layers, la città si sovrappone su se stessa.



Tra i tre temi progettuali posti al centro delle riflessioni del workshop si approccia la città storica attraverso *il sistema degli spazi centrali e dei contenitori culturali* costituiti dalla Basilica Palladiana e dal Palazzo degli Uffici comunali, la Piazza Matteotti, il complesso di S. Corona e l'attuale Tribunale e l'area di S. Biagio.
Il processo diviene quello di rigenerazione di un brano di tessuto storico costituito da una porzione di un sistema complesso e, al contempo, fronte urbano. Questo necessita attenzione, misura, forma e la funzione non può avere un ruolo nei termini dell'*ex-tempore.*
La Basilica, riferimento immutato della città dal cinquecento, manifesta il ruolo di nucleo denso su cui si addensano le relazioni spaziali del sistema articolato costituito dalle piazze che gli ruotano attorno. Prescindere da questa lettura non permette di cogliere che la *fabbrica* palladiana è un edificio complesso per le relazioni che da sempre ha instaurato con la città e con la sua topografia. La genesi dell'isolato centrale, frutto di addizioni, sostituzioni e integrazioni, consegna oggi alla città un corpo articolato, nel quale il Palazzo degli Uffici si configura come protesi architettonica. L'intento di sostituire ruolo e valenza del palazzo del podestà ha trovato un esito in cui l'architettura è solo paramento, l'atteggiamento della mimesi non radica con la piazza e non dialoga con la presenza del sistema *Domus*-Basilica.
Piazza Matteotti è il luogo di *approdo* alla città storica o, in antitesi, la conclusione del suo ritmo centrale, il corso, cadenzato da architetture incalzanti. Affidata da sempre a ruolo di spazio di ritrovo, partenza – basti guardare le rappresentazioni del Dall'Acqua – deve subire una complessità di ruoli al limite dell'equilibrio. Le presenze del Palazzo Chiericati e del nucleo dell'Olimpico introducono all'asse di risalita al centro antico, mentre la piazza accoglie una viabilità - di transito urbano e turistica – e subisce il contatto del colonnato palladiano, un polo di parcheggio. Il tutto in una sovrapposizione di tracce, sedimi, materiali, usi e suoni che ne virano la lettura a ruolo di slargo urbano.

Il complesso di Santa Corona, nella sua perentoria presenza sulla contrada omonima, cela e maschera l'incompiuto, il provvisorio assunto a permanenza. Le ferite belliche, infierite ai chiostri e all'isolato su Contrà Canove Vecchie, sono tuttora aperte e affidate alla necessità di collocazione di un polo di sosta per la città antica. La presenza del Tribunale, e la sua prossima traslazione, consegna un nuovo tema di progetto, un'occasione concreta per affrontare uno spazio prezioso del tessuto storico contrassegnato, a più riprese, da percorsi progettuali rimasti sterili.
San Biagio oggi è un *non luogo*. La sequenza tracciata dagli eventi storici – convento, caserma, carcere, area tecnica - ha sottratto una porzione di città ai suoi spazi ai suoi riti di mutazione. Il complesso conventuale francescano ha subito l'aggregazione con il vecchio sistema carcerario, la violenza della trasformazione in autorimessa, l'abbandono complessivo di ciò che ne rimaneva e l'annullamento del sagrato di San Biagio da parte dell'edificio angolare, perdita di un episodio quasi unico, presente fino alla Vicenza post-bellica, dato dal contatto fisico tra la piazza e l'ansa del Bacchiglione.
L'intervento sui tessuti storici procede attraverso la guida e la mediazione dei piani di tutela. Classificare i quattro spazi utilizzando la categoria tipica dei piani urbanistici significa omogeneizzare ambiti e scenari differenti ad un unico valore dato dall'aggettivo "storico" e "monumentale". La tutela è indubbiamente una ricchezza del sistema città, soprattutto nella valenza del patrimonio italiano, ma va considerato che *il gesto sulla città (F. Albanese)* appartiene spesso alla sua stessa storia e che superando questa soglia spesso si è innescato un processo di *renovatio, consapevoli che il piano ci protegge dal peggio e ci limita dal meglio (J. Nunes)* se il confronto tra città e la sua mutazione diviene sterile.

AREA PIAZZA DEI SIGNORI

In Piazza dei Signori e nella Basilica Palladiana si identificano il centro storico e sociale della città, in un assetto pressochè immutato dalla Vicenza rinascimentale. Qui i riti del sociale si manifestano nel quotidiano confronto tra il mercato e il governo civico, tra il monumento e la bottega. Unica variabile è il Palazzo degli Uffici, posto a definire il limite di Piazza Biade ed a contatto con la Domus Comestabilis manifesta i caratteri dello storicismo ed i limiti dell'incompiuto.

AREA PIAZZA MATTEOTTI

Piazza Matteotti o Piazza dell'Isola, nella sua accezione vicentina, si apre ad est, luogo di approccio alla città di pietra. Dalla spazialita libera e minimale, controllata dalla presenza del Palazzo Chiericati, si è giunti oggi ad un mutato ruolo, quello di snodo logistico-viario per l'accesso ai luoghi centrali, senza però assumere la forza di divenire porta della città.

AREA SAN BIAGIO

San Biagio è un luogo tanto prossimo al cuore della città quanto alieno ad essa. Nella sua memoria, la genesi conventuale e la sua vocazione di spazio aperto e coltivato ha lasciato spazio a mutazioni in caserma, carcere e spazio industrializzato. Da unico punto di relazione tra la città ed il suo fiume a retro di un centro monumentale. Il suo essere fuori le mura ma dentro la città antica, chiuso ai flussi ma affacciato sull'acqua lo ha preservato da fenomeni speculatori e si presenta indubbiamente come una delle grandi opportunità di Vicenza per gli anni a venire.

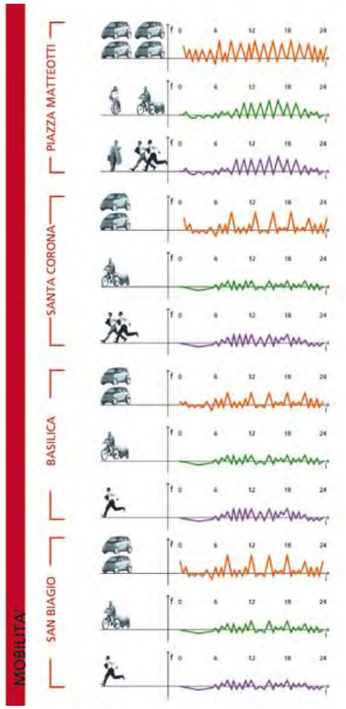
AREA SANTA CORONA/ TRIBUNALE

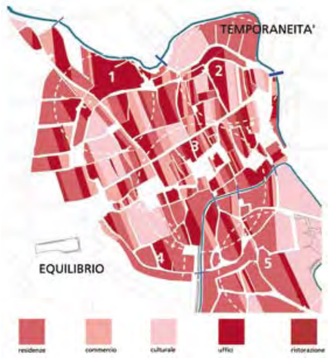
Il complesso di Santa Corona, statico e radicato nella trama medievale trova due momenti che ne segnano gli spazi ed i ruoli: le ferite dei bombardamenti del secondo conflitto mondialeì e la collocazione del Tribunale. Da questi eventi la percezione e la fruizione dei luoghi è demandata alla provvisorietà divenuta permanenza del parcheggio e all'incompiutezza di occasioni progettuali procrastinate.

Analisi

E difficile solitamente osservare la città, si pensi allo specchio del pittore per vedere, cogliere il difetto... (L. Mansilla).
Con quali occhi possiamo approcciare lo spazio che ci circonda, e che spesso ci ha visto crescere al suo interno. Quale differenza coglie colui che conosce da colui che scopre.

Il processo di avvicinamento alla città innescato dal workshop si è arricchito dello sguardo attento di chi approccia Vicenza per la prima volta, non come il turista che media il tutto attraverso una fugace visita o inquadratura fotografica, ma come colui che torna, traccia, ascolta, sollecita, registra. Il gruppo di ricerca affronta gli spazi centrali partendo dal tutto, dalla città nel suo corpus complessivo, fatto di storia, di spazi, di monumentalità, di frammenti, di parti molli. Oggi le metodologie di lettura sono molteplici, diversificate e si affidano a discipline differenti e contrapponibili. L'indagine passa dall'approccio morfologico della lettura dei *segni* - gli stessi che generano prima e modificano, alterando poi,



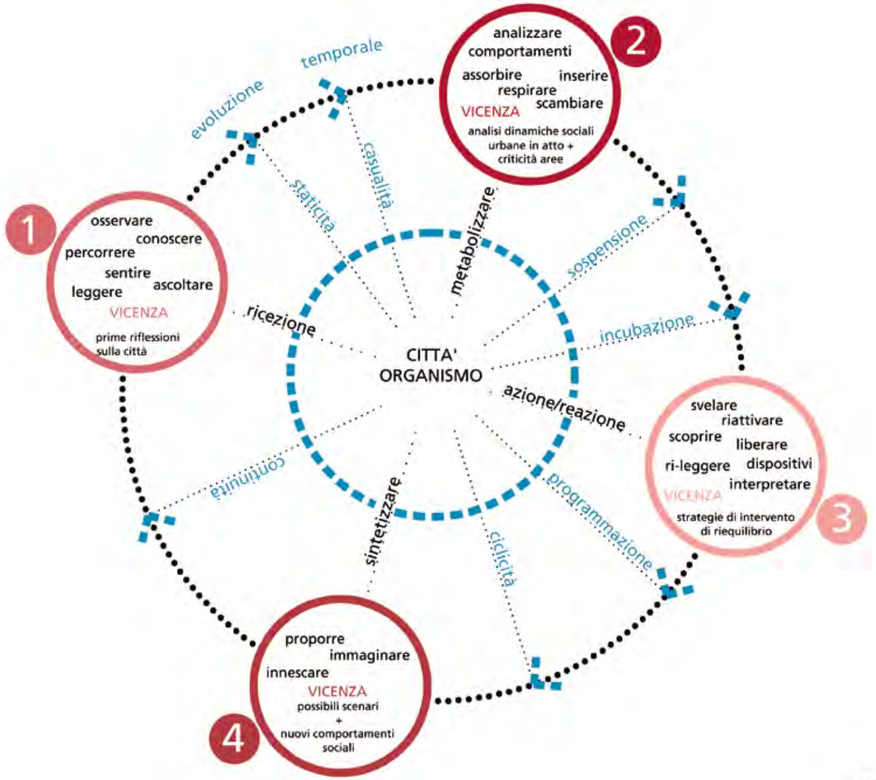


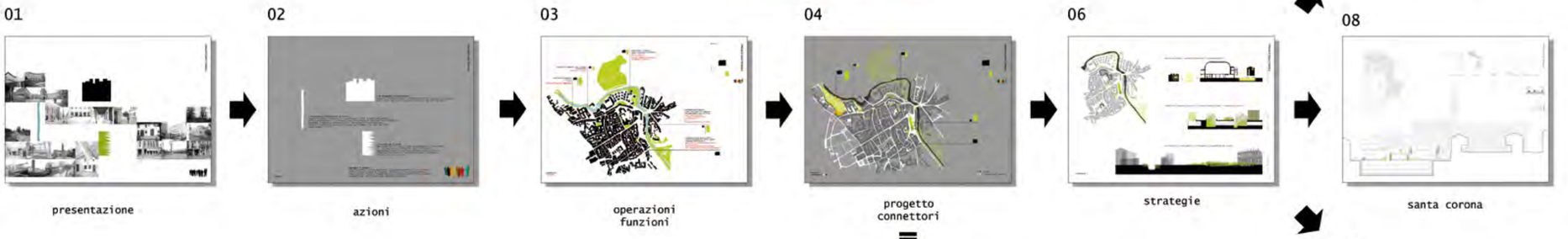
i luoghi del vivere - alla lettura sociologica dei modi e delle relazioni. Dalla analisi funzionale, articolata sull'oggettività di dati, superfici, standards, si procede alla lettura delle immagini e delle percezioni tramite la fotografia o il cinema. In tutto questo emerge il tema del *linguaggio*: la città come testo complesso su cui fare sintesi, dalla quale far emergere i temi, le parole chiave di un *lemmario possibile*.
Altresì descrivere i luoghi può voler dire tracciarne un'immagine, sintetizzarne il carattere, restituire i tratti significativi . Ma significa anche auscultarne i battiti generati dai ritmi che la animano. Trasporre nella lettura dello spazio urbano i metodi del tomografo che seziona per analizzare un organismo.

Processi

Il processo definisce la traiettoria di analisi, classificazione e sintesi di un percorso progettuale. Descriverne la forma, la mappa permette di cogliere la direzione, riconoscere i passi ma anche individuare le tracce sospese, abbandonate, da cui spingersi in nuove direzioni.

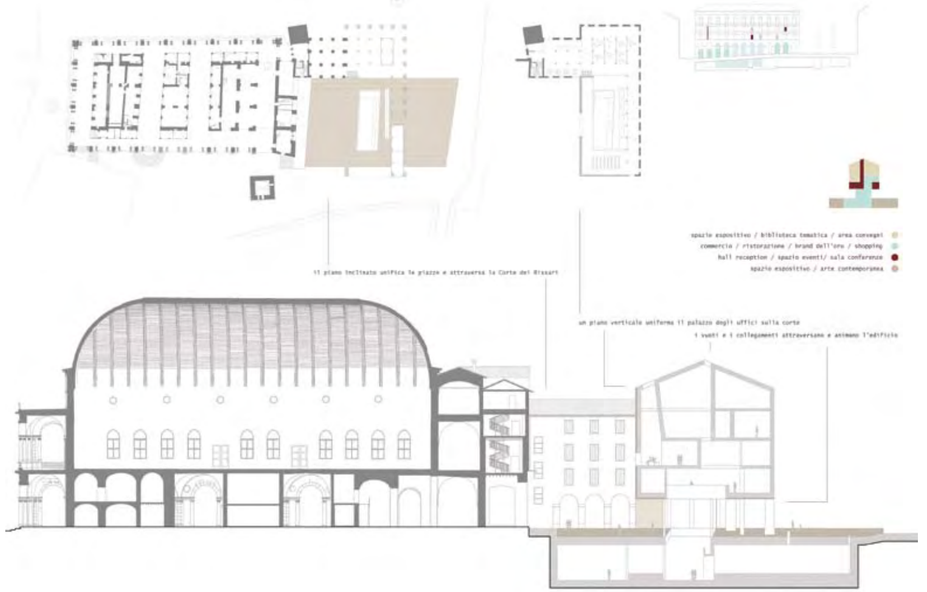
La strategia di differenziare i metodi di analisi porta con se anche un continuo passaggio di scala, *un invito allo zoom che consente la lettura dei layers, dei brani di città indagata (F. Albanese)*. In un programma che pone al centro l'identificazione di possibili scenari di alcuni spazi urbani, tra loro differenti per funzioni, forme e tempi, l'operare attraverso step tracciabili consente di scorrere come con un cursore il processo effettuato.
Le sequenze di lavoro conducono a esiti sovrapponibili in molti temi, ma anche accennano a percorsi divergenti, la cui selezione diviene frutto di valutazioni legate ad uno specifico momento. La mappa permette di ritrovare questi percorsi, e affidarli ad altre conclusioni, successive e maggiormente contestualizzate. Significativo è il riconoscere che la descrizione dei processi operati dagli architetti non è descrivibile unicamente solo attraverso un percorso lineare ma lo stesso può assumere conformazioni complesse in cui le relazioni danno luogo ad esiti alternativi.





Il nucleo della città, la sua icona lapidea si ricompone e si restituisce alla trama ed alla vita urbana. Che ruolo può assumere nella ridefinizione di un sistema culturale che non sia solo monumento?

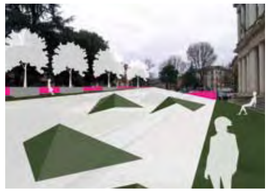
Affrontare il nucleo centrale della città costituito dal complesso palladiano della Basilica, dalla *Domus Comestabilis* e, nello specifico, dal Palazzo Uffici significa *misurare il grado di compromesso progettuale a cui divenire in un contesto in cui non si può prescindere dalla gerarchia dei luoghi (C. Zucchi)*. Il richiamo è significativo in un processo progettuale che non sfocia in esiti architettonici, ma mira a disvelare le letture possibili dell'intervento di rigenerazione, che l'utilizzo del palazzo degli Uffici, che il workshop consegna alla città. Quindi il *fare attenzione all'unicità dello spazio a disposizione (F. Albanese)* prefigura le considerazioni su di un sistema più ampio del sedime del palazzo stesso, in cui si necessita *ridefinire al contempo il sistema degli spazi delle piazze. (M. Zordan)*



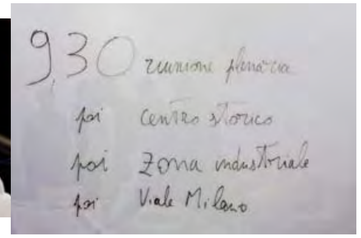
Le valutazioni attraversano quindi i temi della vocazione della Basilica e del suo uso una volta riconsegnata dopo il restauro, e della necessità di trasformare la grande *fabbrica lapidea* in un *magnete che attragga* e che si supporti su un sistema complesso e flessibile, di sostegno operativo ed economico alla finalità culturale.
Quali scenari intravede questo lavoro? Le relazioni diventano la parola chiave: relazioni spaziali tra l'edificio e la piazza, tra il sedime ed il suo interrato, vasto e inutilizzato, tra le quote differenziate attorno al complesso, tra la Domus Comestabilis e l'edificio in oggetto. Soprattutto nelle relazioni funzionali si proietta la possibilità di innesco di un motore sinergico alla strategia culturale di Vicenza, sia nell'equilibrio tra le principali accezioni tra pubblico e privato sia nella specializzazione di temi quali quelli commerciali e/o ricettivi in uno *scambio tra la collisione economico-finanziaria e l'occasione data anche dalla ricchezza del contesto. (F. Albanese)*

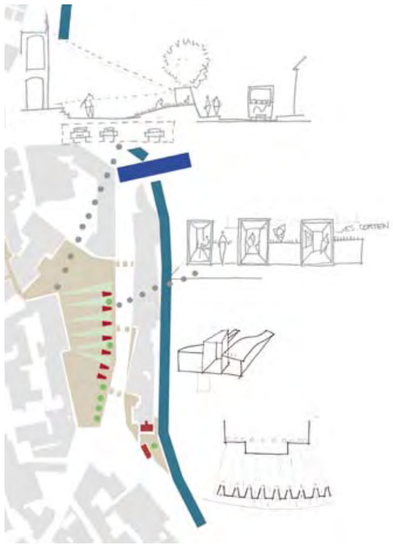
Piazza Matteotti

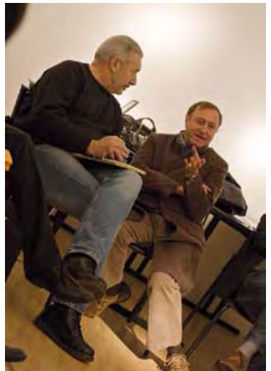
Nella rappresentazioni iconografiche di Piazza dell'Isola lo spazio è misurato solamente dalla presenza palladiana, mentre il resto della quinta urbana scorre attorno. Da queste immagini si comprende come il rito dell'incontro, dell'arrivo motiva il ruolo privilegiato da sempre di questo luogo, e come *le città non sono costituite solo da case ma da rapporti (J. Nunes).*



Piazza Matteotti è contrassegnata oggi dalla simultaneità di funzioni, pubbliche e private, di dinamiche d'uso, transito e stasi, e dalle emergenze monumentali del Museo civico e del Teatro Olimpico. In tutto questo, il fiume assolve il ruolo di introdurre o congedare chi la attraversa, sia dal Ponte degli Angeli che dalla piarda. L'acqua, alienata spesso nella vita vicentina, diviene presenza fugace.
Il workshop accetta la compresenza di tutti i fattori in campo, operando un ordine e una selezione attraverso le previsioni progettuali. Nessuna espulsione di funzioni viene operata nella piazza. Si procede attraverso proposte simili nella sostanziale ricerca di relazione tra la quinta del museo e lo spazio che lo confronta ma con accezioni spaziali differenziate dal rapporto città lapidea e rinaturalizzazione.
La questione inerente la viabilità di transito e di sosta viene affrontata nel duplice aspetto di consolidare il ruolo della piazza, come polo urbano, e restituirne il ruolo di spazio aperto.

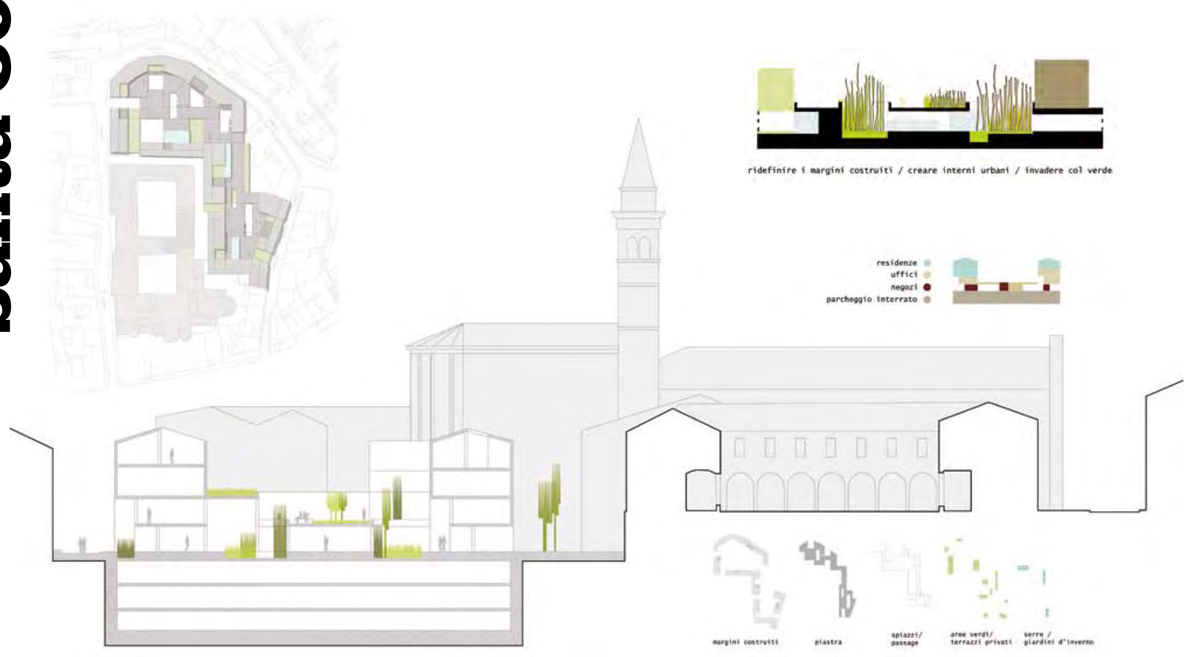


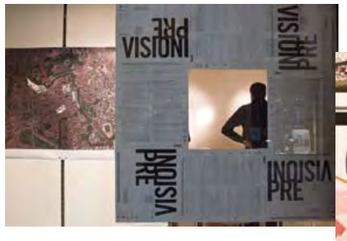




Santa Corona

È la storia con il suo ritmo lento o
l'evento con il suo essere repentino
a mutare maggiormente un luogo?
L'area di Santa Corona cadenza il proprio
divenire su permanenze e accadimenti.

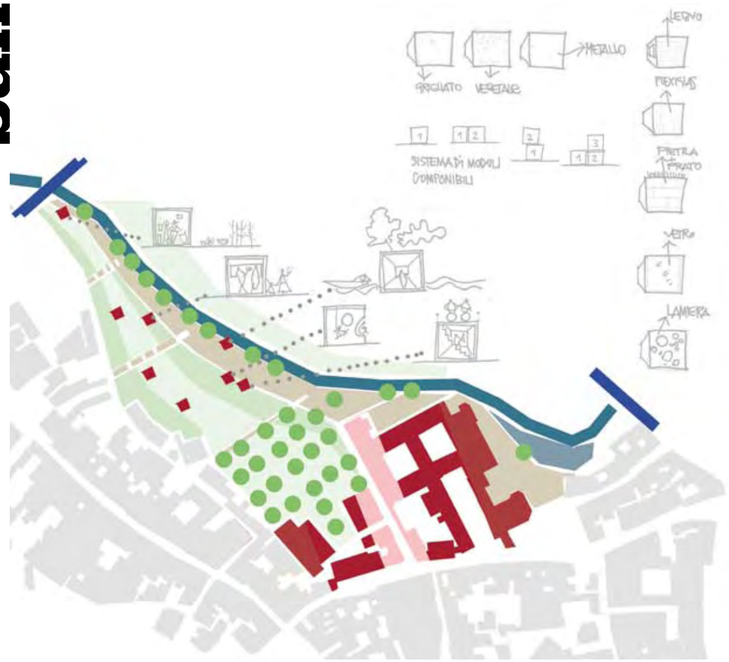




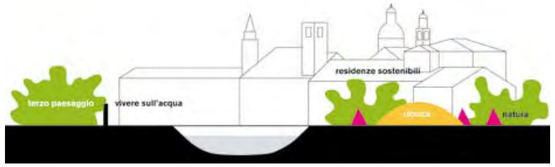
Il complesso costituito dal tempio e dal convento di santa Corona radicano attorno a sé la trama della città storica sino ai mutamenti violenti dei bombardamenti del secondo conflitto e alla realizzazione del palazzo di giustizia attuale. All'inclusa ricucitura dello strappo bellico si affiancherà, in un futuro prossimo, l'opportunità costituita dal tribunale dismesso. Le indicazioni del workshop trovano convergenza su un assetto funzionale che ripropone nell'area la *mixitè* funzionale e sociale propria dei centri urbani. L'obiettivo diviene allora un sistema che consente sia di ridefinire i sedimi scomposti dell'isolato, nel suo margine e nel suo interno, sia di densificare l'area al fine di ottimizzarne la valenza progettuale ed economica, in un sistema di sinergia tra opportunità privata e pianificazione pubblica. In un contesto che torna a dialogare con il *lessico proprio della città e dell'isolato (C. Zucchi)*, il progetto può privilegiare un sistema denso in cui il vuoto diviene sorpresa, in cui la sezione ottimizza i salti di quota di questa parte di tessuto urbano, stratificando parcheggi, spazi commerciali e residenza specializzata.

San Biagio

...il fiume come potenziale, in opposizione ad una presunta ostilità verso l'acqua della città (J. Nunes).
San Biagio ricorda alla città di esserne frammento dimenticato.



La ricerca dei gruppi di lavoro ha sostanzialmente inquadrato San Biagio in un ottica di sguardo lungo, astraendo dalle costrizioni funzionali dell'assetto attuale. Le ipotesi reali del trasferimento delle Aziende Municipalizzate e il recupero del complesso conventuale, introducono gli scenari proposti nei quali emerge una volontà collettiva di riappropiazione dello spazio libero, inteso come rarefazione dalla densità della trama della città antica, La constatazione che il rapporto tra la città ed il suo fiume sia costantemente rifiutato, o rimandato, trova nel lungo bordo dell'area una occasione unica di incontro che permette di ricucire un rapporto con l'acqua riprendendo riti e relazioni che già appartenevano all'ansa di piazza San Biagio.
Il tema dello spazio aperto assume i caratteri del parco urbano, luogo di sperimentazione della fruizione con proposte di residenza temporanea e mobile.



Laddove i margini di contatto con il tessuto urbano si liberano delle sagome dell'area servizi attuale si propongono residenze e funzioni laboratoriali e artigianali che definiscono il fronte urbano.
Le permanenze, se pur alterate, del convento francescano e della sua addizione carceraria si offrono a supporto di funzioni culturali o sociali decentrate nel tessuto della città storica.
Permane comunque una chiave di lettura e di intervento "leggero" al limite di percepire che San Biagio può divenire *un'occasione per essere una pagina bianca (J. Nunes)* sulla quale l'operazione di sostituzione e densificazione tramite nuove funzioni potrà misurarsi con la lungimiranza dei tempi lunghi.

Conclusioni

Gli spazi centrali di Vicenza contengono tutti gli elementi e le problematicità proprie della città antica e contemporanea, insieme che dichiara una lettura ineludibile dello spazio urbano fatto di mutamenti per addizioni, sottrazioni ma soprattutto per *stratificazioni*. Accettando questo assunto, si ricompone la gerarchia dei luoghi, delle architetture che li definiscono in una sequenza continua e solidale alla definizione della città. L'esperienza di questo workshop ci consente di elaborare alcune conclusioni che, diversamente da una esperienza canonica, non definiscono progetti bensì processi progettuali.
Diviene fondamentale rileggere questo percorso nel suo divenire, quasi una *traiettoria*, che porta in sé la spinta iniziale del mandato di ricerca e poi attraversa momenti di confronto e dibattito che ne incidono sull'assetto.
Tra le sollecitazioni più significative, innescate dalla docenza ai gruppi di lavoro, vi è senza dubbio il fattore *tempo*, a sottolineare che l'architettura non si rivolge solo allo spazio dei luoghi ma sollecita una capacità di correggere, di assorbire, di cambiare il proprio stato, in funzione di una pluralità di bisogni che mutano e si sovrappongono. Attraverso l'insieme dei modi di leggere e indagare la città, canonici o inusuali, è possibile setacciare, individuare e sottolineare, dai lavori degli architetti coinvolti, proiezioni concrete per le singole tematiche in un confronto in cui le traiettorie convergono o segnano scenari paralleli.

Basilica e Palazzo degli Uffici
Nell'identificazione dei *magneti* potenziali, a cui Vicenza affiderà negli anni a venire la propria strategia culturale e urbanistica, diviene prioritario il sistema costituito dalle piazze centrali (Piazza dei Signori, Piazza Biade e Piazza delle Erbe) ed in particolare il nucleo su cui gravitano costituito dal complesso Basilica, *Domus Comestabilis* e Palazzo Uffici. In esso si condensano i temi della complessità e dell'immanenza, architettura e tempo, programma e occasione.
In uno spazio pubblico, tendenzialmente proteso al monumentalismo, il tema della complessità diviene centrale. In una lettura della città, anche come frutto di rapporti e relazioni, e non solo di pieni e vuoti, si evince che la piazza è simultaneamente gesto progettuale della *polis* ma anche sequenza-vicinanza di luoghi privati e pubblici. L'edificio complesso può divenire l'orizzonte in cui collocare potenzialità e necessità, in una ricerca di sinergia tra la scelta prioritaria, di cogliere il restauro dell'architettura palladiana per definire un sistema culturale lungimirante e flessibile (si pensi ai "contenitori" culturali europei e veneti, alla loro azione di *networking* del contemporaneo), e la necessità di contemplare una simbiosi, tra finalità pubbliche e opportunità private, in cui le seconde innescano e alimentano, canalizzate dal programma, le prime. Si delinea allora la visione di un sistema denso, in cui la *forma* è territorio d'indagine delicato e, in quanto tale, affidato a strumenti precisi (concorso, incarico d'eccellenza), articolato tra stratificazioni fisiche e funzionali, costituite da cultura, commercio e funzioni specializzate.
Il Palazzo Uffici diviene il satellite della Basilica palladiana, nuovo *magnete* culturale.
L'edificio comunale, liberato della sua funzione, diverrà occasione architettonica di rilettura, reinterpretazione, integrazione, sostituzione. Quello che emerge, univocamente, è che è necessario un approccio programmatico e funzionale vario e flessibile; una *mixité* che ricomponga le relazioni del palazzo con la città e le sue piazze, che si riappropri di luoghi ora *reietti* dal ruolo potenziale (la corte su Contrà Catena, gli spazi ipogei), che preveda una rivitalizzazione urbana affidata al commercio (esorcizzando la distinzione tra pubblico e privato) e che affidi alla Basilica la funzione principale di baricentro di un network culturale civico e territoriale.

Piazza Matteotti
In un luogo contrassegnato da presenze notevoli, quali il Palazzo Chiericati, il Teatro Olimpico e Ponte degli Angeli, il percorso di ricerca ha affrontato Piazza Matteotti contrapponendo quanto sedimentato e consolidato dalla storia a quanto modificato ed imposto dal suo fruirne contemporaneo. Ciò che emerge è una visione di uno spazio demandato a ruolo di nodo "da e per" la città antica, come simultaneità di dinamiche diverse, quali lo stare, il passare, arrivare, parcheggiare. Alcuni degli assetti odierni non sono facilmente sovvertibili, fra tutti il ruolo viabilistico di accesso alla città da est. I processi possibili sull'area propongono allora una sintesi che assume il museo civico quale elemento ordinatore riconsegnando alla piazza uno spazio statico e protetto posto al confronto del colonnato palladiano. L'obiettivo comune è quello di ordinare, riequilibrare la convivenza di modi e spazi di fruizione: la viabilità urbana, l'accessibilità turistica, la percezione delle architetture e, non ultimo, la rigenerazione del verde. Le ipotesi di integrazione tra funzioni diverse (commerciale, parking) si addensano su nuovi spazi, primi tra tutti quelli ipogei. Infine l'approccio e la relazione con il fiume coglie occasioni per reinterpretazione degli spazi interstiziali delle sponde.

San Biagio
Tra tutti gli spazi centrali è quello che ha innescato sorpresa e attenzione, in quanto si configura come luogo ritrovato, riapparso. In una sequenza storica che lo ha confinato sia fisicamente (tra le mura ed il fiume) che socialmente (carcere ed area industrializzata), l'opportunità che si prospetta è notevole. Nello scenario urbano di Vicenza l'area di San Biagio potrà dare risposta a necessita plurime attraverso la riappropriazione della città di un luogo eccezionale in quanto unico per il suo contatto con il tema dell'acqua. In *primis* costituisce una grande possibilità di riqualificazione ad area aperta, in rapporto con il Bacchiglione e le mura scaligere. Il complesso conventuale e la rigenerazione dello spazio della piazza San Biagio potrà divenire occasione per una parte del sistema civico culturale. La liberazione dell'area, vasta per proporzioni, dalla sede operativa delle AIM potrà considerare scenari differenziati e simultanei, in cui residenza (anche specializzata) e artigianato specializzato definiranno nuovi sedimi in sostituzione degli attuali. La scala e le potenzialità del luogo sono tali da indicare particolare sensibilità nella previsione dell'agire, tale da alludere, non solo ai modi ma anche ai tempi, con l'orizzonte possibile di considerare san Biagio una *pagina bianca* su cui indugiare scritture non affrettate.

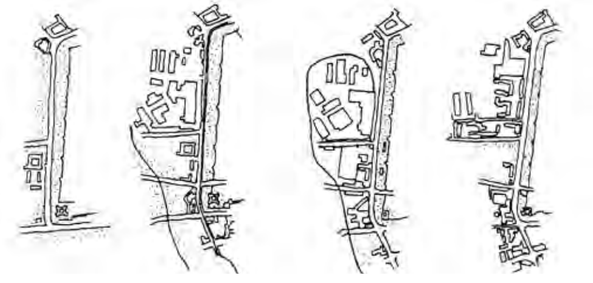
Santa Corona
Il fattore episodico è sicuramente significativo, in quanto ha sempre cadenzato le trasformazioni, e le successive potenzialità, dell'area di Santa Corona. Dai vuoti creati dalle distruzioni belliche alla costruzione del tribunale. L'area occupata dal complesso museale e dal suo intorno, è stata oggetto di proposte progettuali recenti. Oggi la trasposizione del palazzo di giustizia nell'area ex-Lanerossi ripropone questo spazio come occasione urbana centrale. I temi emersi dal workshop identificano nelle *densità* il solco di lavoro principale, in cui il linguaggio proprio della città si esprime attraverso le parole sedime, isolato, sovrapposizione. Allora le funzioni si addensano, sia per necessità che per opportunità, e si stratificano: park interrato, nodo intermodale auto-bici, residenze specializzate.

Rileggendo queste considerazioni a posteriori le si deve assumere nella loro vocazione di stimolo, di traccia affidata a chi gestirà la programmazione futura. Se così interpretate si resterà fedeli ad un intento previsionale e non programmatico, al suo essere sistema *lessicale* diverso, che diviene opportunità per l'Amministrazione Civica nel lavoro di tracciatura di una rotta, nel tentativo di vedere prima.

SPINAOVEST

È una porzione di territorio vicentino molto vasto che funge da cerniera tra centro e prima periferia. Questa area corrisponde, all'incirca, al percorso immaginario che dalla stazione dei treni, area di smistamento terrestre, si collega a quello che fino a poco tempo fa era l'aeroporto civile di Vicenza, in attesa che si trasformi in altro. Questa breve ricognizione della spina ovest cercherà di definirne le caratteristiche dello spazio (memoria storica, stato di fatto, problematiche pregresse) insieme ad alcune considerazioni personali sugli input che Pre-Visioni ha saputo generare per questo brano sonnolento di tessuto urbano.

Chiamiamo *Spina ovest* il sistema urbano che partendo da un punto di soglia del centro storico (Piazza Castello e i Giardini Salvi) si snoda attraverso la stazione dei treni di Vicenza, la zona multientica di viale Milano, costeggia le mura storiche in viale Mazzini, taglia verso ovest attraversando una porzione di città in cui si allineano e si alternano nell'ordine: abitati di edilizia popolare degli anni '50, aree industriali dismesse, zone commerciali desolantemente anarchiche, insediamenti residenziali del tipo "monofamiliare con giardino" e infine, sgretolandosi nel verde, arriva all'aeroporto civile Dal Molin, una struttura completamente immersa nel paesaggio precollinare della campagna vicentina.
Come possiamo intuire "Spina Ovest" non definisce un contesto univoco, un corpo urbano omogeneo. Lo scenario territoriale esprime, nella distanza lineare di non più di due chilometri, panorami e scenari completamente differenti e purtroppo spesso *indifferenti* l'uno verso l'altro. La storia di questa placca eterogenea è figlia delle scelte urbane del dopoguerra e del boom economico, che ancora oggi ne segnano i connotati. Stranamente il perimetro urbano a ridosso delle mura storiche, quello che oggi si chiama viale Mazzini, ha ospitato in tempi non molto lontani gli spazi di una massiccia presenza industriale. Qui non stiamo parlando di piccole imprese artigianali ma di un insediamento produttivo consistente in tre acciaierie e un'industria chimica: i vicentini avendo sposato l'immagine ottimistica di un progresso basato sull'industria *hard&heavy*, lasciarono costruire queste industrie, dotate di un'arteria dedicata al traffico pesante, accanto alle mura scaligere, in una sorta di avanguardistica anticipazione del *post-modernismo* più sfrenato.



l'evoluzione lungo le mure dal 1890 al 1991
da "Vicenza Ottocento e Novecento:
piani, progetti e modificazioni"
di Francesca Leder e Umberto Saccardo

Oggi, nonostante il trasferimento di questi giganti industriali dal centro alla periferia e il parziale recupero di questa zona all'insediamento abitativo, la cesura fisica e psicologica creata tra il centro storico e il territorio ex-industriale al di là delle mura non è mai stata sanata completamente. Le ragioni di tutto ciò si perdono in molteplici linee di fuga. Sappiamo però con certezza che uno dei problemi lasciati in eredità dallo smantellamento delle fabbriche è rappresentato dalle complicazioni legate ai problemi di bonifica delle aree.
Alla ricucitura urbana non ha giovato neppure la trasformazione di viale Mazzini, la strada carrabile che si allunga accompagnandola lungo le mura scaligere, in un percorso viario pensato e costruito per il traffico veicolare: la percezione cinetica delle mura attraverso l'auto in velocità accentua in maniera netta i fattori di discontinuità e di opposizione tra un nucleo storico vivibile e percorribile a passo d'uomo e un'area che nonostante la collocazione centrale si avvicina per caratteristiche alla desolazione delle periferie metropolitane, in cui non è possibile percepire la presenza del paesaggio e che annuncia in maniera desolante l'arrivo in città a chi proviene da nord e da ovest.
Un discorso a parte merita la zona di via Milano e gli spazi limitrofi alla stazione ferroviaria.
Qui negli anni '60 e '70 erano state costruite le nuove abitazioni borghesi dei professionisti che desideravano staccarsi dalle abitazioni storiche del nucleo antico cittadino. Con i condomini di viale Milano si offrivano nuove case per una borghesia di professionisti e nuovi imprenditori che si stava arricchendo finanziariamente e culturalmente grazie alla crescita economica.Negli ultimi vent'anni però al flusso migratorio borghese, che dal centro storico si spostava verso questa nuova area residenziale, si è sostituito un flusso di altro tipo: viale Milano, con le sue arterie vicine, è diventata in poco tempo il luogo a più alto tasso di multietnicità di tutta Vicenza. Rifiutando la sfida multietnica con una fuga generale da viale Milano, i vicentini hanno perso l'occasione di misurarsi con una società globalizzata, abbandonando questa zona al deserto progettuale che, come sempre, accompagna ogni politica urbana fondata esclusivamente sul pay-off della sicurezza.
Fortunatamente oggi la tendenza sembra mutata e viale Milano viene riscoperto proprio per gli stessi motivi per cui, qualche anno prima, veniva abbandonato: la vivacità e la varietà di etnie e di pensieri che vi abita.
È questa idea di mix di intelligenze che recentemente ha spinto alcuni giovani imprenditori della cultura ad inaugurare le loro sedi nel cuore di viale Milano, che viene finalmente riconosciuta come la parte più viva di una città sonnolenta.
Chiaramente l'iniziativa personale di alcuni imprenditori illuminati non può sostituirsi al progetto pubblico e viale Milano, come tutta l'area della stazione, come la zona delle ex fabbriche e come anche il territorio che circonda il Dal Molin (e perché che, che lo comprende) oggi necessita di essere ripensata profondamente sul piano degli interventi architettonici.
La formula adottata da ABACO per costruire Pre-Visioni ha avuto più di un elemento innovativo. Ma fra le altre cose, è decisiva, dal mio punto di vista, la presenza massiccia di partecipanti non vicentini, che hanno aggiunto visioni diverse a quelle di chi da anni si misura e si confronta con questi fenomeni e perciò ragiona a sulla base di logiche locali e di meccanismi incrostati. La visione da altrove rispetto alle situazioni della spina ovest ha innescato dei feedback estremamente produttivi dal punto di vista delle idee e delle soluzioni.
Dal punto di vista metodologico, invece, sono state seguite due linee guide molto chiare, che hanno accompagnato senza limitarlo lo sviluppo dei ragionamenti: da una parte l'indicazione di lavorare sul linguaggio, sulle parole dell'architettura.
Soffermarsi sui lemmi per verificarne l'aderenza e l'attualità rispetto al presente e al futuro è un modo per rivedere dal profondo, dalla camera oscura del cervello, la proiezione architettonica sulla realtà.
Dall'altra la centralità del tema del tempo, che in un certo senso è una conseguenza della manomissione del linguaggio. L'idea è di pensare il progetto urbano in maniera aperta, ritmica, prevedendo la possibilità che un'idea si evolva nel tempo attraversando diverse situazioni contingenti. E' stato richiesto ai partecipanti di sviluppare idee tenendo conto di un presente, di un futuro prossimo, di un futuro remoto e di un setting progettuale capace di funzionare a velocità diverse, andando contro uno dei pregiudizi più ottusi dell'architettura: quella di considerare il progetto come un evento definito e concluso una volta per tutte.Le risposte a questi stimoli sono state abbondantissime ed è difficile concentrare in poche pagine l'enorme dispendio di energie che i sette gruppi della spina ovest hanno dedicato ai loro lavori. Cercheremo di tratteggiare il percorso evolutivo dei ragionamenti affidandoci al filo conduttore di alcuni lemmi-chiave della *spina ovest*: come nello spirito dei partecipanti e dei luoghi su cui hanno lavorato, il racconto della spina ovest sarà un crossover anarchico di suggestioni, di statement, di provocazioni ma, soprattutto, di Pre-Visioni.

AREA EX DOMENICHELLI

Area a ridosso del complesso romanico di san Felice e Fortunato, era utilizzata, fino a metà degli anni '90, da una ditta di trasporti. L'area interessa circa 8.000 mq e ospita al suo interno lo scheletro del capannone utilizzato dall'azienda di trasporti.

1

mq 8.000+8.000
lunghezza m 160
larghezza m 180

AREA EX BELTRAME

Area occupata fino agli anni 70 dalle acciaierie Beltrame, ora è parzialmente utilizzata a parcheggio, mentre una parte è in attesa di bonifica.

2

mq 25.000

lunghezza m 190
larghezza m 275

AREA GIARDINI SALVI

Furono inaugurati nel 1592 da Luigi Valmarana e rimasero privati fino al 1909 anno in cui vennero donati alla città. Dal 1946 al 1971 divennero i padiglioni esterni della fiera di Vicenza che aveva sede proprio negli edifici a nord del giardino.

Dell'Acqua, XVIII secolo

3

mq 21.000

lunghezza m 120
larghezza m 180

AREA EX VALBRUNA

Area occupata fino agli anni '70 dalle acciaierie Valbruna. Ora è sede nella parte sud del nuovo Teatro Civico di fronte alle mura scaligere della città e a nord di un parcheggio; ad ovest l'area è in disuso.

TEATRO CIVICO

mq 20.000

lunghezza m 160
larghezza m 150

4

AREA VIALE MAZZINI MURA SCALIGERE

Area lungo le trecentesche mura Scaligere caratterizzata dalla fascia verde di rispetto, fiancheggiata da Viale Mazzini, con viabilità a 4 corsie.
Di fronte alle mura il viale viene caratterizzato da quartieri residenziali ad alta densità abitativa, da grandi comparti di settore terziario e dal teatro Civico.

5

mq 15.000

lunghezza m 30
larghezza m 500

AREA EX ZAMBON

L'area era occupata dall'azienda farmaceutica Zambon trasferitasi negli anni '80 in zona industriale.
È parzialmente occupata dai capannoni dello stabilimento ed attualmente è in atto una bonifica del suolo.

mq 32.000

lunghezza m 220
larghezza m 160

6

AREA EX ANNONARIE/VIALE TRENTO

E l'ingresso alla città per chi proviene da nord, dall'imbocco di Viale Trento verso il centro storico. Caratterizzata da un lato dalla pista ciclabile ed i parcheggi delle attività commerciali e dall'altro da una cortina di edifici che nascondono il fiume Bacchiglione.

7

mq 100.000

lunghezza m 330
larghezza m 330

AREA AEROPORTO DAL MOLIN

L'area era occupata dall'aeroporto civile di Vicenza.
Dal 2009 è in corso la costruzione, nella zona ad ovest, di una nuova base militare Americana.

mq 1.000.000

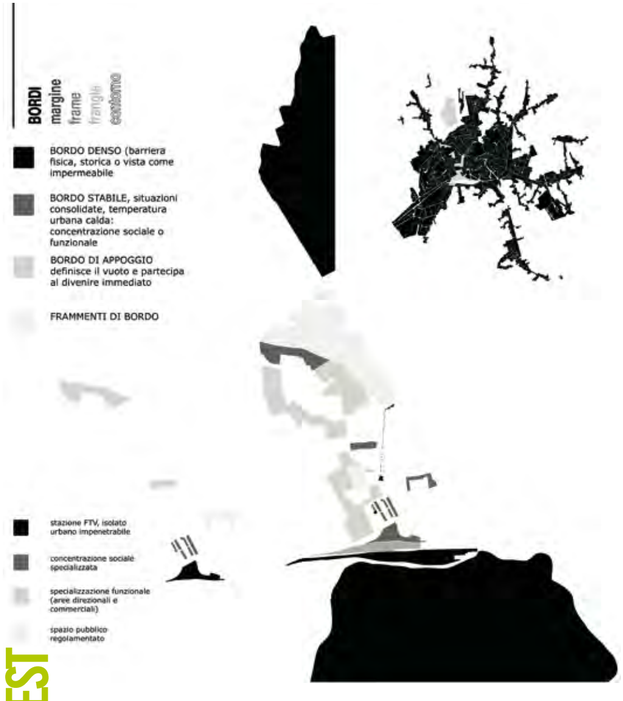
lunghezza m 2.000
larghezza m 500

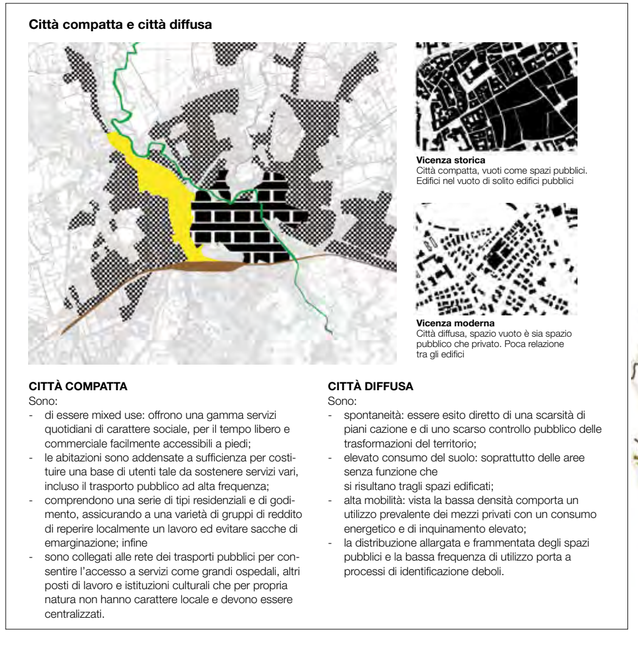
8

Illustrazione Italiana, agosto 1958
disegno tratto da
"Gli Americani a Vicenza"
di Goffredo Parise

Analisi

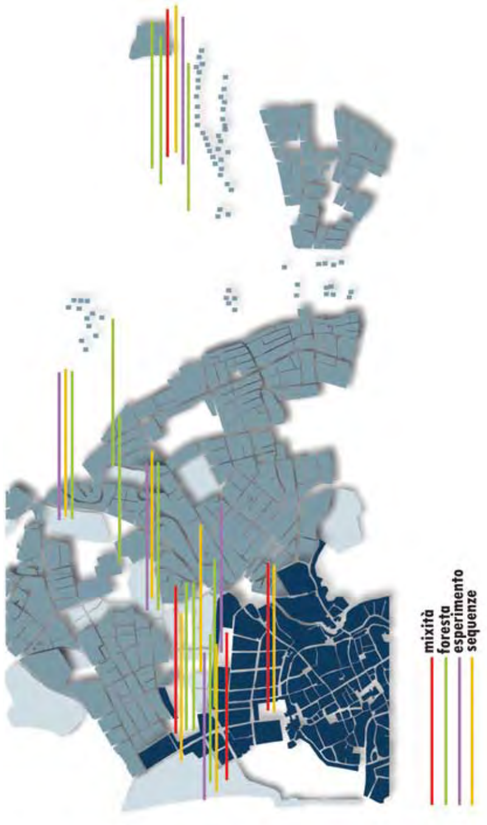
La spina ovest è simile alla grande maggioranza dei brani di città veneta a ridosso dei centri storici. L'analisi effettuata è stata trasversale, alcuni approcci sono di tipo analitico/territoriale dove le aree oggetto di studio sono state divise secondo uno zoning dello stato di fatto, altre analisi hanno affrontato il territorio secondo il punto di vista fisico/materico o secondo lo studio dei bordi. L'area è per gran parte adiacente al centro storico il quale si presenta di carattere compatto, mentre la spina ha tutte le caratteristiche della citta diffusa. È così stato messo in rapporto il carattere compatto con quello diffuso evidenziando gli svantaggi ed i vantaggi della vicinanza delle due realtà.



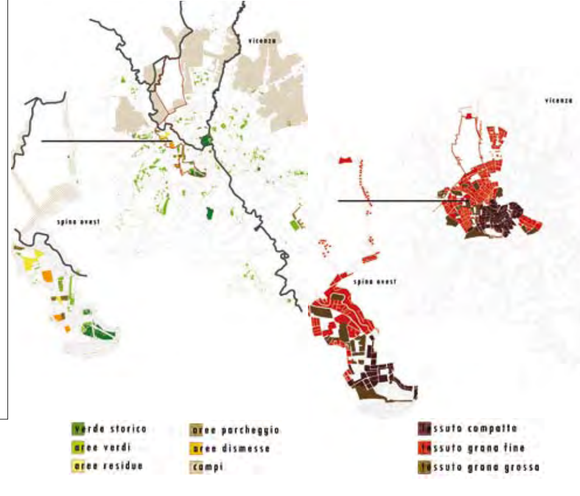


CITTÀ COMPATTA
Sono:
- di essere mixed use: offrono una gamma servizi quotidiani di carattere sociale, per il tempo libero e commerciale facilmente accessibili a piedi;
- le abitazioni sono addensate a sufficienza per costituire una base di utenti tale da sostenere servizi vari, incluso il trasporto pubblico ad alta frequenza;
- comprendono una serie di tipi residenziali e di godimento, assicurando a una varietà di gruppi di reddito di reperire localmente un lavoro ed evitare sacche di emarginazione; infine
- sono collegati alle rete dei trasporti pubblici per consentire l'accesso a servizi come grandi ospedali, altri posti di lavoro e istituzioni culturali che per propria natura non hanno carattere locale e devono essere centralizzati.

CITTÀ DIFFUSA
Sono:
- spontaneità: essere esito diretto di una scarsità di piani cazione e di uno scarso controllo pubblico delle trasformazioni del territorio;
- elevato consumo del suolo: soprattutto delle aree senza funzione che
si risultano tragli spazi edificati;
- alta mobilità: vista la bassa densità comporta un utilizzo prevalente dei mezzi privati con un consumo energetico e di inquinamento elevato;
- la distribuzione allargata e frammentata degli spazi pubblici e la bassa frequenza di utilizzo porta a processi di identificazione deboli.



introduzione dei fenotipi/lemmi nello "CITTA' MINERALE"



FISICO | MATERICO

CITTA'

aggettivi per **definirla**

per **estensione**:
suburb
sprawl
no town
slurb
outer city
...

per **ciò che è:**
in(d)efenete city
soft city
new metropolis
100 Mile city
global city
...

causa di **plurime** definizioni

territorio **omogeneo**:
aeroporti
stazioni
centri commerciali
encalves residenziali
quartieri degradati
centri storici
parchi
aree abbandonate
zone industriali dismesse
porzioni di campagna
poli tecnologici
strade
autostrade
estensioni di case unifamiliari
fabbriche
uffici
ipermercati
...

territorio **'mosaico'**
carattere eterogeneo
elementi diversi tra loro
accostamento
eterogeneità
molteplicità
contrasto

problema

comprendere le regole dello *sprawl*

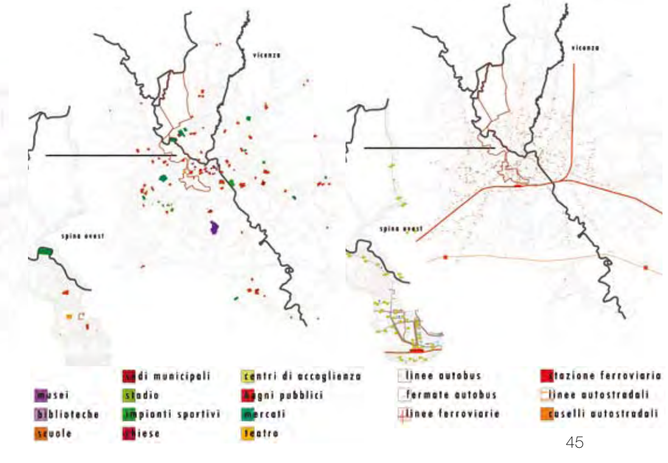
città oggi

sequenza piuttosto casuale di **sottoinsie-**
individuati
con codici univoci

¿la sequenza produce **'vuoti'**?

<<... La parola 'vuoto' ha come il termine 'spazio', un valore assoluto: essa sottolinea l'elemento in sè, isolandolo dal fitto sistema di relazioni
in cui è inserito e cancellandone le caratteristiche e le specificità. E' opportuno quindi sostituire la parola 'vuoto' con la parola **'interstizio'**...>

<... **'interstizio'** = vuoto tra le cose o vuoto dentro le cose, spazio non isolabile in se stesso, ha significato perchè è un intervallo tra elementi ...>



ibridazione culturale

All'interno della spina ovest è presente una forte mixité, soprattutto tra la stazione e viale Milano. Questa condizione è stata vista come un'opportunità ed uno stimolo nell'affrontare i temi. Esiste un altro importante elemento che esercita un richiamo molto forte all'interno del mito dell'appartenenza territoriale: la ricerca affannosa di una identità in un mondo che si sta preparando a vivere una condizione di incertezza permanente e irresolubile.

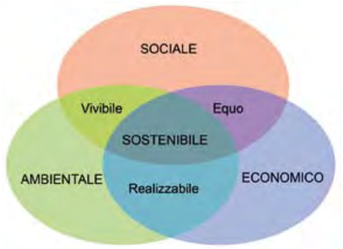
residenti italiani / residenti stranieri

residenti italiani /
attività commerciali straniere

residenti italiani /
rappresentanza militare straniera

inattività aree industriali /
residenti

Sviluppo sostenibile



Sviluppo sostenibile è una forma di sviluppo preservando la QUALITÀ E QUANTITÀ del patrimonio e delle riserve naturali. L'obiettivo è di mantenere uno sviluppo economico compatibile con l'equità sociale e gli ecosistemi che non compromette la possibilità di perdurare delle future generazioni.
Lo sviluppo sostenibile è formato per:

Sostenibilità SOCIALE
è la capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione...) equamente distribuite per classe e per genere.

Sostenibilità AMBIENTALE
è la capacità di valorizzare l'ambiente in quanto "elemento distintivo" del territorio, garantendo al contempo la tutela e il rinnovamento delle risorse naturali e del patrimonio.

Sostenibilità ECONOMICA
è la capacità di produrre e mantenere all'interno del territorio il massimo del valore aggiunto combinando e cacemente le risorse, al fine di valorizzare la specifità dei prodetti e dei servizi territoriali.

EX Dominichelli
vista l'elevata concentrazione di persone straniere con reddito basso, la sostenibilità sociale prevale

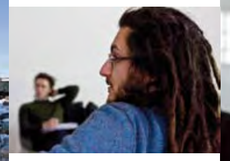
EX Beltrame
vista la dimensione degli spazi e la posizione strategica la sostenibilità economica prevale

Giardini Salvi
visto le condizioni di contorno le tre sostenibilità hanno lo stesso peso

Teatro
visto le condizioni di contorno le tre sostenibilità hanno lo stesso peso

EX Zambon
visti gli alti costi di bonifica la sostenibilità ambientale ed economica prevalgono

"... c'è molta diffidenza sia da parte dei nativi che da parte degli immigrati, se si riuscisse a scambiare opinioni o semplicemente se ci si parlasse sarebbe già un gran passo avanti..."
Condè Ousmane, coordinatore dell'unione emigranti di Vicenza e provincia.



matrice/
ricerca di un sistema di regole che definiscano una matrice per risolvere le problematiche

sorpresa/
l'aspettativa per il futuro è avere sempre occasioni per sorprendersi (LM Mansilla)

fluidificare/
azione in atto nelle aree industriali, strategia progettuale nel passaggio dall'industria pesante all'industria dei servizi

mixità/
odori, sapori, flussi (ferrovia, altro, altri, ...). Quali, quanti? Dove? In un mercato, ad esempio. E poi? Nel recupero e disegno di un altro skyline, una diversa morfologia; in analogia creando interferenze, musica, brusii ... sistemi, possibilmente di contaminazione

caso#2/
caso è definente, parametro di analisi della città che getta luce su dinamiche sconosciute o ignorate delle trasformazioni in corso (caso Mumbay-azioni terroristiche, caso Vicenza-Dal Molin)

acqua/
stabilire relazioni con l'acqua, i lungofiume. rapporti a Vicenza storicamente negati

bosco/
Luogo del romanticismo e della fertilità anarchica, il bosco crea pericoli, minaccia agguati accoglie, ma anche conserva, nasconde, produce risorse. Spazio della possibilità pura, il bosco è un ambiente saprofita: senza schemi fissi ed in continua evoluzione

caso #1/
introdurre il caso come strategia, pensare alle greyzones, aree non pianificate, "residue"

tempo/
pensare non solo in termini di spazio ma anche alla relazione con il tempo, azione del divenire e all'utilizzo nel tempo degli spazi

intravedere/
indagare,vedere ciò che permane tra le cose/ capacità di raggiungere un livello di conoscenza capillare, vedere "tra"

feci/
analisi delle feci prodotte, strumento di valutazione dello stato di salute di un organismo

prossimità/
uso di parole/concetti comprensibili per mantenere il contatto con la cittadinanza, abbandonare il lessico della pianificazione urbanistica

distretto/
centro di imprese di eccellenza

esperimento/
equivale a progetto, ma in un senso ridefinito rispetto all'uso abituali. Pro-getto non come pianificazione matematica del futuro ma come esperienza uno spazio-tempo pieno di possibilità. La procedura sperimentale è agile, flessibile ed ibrida, e quindi capace di accettare i rischi e di rispondere al caso ridefinendosi continuamente

convivenza/
adottare strategie per la convivenza, vista anche attraverso le modifiche nel tempo

sottrazione/
sottrazione di forme/ elementi che permette di ristabilire un ordine razionale e di cogliere gli esiti inaspettati del processodimensione del progetto

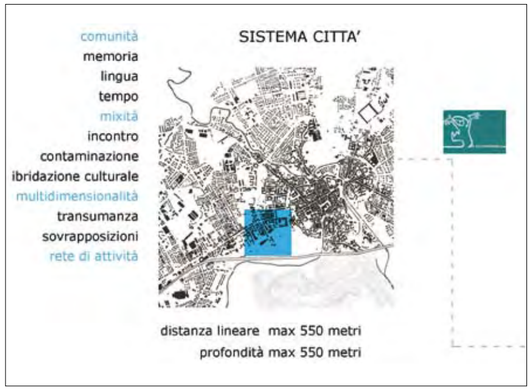
bassa definizione/
elaborazione di concetti/ immagini/visioni astratte che implicano una bassa definizione progettuale, azione di astrazione/ distanza dal programma, dalla dimensione del progetto

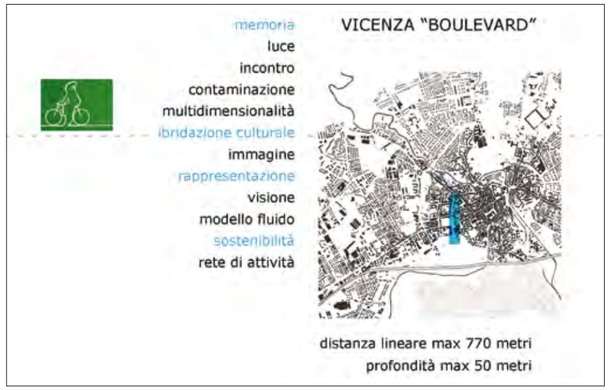
business community/
"comunità" degli imprenditori

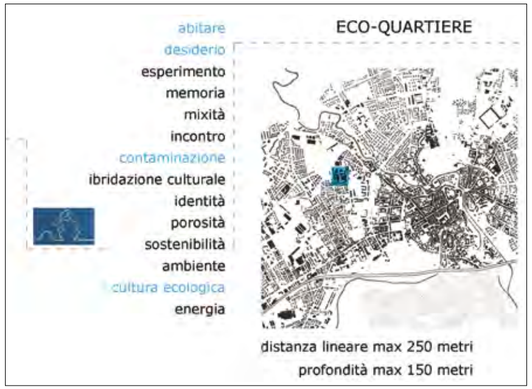
elasticità/
utilizzo di diversi mezzi e di "maglie lasche" per raggiungere un buon livello di conoscenza di un fenomeno

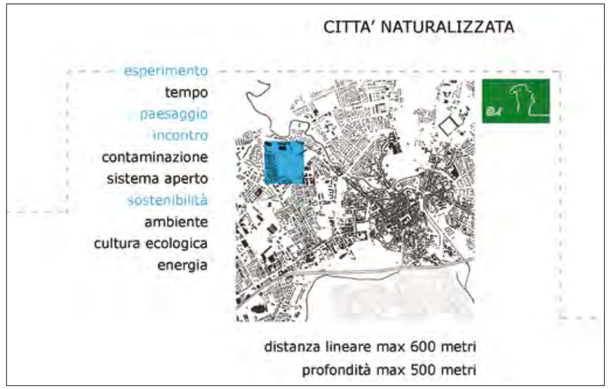
lemmario
per definire l'insieme di riflessioni/previsioni sulla città: una ricerca di parole/significato che racchiudano concetti chiave comprensibili a tutti e che allo stesso tempo aprano a forme di indagine sempre nuove

ibridazione culturale



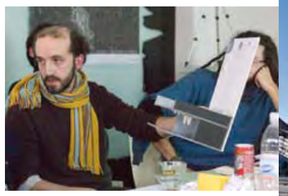






Metropoli inconsapevole: una definizione di metropoli che sfugge al catalogo generale, ma che riguarda concretamente la situazione del nostro territorio, è quella di metropoli inconsapevole. La metropoli inconsapevole è un organismo che ha tutti i caratteri della metropoli, non gliene manca nessuno, e addirittura alcuni di essi sono vistosamente rappresentati perché sono più estesi, più stretchiati, contengono cioè distanze e condizioni che le metropoli dense non hanno.

"La mancanza di consapevolezza, il suo essere inconsapevole, è il più grave danno inferto a questa metropoli."
Flavio Albanese



PSICOLOGICO | ANTROPOLOGICO

prossemica: scienza che studia l'insieme di osservazioni e teorie sull'uso umano dello **spazio** *(Edward Hall)*

i **sistemi culturali** influenzano l'uso dello spazio

l'uso dello spazio influenza la **comunicazione** tra le persone

una comunicazione **ambigua, sbagliata, contraproducente**

è generata da **distanze spaziali** non corrette

la **sistemazione dello spazio** semideterminato

ha effetti profondi e misurabili sulla condotta umana

PSICOLOGIA SOCIALE

L'ambito di studio della Psicologia Sociale (PS), scienza nata algi inizi di questo secolo è il comportamento dell'individuo in rapporto alla società in cui vive.

Le ragioni che spingono gli esseri umani alla vita sociale ed a un comportamento sociale stanno nella consapevolezza che solo in un contesto sociale si possono realizzare le aspirazioni o desideri che la vita individuale non potrebbe permettere.

La **pulsione** è la tendenza a realizzare mete prefissate
- sociale cioè istintiva
- dipendenza
- affiliazione
- dominanza
- sessualità
- aggressività
- autostima e identità

SOCIOLOGIA

La sociologia è la scienza che studia le strutture sociali, le norme ed i processi che uniscono (e separano) le personenon solo come individui ma come componenti di associazioni, gruppi ed istituzioni.
Il campo di interesse della sociologia spazia dall'analisi dei brevi contatti fra individui anonimi sulla strada allo studio di processi sociali globali.

Un insieme di persone che interagiscono le une con le altre in modo ordinato sulla base di aspettative condivise riguardanti il rispettivo comportamento

Il **gruppo** si definisce in sociologia e psicologia sociale
- per vicinanza cioè per condivisione di tempo libero
- per somiglianza cioè per affinità di pensiero, stile di vita
- per identificazione cioè per motivazione inconscia di identificazione

atteggiamenti sociali
- pregiudizio
- stereotipo sociale

sistema sociale

Il sistema sociale indica una società costituita da un insieme più o meno numeroso di componenti, ognuno dei quali, essendo in interazione con l'altro secondo norme pattuite, più o meno definite o vincolanti, svolge (occupa) un determinato **ruolo**. La società si definisce sistema in quanto è un insieme integrato di ruoli differenziati.

potere — **norme** — **prescrizioni** — **scopo definito**

simulazione

Una pluralità di individui con storie parallele vengo immaginati in uno **scenario** con qualità prefissate per tali individui. Si verifica la probabilità che ogni scenario possieda le qualità prefissate per la specie alla quale appertiene ed orientate ad una capacità di risposta multipla, complessa ed intersoggettiva alle richieste poste inizialmente, richieste in continua trasformazione.

progettare è quindi controllare un processo dinamico di sviluppo senza sapere esattamente dove questo sviluppo porterà ma ipotizzando solo alcune qualità di questo esito possibile come rispondenze all'immaginario soggettivo di riferimento, anchesso in continua trasformazione.

"...non bisogna ghettizzare, bisogna amalgamare le realtà diverse, mescolari i nativi con gli immigrati, culture diverse a confronto..."
Condè Ousmane, coordinatore dell'unione emigranti di Vicenza e provincia

tempo/scarto

Il tempo e lo scarto sono due aspetti rilevanti dell'approccio alla spinaovest. Si è interpretato il tempo come un elemento striato e discontinuo, uno Scarto rispetto al progetto pianificante. Lo scarto temporale è anche quello delle aree abbandonate come scarti-residui rispetto alla vita urbana: abbiamo re-interpretato gli elementi di scarto e di residuo come mezzi potenziali in attesa di diventare fini. L'attesa è quella delle aree che hanno aspetto di essere riconosciute come potenzialmente attive, ma anche quella di un progetto urbano che sa riconoscere i momenti per accelerare o per attendere tempi più maturi per nuove soluzioni.
La provvisorietà come alternativa positiva alla staticità.

Individuazione delle aree e dell'ambito di intervento

Attuazione dei primi progetti

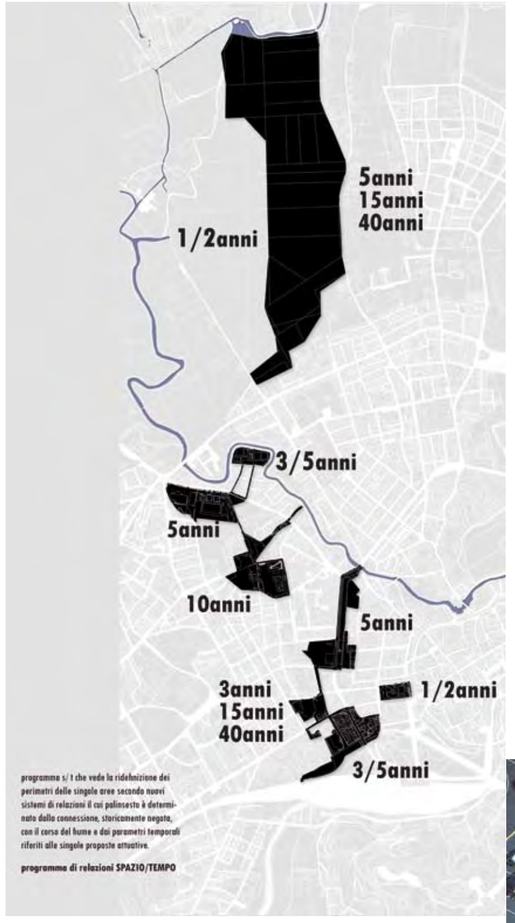
Interventi possono iniziare in momenti temporali diversi e seguire l'evoluzione naturale della città

Definire una rete di spazi
rigenerare ambiti urbani che ora funzionano in modo parziale o con problematicità, creare in ogni ambito un 'identità propria'

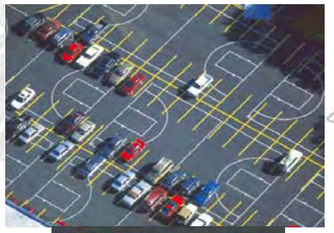
Definire una rete di movimenti
attraverso la disposizione delle funzioni dei vari ambiti incentivare un flusso tra le aree, far si che le persone attraversino e vivano la città, produrre occasioni nei vari ambiti di scontro, incontro scambio dei diversi flussi

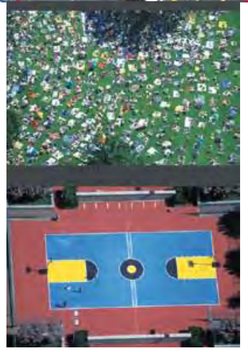
Consolidamento dei primi progetti ed inizio delle fasi sucessive

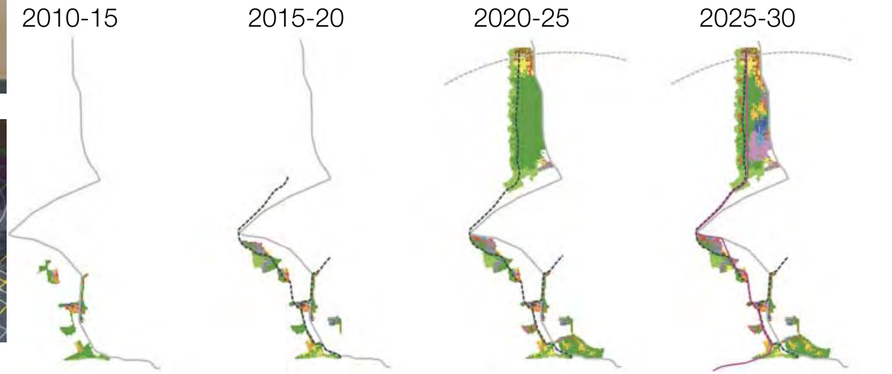
Consolidamento di una rete di flussi tra le diverse aree



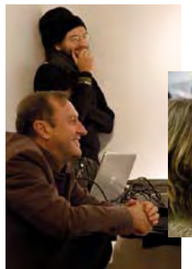
"Bisognerebbe riuscire a pensare ad un tessuto non costruito con le caratteristiche del verde ma con contaminazioni che riescano, con la loro flessibilità, a rispondere alle sollecitazioni del futuro. Flessibilità di tipo programmatico, assenza di compromessi definitivi, riuscire a creare enormi capacità di attrazione, non gestendo la spina ovest come un taglio, ma piuttosto riuscendo ad avere una "deformabilità temporale" nelle attività da inserire, che riescano ad accendersi e spegnersi all'occorrenza."
Joao Nunes





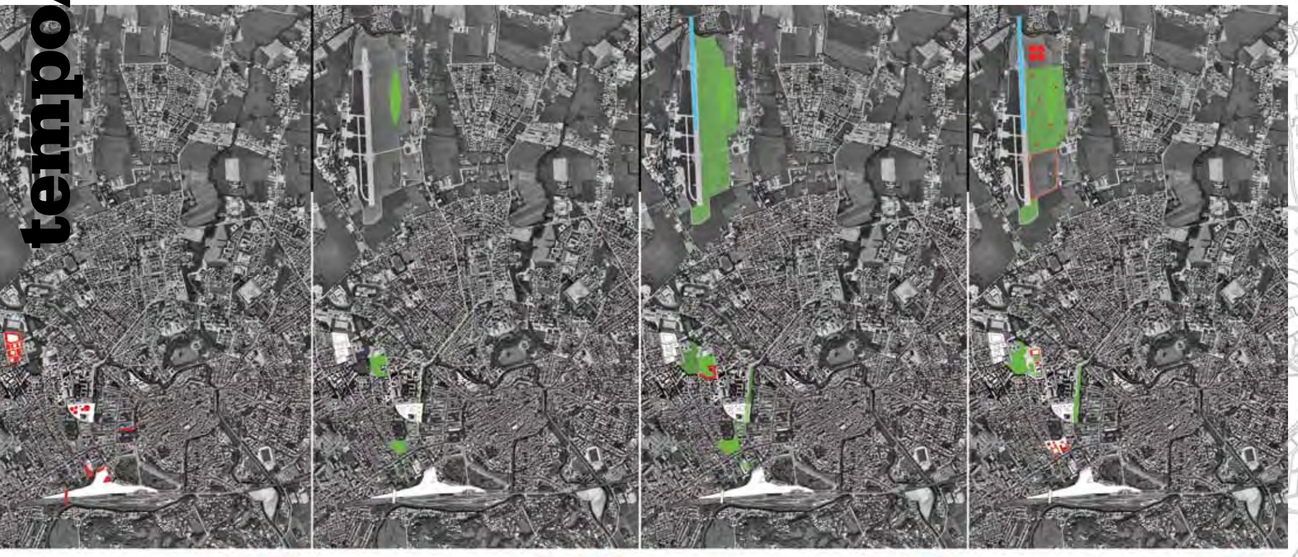


Le scelte effettuate si devono intendere come proposte urbanistiche flessibili da attuare nel medio lungo periodo, al fine di garantire la coerenza con il programma iniziale. Con queste idee intendiamo esplicitare gli ambiti che, nel loro insieme, determinano la qualità di una trasformazione: riequilibrare il centro urbano impoverito dal progressivo svuotamento di funzioni; bloccare lo spreco di territorio attraverso un pieno riuso degli spazi già urbanizzati; governare i mutamenti convertendoli in occasioni di progresso urbano, anziché subirne le conseguenze; riconoscere il ruolo insostituibile delle decisioni condivise; aprire la riflessione sulle modalità rigenerazione urbana.



TEMPO

attraversare la città significa attraversare il tempo e con esso misurarsi; la sfida oggi sembra essere con il tempo e con i suoi molteplici volti, sappiamo percepire un intervallo ma non concepire un istante; sul tempo e la sua gestione si gioca una partita importante tra la città e il suo sistema di relazioni pubbliche



- INTERVENTI PUNTIFORMI; PULSAZIONI
- RIEMPIMENTO URBANO SECONDO MODALITA' E DENSITA' DIVERSE, ATTRAVERSO SCHEMI CHE NE CONSENTONO IL PERFETTO FUNZIONAMENTO
- SUPERAMENTO DELL'URBANISTICA SISTEMISTICA (ZONING)

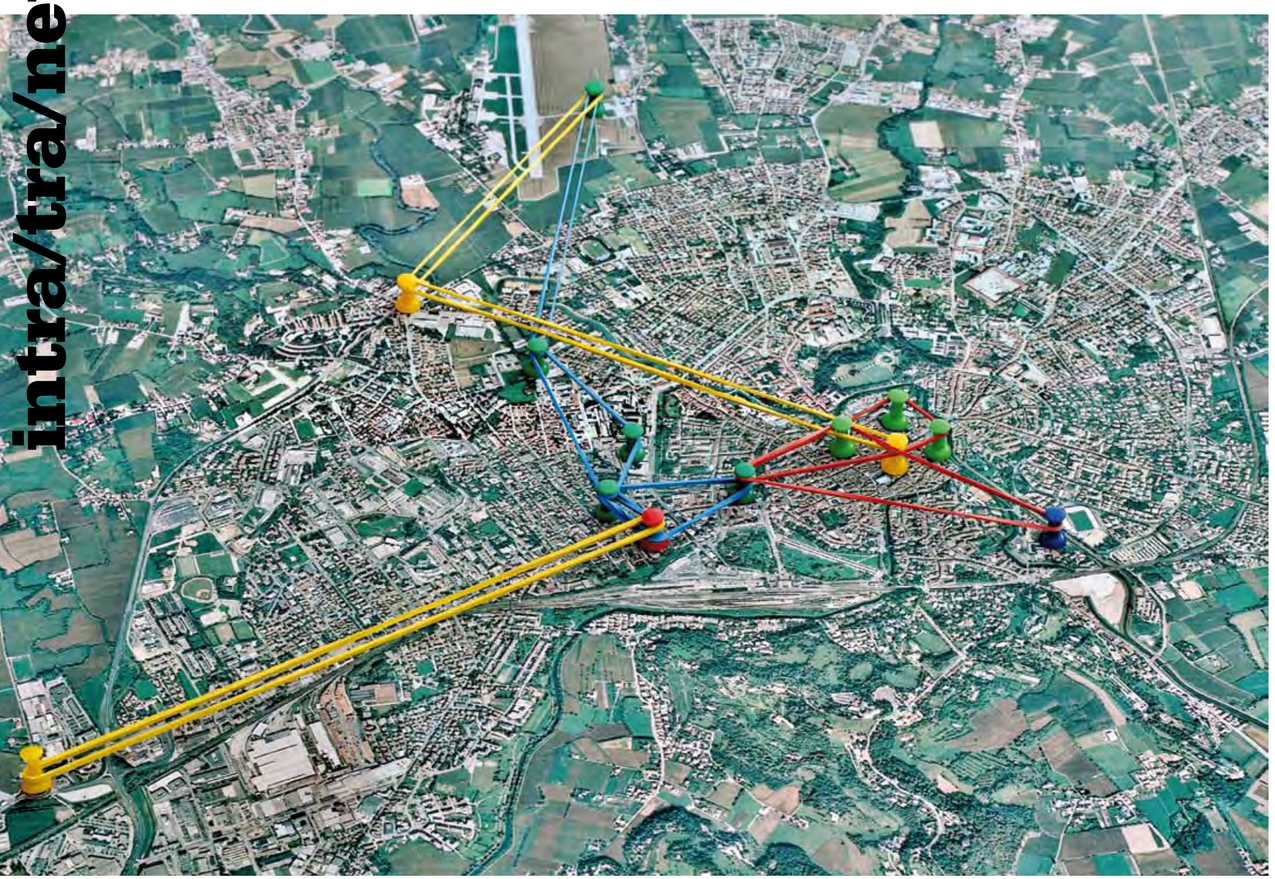
- CITTA' BIOLOGICA vs. CITTA' MACCHINA
- RECUPERO AMBIENTALE:
  BIORIMEDIO
  FITODEPURAZIONE
  COMPOSTAGGIO

- ECOCITY
- ECODENSITY
- PARAMETRI VERDI
- FARMING URBANO; BIOLOGISMO URBANO E ORTO URBANO

- SOSTENIBILITA' PER UNA CITTA' CONTEMPORANEA
- LABORATORIO PER UNA NUOVA ECCELLENZA CITTADINA
- ESPERIMENTO IN GRADO DI RIVITALIZZARE IL COMMERCIO

Vicenza non sta cercando soluzioni straordinarie o piani da sovraimporre all'esistente; né qualcosa da ostentare, nei suoi nuovi edifici e quartieri. Per molto tempo si è cercato di immaginare il futuro della coesistenza umana. Pianificatori, architetti, visionari hanno sviluppato modelli, piani di come la città debba vivere nel futuro prossimo. Casa, lavoro, educazione, svago ed intrattenimento: tutto questo ha bisogno di spazio. Questo è il punto. Creare spazi vivibili che probabilmente sono solo nella testa delle persone. Quindi l'idea trascende dal puro esempio, prende forma e diventa qualcosa che il cittadino può apprezzare con tutti i suoi sensi. I risultati sono nuovi modelli: se questi funzionano e la gente li accetta, molte altre città e comuni adotteranno questi - come esempio - per calarli nel loro territorio.

È stata fatta un'analisi di Vicenza rapportata alla sua provincia considerando come i grandi centri urbani (quali Bassano del Grappa, Schio, Thiene ed altri), siano catalizzatori di alcune attività che la città non riesce ad avere e che spesso il cittadino ricerca. Alcuni studi sono stati quindi incentrati all'individuazione delle carenze e come colmarle, senza ripetere o mettere in competizione, le nuove soluzioni con quelle già presenti in provincia.



"... Nordest è la sede per eccellenza dei distretti immateriali.Una densità che fa dire che, scientificamente, siamo al centro dell'industria creativa mondiale. Per questo nasce Innovetion Valley. Un neologismo, popolare e trasversale, teso a riconoscere, internamente ed esternamente, l'unicità di un territorio e darne una nuova possibilità di sviluppo sociale ed economico..."
Cristiano Seganfreddo, direttore Fuoribiennale

Può un'area diventare il motore di quella che gli sta accanto?

Promuovere la reti di spazi
Costruire la città sulla città attraverso trasformazioni locali.

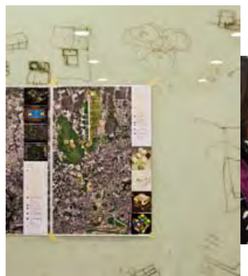
INFILTRARE
introdurre nuovi programmi in zone funzionanti per aprirle al tessuto urbano o completarle.
INTENSIFICARE
aggiungere diversità nei quartieri esistenti e generare nuove dinamiche.
OTTIMIZZARE
sfruttare le potenzialità latenti e rendere più performanti le attività presenti.
RIGENERARE
rendere funzionali o ed efficenti strutture dismesse o parzialmente utilizzate utilizzate.

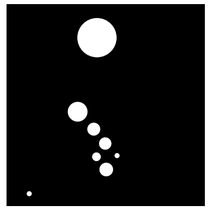
Vicenza città policentrica

POTENZIARE
USI MISTI: Residenza, lavoro, luoghi per la cultura e il tempo libero, favoriscono un arrichimento del tessuto urbano e rendono la città viva 24 ore al giorno, lo stesso bar usato dagli uffici di giorno può essere utilizzato dalle residenze o attività culturali la sera.
DENSITÀ: costruendo sul costruito, recuperando spazi verdi, densificando in sezione negozi o attività aperte al pubblico al piano terra, residenze o uffici al piano superiore.
VARIETÀ DI GRUPPI DI REDDITO: evitare la ghettizzazione di alcune aree, o l'eccessiva concentrazione di attività del flusso in alcune aree e di attività degradate in altre. Introdurre un calibrato mix di gruppi di reddito compatibili arrichisce il tessuto urbano e lo rende più stabile nel tempo.
RETI DI TRASPORTO PUBBLICO: Individuare punti di snodo dove con si può arrivare con i mezzi privati e da cui poter prendere i mezzi pubblici, autobus, tram o noleggio bici temporanee.

Metodo

INNESTO: è un metodo artificiale di propagazione vegetativa delle piante, in cui si unisce ad un modello già stabilito una porzione di tessuto di una varietà vegetale in modo che il tutto cresca come un'unico organismo.
Metodo per aggiungere un nuovo layer sulla città già costruita, e per continuare un processo già in atto di trasferimento di funzione per esempio alcuni negozi che devono spostarsi dal centro verso la periferia.





SPINA OVEST

VUOTO PIENO
AREA DI RIPARTENZA.
RIVITALIZZAZIONE URBANA IMMEDIATA,
FUNZIONI SPECIFICHE CONTROLLATE.

RAPPORTO CON L'INTORNO
STABILIRSI COLLEGAMENTI E AGGANCI
FUNZIONALI/STRATEGICI.

CONTESTO: INURBAZIONE
DELL'INTERVENTO
E RELATIVO SVILUPPO.

BUCHI URBANI

VUOTO LASCIATO "VUOTO"
AREE PRESERVATE DALL'ESPANSIONE
EDILIZIA, AREE DI ATTESA, FIDUCIA,
ESPERIMENTO, DI ESEMPIO PER L'AVVIO
DI PROCESSI DI BIOLOGISMO URBANO,
FUNZIONI PROGRAMMATE
IN CONTINUA EVOLUZIONE.

RAPPORTO CON L'INTORNO
LIMITE PERMEABILE, FRUIBILE, APERTO.

CONTESTO: RICONOSCIMENTO DEL
CONFINE ED ADATTAMENTO AL
LIMITE/CONTORNO.

RELAZIONE TRA SIMILI: NETWORK, RETE
NEURONALE; SISTEMA. RETE: COLLEGAMENTI,
LINK, TRASPORTO, FUNZIONI.

RELAZIONE
TRA SIMILI:
ZONA DIFFUSA,
IN DIVENIRE,
LEGATA ALLA
CRONOLOGIA
D'INTERVENTO.

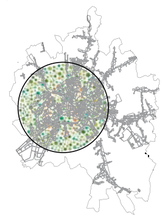
LAYER CRONOLOGICI

MIXING AND SHARING

1 ANNO 5 ANNI 10 ANNI ...

**LAYER CRONOLOGICI
ABBINATI AL SISTEMA
FISSO. CAMBIA LA PARTE
BIOLOGICA, MA ANCHE
QUELLA DI RELAZIONE
TRA SISTEMA E BIO.**

1 ANNO 5 ANNI 10 ANNI ...



IL PROCESSO URBANO
DI TRASFORMAZIONE E'
COMPIUTO *"NELL' ATTESA,
CON CONTINUITÀ"*.
DA BUCHI URBANI A
CENTRALITÀ URBANE A
COMUNITÀ URBANE.

Creare poli attrattori e interconnessioni tra
le aree, sviluppare le potenzialità intrinseche
o nascoste inoculare funzioni, servizi carenti
nell'intorno, questi sono alcune delle vie per
creare il nuovo network all'interno della città.
Bisogna riuscire ad INTRAVEDERE la città e
questo IN-TRA, TRA-IN significa andare oltre,
rendersi consapevoli, e questa consapevolezza
è un sistema complesso di considerazioni, di
saperi condivisi con altri, con il sistema sociale
con cui noi ci troviamo a vivere e con-vivere.

vicenzacittàglobale

per implicazioni di:

potere
-p. economico--> grandi industrie italiane presenti nei mercati transnazionali
-p. politico--> amministrazione comunale, provinciale, sede militare internazionale
-p. sociale--> alta presenza di stranieri, extracomunitari
-p. culturale--> patrimonio unesco, palladio

spazio
- articolazione spaziale complessa: centro storico, distretto industriale,aree dismesse, centri periferici, rete infrastrutturale strategica

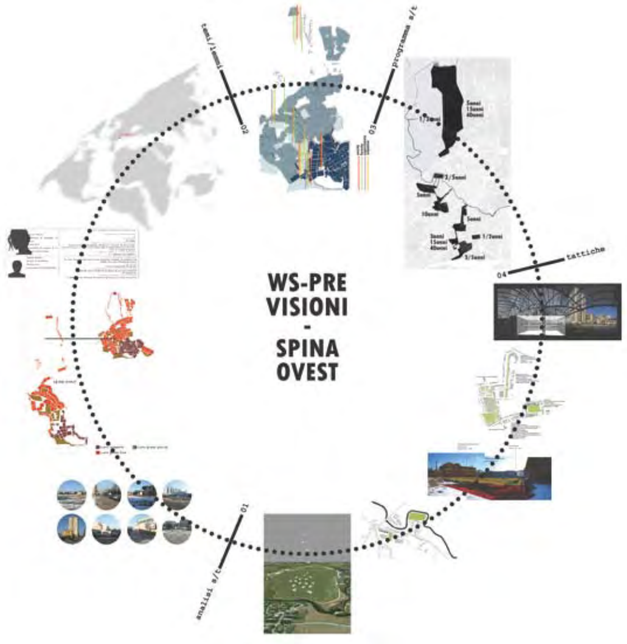
tempo
- categorie temporali diversificate: t. accelerato (produzione economica),t. ciclico (attività culturali, amministrative) t. alternante (attività politica), t. dilatato (attività commerciali straniere)

Vicenza

"...il ruolo della FORMA, in workshop di questo tipo, non è nei termini del disegno fine a se stesso, non un puro diagramma urbanistico che intende avere un suo protocollo, una sua procedura, ma nel trovare un suo carattere, nello stimolare senza appiattirsi, come una specie di post-produzione del lavoro fatto."
Cino Zucchi

Processi

In questa pagine si è cercato di schematizzare i processi che hanno caratterizzato il lavoro di alcuni dei gruppi della spina ovest.
Gli schemi rappresentano un percorso, spesso non lineare, alcune volte "deviato" dagli input ulteriori usciti dalle riflessioni e dal confronto con i docenti e con gli altri membri, nonché dall'accumularsi delle informazioni attraverso l'esperienza diretta.



RACCONTO SULLA CITTA'

Lettura narrativa della città

TEMATIZZAZIONE CONCETTUALE

SOPRALLUOGHI

Lettura fenomenologica della città
Lettura sociale della città

LEMMI

MATRICE TESTUALE CARATTERISTICA

INDIVIDUAZIONE VOCAZIONALE DELLE AREE

verifica

Relazioni urbane

TEMATIZZAZIONE

Ipotesi di intervento complessivo spina ovest

Condotto poroso

IPOTESI RELAZIONALE

plastici di studio

verifica

Area

Ex-Domenichelli
Ex-Beltrame
Viale Milano
Stazione Ferroviaria
Campo Marzio
Viale Roma
Giardini Salvi

RIFERIMENTI ARCHITETTONICI/SPAZIALI

fotomontaggio

Area

Teatro Comunale
Viale Mazzini

RIFERIMENTI ARCHITETTONICI/SPAZIALI

fotomontaggio

VISUALIZZAZIONE TEMPORALE

cinque anni - dieci anni

13/14 dicembre 2008 — inizio workshop

10/11 gennaio 2009

24/25 gennaio 2009

07/08 febbraio 2009

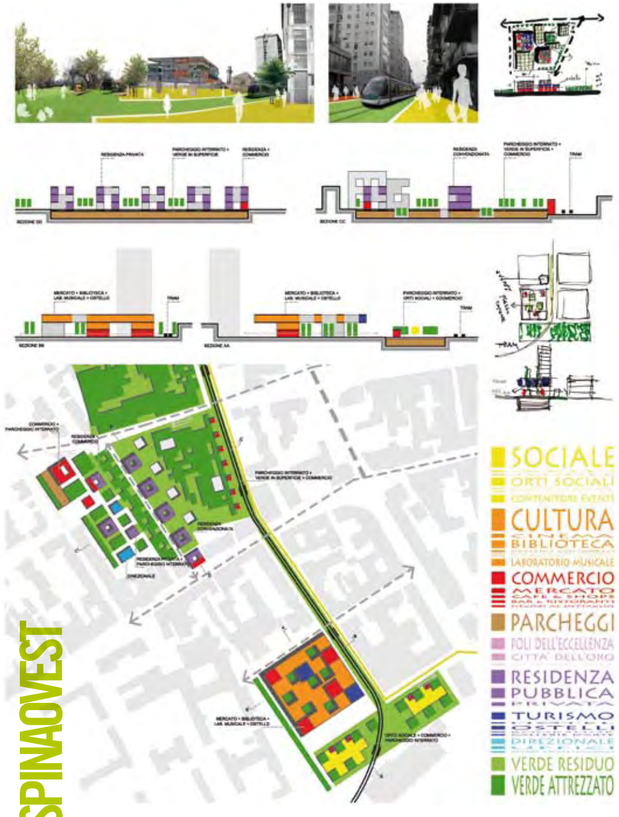
21/22 febbraio 2009 — pre-mostra workshop

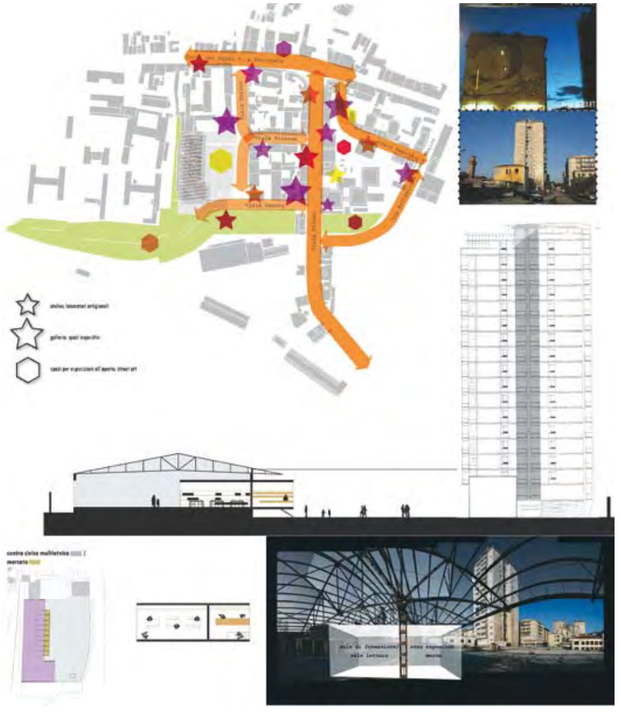
AREA EX DOMENICHELLI AREA EX BELTRAME AREA GIARDINI SALVI

2010/2015
Polo multiculturale nell'Area ex Domenichelli, finanziabile parzialmente con la cessione di aree per la costruzione di alberghi, centro congressi, residenze, attività commerciali e polo tecnologico nelle aree limitrofe al teatro Comunale e di attività commerciali temporanee lungo le mura storiche.

2015/2020
Una rivitalizzazione dell'area dei giardini Salvi con il mantenimento degli edifici esistenti e l'installazione del Polo dell'eccellenza "la città dell'oro"; l'avvio di attività collettive nell'ex Domenichelli, ad esempio orti sociali.

2020/2025
Nell'area ex Beltrame troveranno sede residenze, attività commerciali ed un parcheggio interrato con un parco soprastante relazionato al verde privato limitrofo. Prevediamo inoltre una riqualificazione funzionale del parco antistante la stazione ferroviaria portando attività sportive all'interno di Campo Marzio.



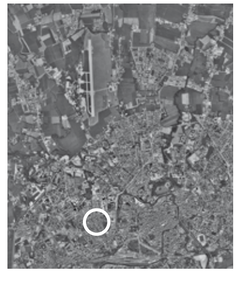


Tattiche

1. L'area che dalla stazione dei treni si estende in Viale Milano e da Viale Napoli arriva in Viale Torino fino all'Ex Dominichelli è stata pensata in stretta relazione con la grande varietà della composizione sociale (alta concentrazione di immigrati e di attività gestite da stranieri) la cui dinamicità ha suggerito la creazione di centri civici multiculturali, mercati etnici e l'incremento del potenziale creativo attraverso la costituzione di un vero e proprio distretto per l'arte contemporanea.

2. Nell'area Ex Beltrame si ipotizza la crescita di un verde spontaneo/incolto che potrebbe in futuro trasformarsi in un'area di riequilibrio ecologico in collegamento simbolico con il giardino privato di villa Beltrame. Si prevede inoltre che quest'area possa dotarsi anche di uno spazio per giochi all'aperto e, attraverso un percorso verde pedonale, connettersi all'area del teatro comunale che verrebbe valorizzata dalla realizzazione di alcuni blocchi abitativo/commerciali e da una discesa graduale di attraversamento dell'asse stradale e di collegamento al sistema delle mura storiche; parte della carreggiata potrebbe essere ristretta per consentire un flusso del traffico lento e dotare la città di una passeggiata piacevole che prosegua fino al fiume. L'area si pone inoltre in collegamento diretto con i Giardini Salvi che assumono un ruolo di cerniera tra il centro storico e tutta la spina ovest della città; negli edifici che si affacciano asu di essi sono inseriti laboratori artigianali ad uso della città con la possibilità di usufruire dei giardini stessi per mostre temporanee o permanenti dei prodotti e soste (chiosco-caffè).

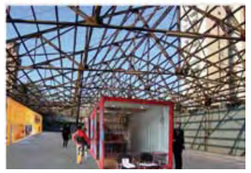
Coscienza dell'esistente, ibridazione sociale e mixità funzionale, fanno poi dell'area compresa tra l'ex Domenichelli, Viale Milano e i terminals del trasporto pubblico, un punto di approdo strategico alla città, "la porta della città". Mutua collocazione troverebbero l'ampliamento della Biblioteca Bertoliana, una scuola materna, un centro di mediazione culturale, locali di intrattenimento e socializzazione. Si propone la conversione di parte dei fabbricanti esistenti in sede del mercato, anche etnico, cittadino, specializzato nella vendita di merci prodotte in situ (Km 0). Prodotti di esperienze solitamente extra cittadine, quali il farming urbano e sociale, manifesto di una nuova generazione: processi di naturalizzazione, didattica e tattica amministrativa. Puntando sulle risorse e sulle materie prime, introdotte o reintrodotte, per creare un'economia di riduzione degli spostamenti, di persone, di cose, di emissioni. Dotte nella dote! Nei dati: cicli urbani, layers cronologici, non sovrimposti, ma aperti ad un complesso percorso di pianificazione, come plana e piana pianificazione, attraverso cui la Municipalità può rispondere a domande ed esigenze contemporanee di sostenibilità, economia, coesistenza, integrazione.



Proposta d'intervento

Zona ex-Domenichelli

STATO DI FATTO: zona degradata con fabbricati dismessi e con un'alta concentrazione di gente a basso reddito.
PROPOSTA: rigerazione di spazi esitenti e creazione di nuove attività per creare flussi di gente di diversa classe e genere

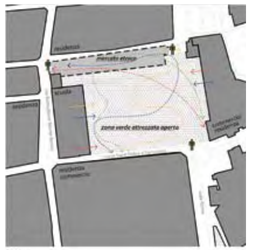


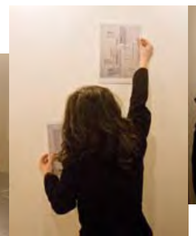
Zona ex-Beltrame

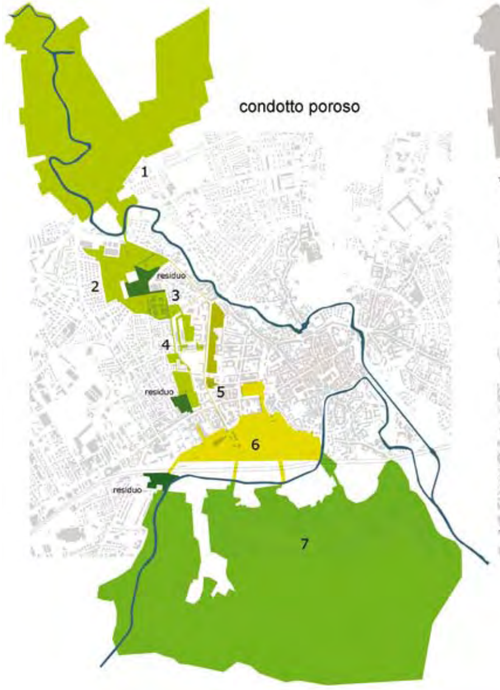
STATO DI FATTO: zona utilizzata come parcheggio e zona verde degradata
PROPOSTA: occupazione del suolo ad uso residenziale, commerciale ed per enti pubblici creando spazi d'interazione quali cati.
Parcheggio interrato.

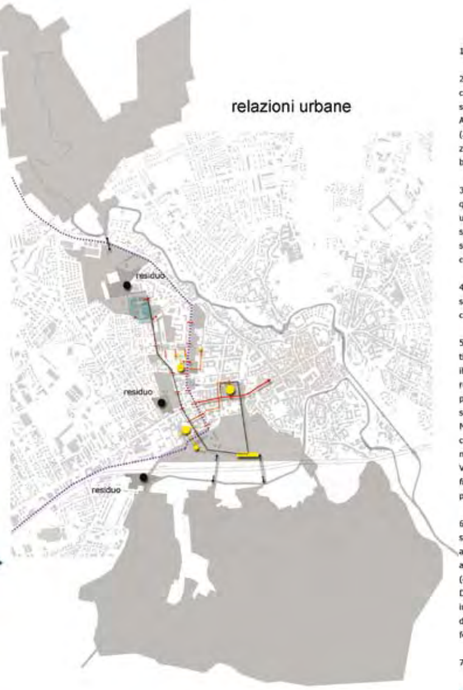
Zona Giardini Salvi

STATO DI FATTO: zona verde attrezzata chiusa nel perimetro, edifici esistenti dismessi.
PROPOSTA: apertura del perimetro della zona verde in modo che possa essere utilizzata dai cittadini e inserimento di un mercato multietnico ed attività culturali negli spazi esistenti per creare flussi di gente di diverso genere nel centro storico.









1. Area a vocazione agraria: "parco agricolo"

2. Vasta area a verde compresa fra i contenitori commerciali a nord, un tessuto residenziale carente di servizi e reti di connessioni a sud, e l'area ex Zambon. Area a vocazione ludico ricreativa per attività all'aperto (attività sportive, area concerti) attraverso la modellazione di un nuovo paesaggio ambientale in cui a vaste aree bosco si alternano ampie radure.

3. Per l'area ex Zambon si può pensare ad un eco-quartiere che possa attirare investimenti privati definendo un nuovo tipo di housing sociale dove l'ibridazione sociale sia parallela ad un alto uso di tecnologie low-tech sostenibili. Sovrapposizione e integrazione tra città costruita e natura.

4. Aree verdi già esistenti da ricucire e riammagliare al sistema complessivo del verde rendendolo così un continuum spaziale.

5. Sistema di verde lineare ad elevato pregio rappresentativo, elemento di soglia tra sistema dei grossi contenitori e il centro storico. Possibile trasformazione dell'asse stradale rendendolo permeabile all'attraversamento, ciò rende possibile pensare l'ampio spalto lineare come naturale sede per attività espositive e culturali.
Micro-attività commerciali localizzate in piccoli e versatili containeir mobili su rotaie che possono adattarsi a molteplici configurazioni.
Viale Mazzini possibile boulevard dove differenti velocità di fruizione (pedonale, ciclabile, carrabile pubblico, carrabile privato) coesistono.

6. Area compresa da ex Domenichelli - area fronte stazione - giardini Salvi, pensata come vasto parco attrezzato. Fronte della città dove sono compresenti attività a valenza territoriale di promozione della città (centro ricerche in area Salvi, mediateca in area ex Domenichelli, amplia area espositiva connessa al nodo infrastrutturale). Tale area è ponte con l'area ambientale dei monti Berici, attraverso il superamento del parco ferroviario.

7. Sistema naturale, e punto di vista privilegiato sulla città.

L'ipotesi di intervento per la spina ovest si basa sull'individuazione di un condotto poroso naturale-ecologico che relaziona il Monti Berici e la campagna a nord della città. Il susseguirsi di tessiture naturali che si appropriano dei residui e si dividono con il sistema città può divenire propulsore di trasformazioni locali, incentivandone e diversificandone la fruizione al fine di soddisfare una contemporanea e vivace frammentata urbana, privilegiando il tempo lento del passeggiare e dell'incontro. Inoltre un sistema di trasporto pubblico leggero, a basso impatto ambientale può, più che la definizione costruttiva di "oggetti" architettonici per i nodi percepiamo alla possibilità del riuso dei contenitori e spazi esistenti, mettere in rete le potenzialità oggi sottese alla spina ovest.

AREA EX VALBRUNA TEATRO CIVICO AREA VIALE MAZZINI MURA SCALIGERE AREA EX ZAMBON AREA EX ANNONARIE VIALE TRENTO

Zona Teatro

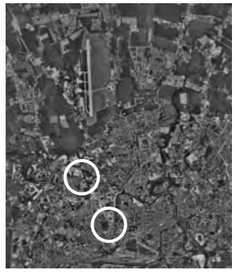
STATO DI FATTO: zona verde degradata ed spazi pubblici non utilizzati. Centro culturale isolato.
PROPOSTA: creazione di attività culturali ed educative nello spazio annesso al teatro. Inserimento di attività di ristorazione e un'area di riposo per la gente che abita, lavora e si diverti nella zona.

Zona ex-Zambon

STATO DI FATTO: fabbricati esistenti in dismessi, suolo contaminato e zone verde degradate.
PROPOSTA: bonifica e biorisanamento del suolo tramite composti e piante da bonifica. Riutilizzo dei fabbricati esistenti, ricostruzione degli edifici nel bordo con attività di benessere, paletra ed attività educative e riqualificazione della zone verde come zona sportiva all'aperto.

2010/2015
Modifica della viabilità di Viale Mazzini prospiciente il teatro per generare uno spazio di aggregazione e ricucire due porzioni di città ora completamente separate dalla strada e dalle mura; l'apertura dell'area ex Zambon, dopo la bonifica e il recupero dei fabbricati esistenti, per installazioni e manifestazioni. L'area ex Beltrame rimane temporaneamente ad uso parcheggio.

2015/2020
Costruzione di residenze nell'area ex Zambon per il finanziamento di opere pubbliche come la costruzione di una pista ciclabile dalla stazione all'area Dal Molin.

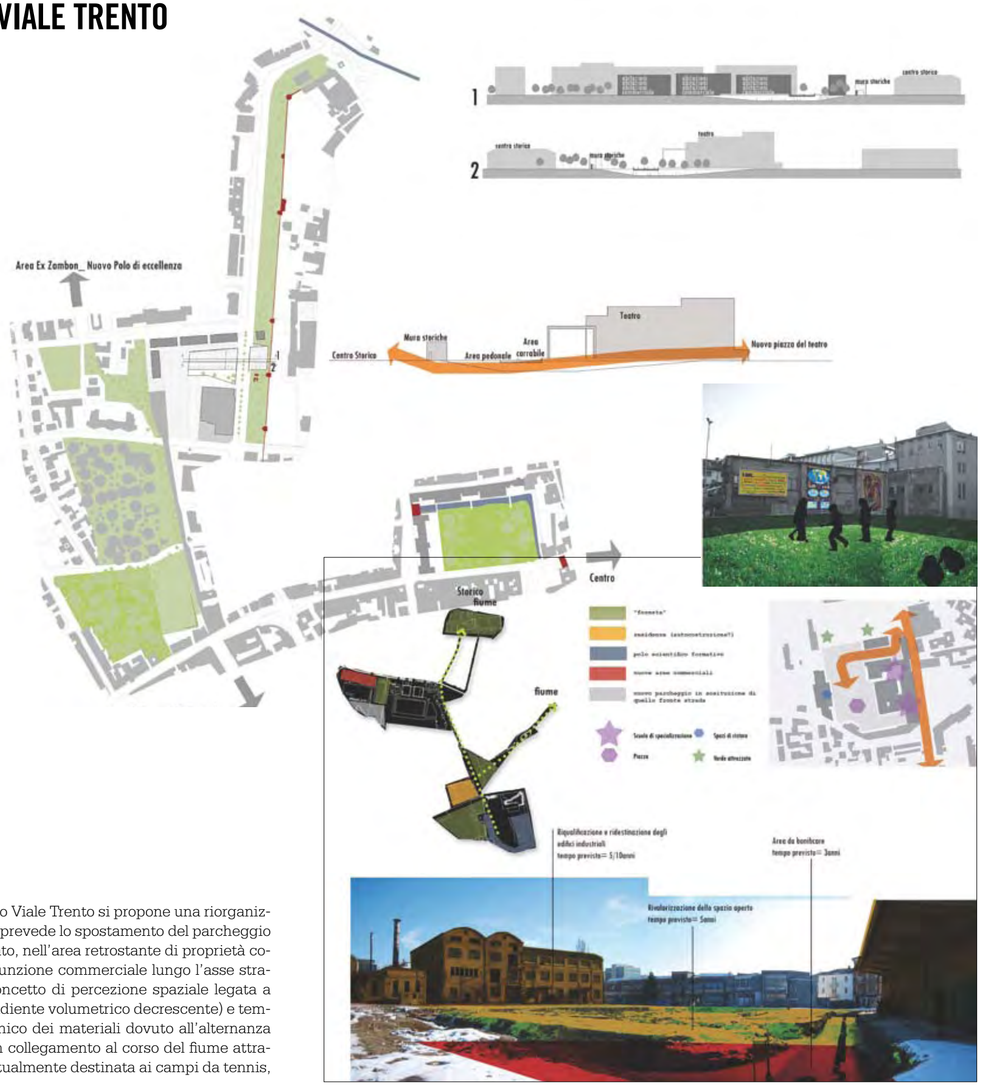


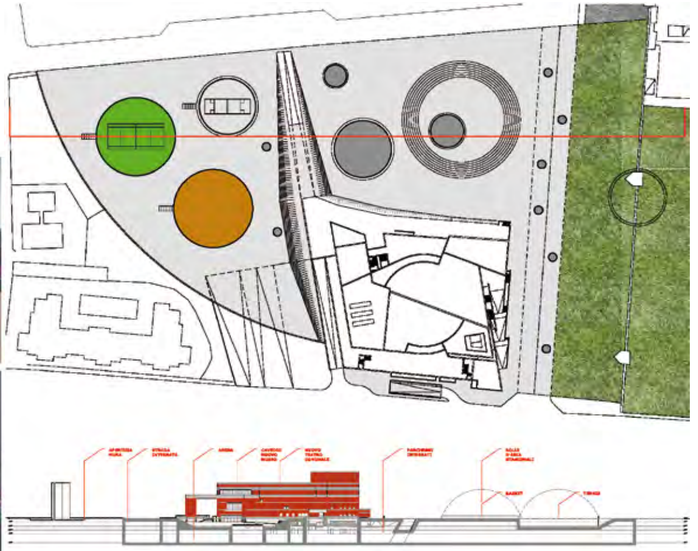
Un condotto poroso di aree verdi esistenti e progettabili rende la spina ovest un collegamento naturale tra il monte Berico e l'area rurale a nord, in questo sistema troviamo una sequenza di aree a vocazione differenziata che permette di prefigurare una nuova identità urbana dove natura-sostenibilità-integrazione-sviluppo formano il palinsesto tematico. Lo spazio che viviamo è uno spazio eterogeneo e striato, intessuto di trame relazionali che delineano la specificità di luoghi non omologabili, all'interno dei quali si addensano socialità in movimento con differenti velocità fruitive, quindi una proposta che interpreta i sistemi relazionali d'interconnessione tra i vari ambiti urbani, prefigurando per passaggi successivi nuovi paesaggi. Questo significa apertura, processualità, capacità di negoziazione con eventi in divenire. Spazio ove il mutamento è l'unica certezza.

SPINAOVEST

AREA EX VALBRUNATEATRO CIVICO AREA VIALE MAZZINI MURA SCALIGERE AREA EX ZAMBON AREA EX ANNONARIE VIALE TRENTO

Per l'area Ex Zambon strettamente connessa all'area Ex-Annonarie, si ipotizza la collocazione del nuovo polo per la formazione di eccellenza e quindi di spazi derivati dal riutilizzo degli edifici esistenti (riconosciuto il loro valore estetico archeologico industriale) ripensati in funzione dei sistemi di mercato emergenti e della produzione di nuova conoscenza (scuola di oreficeria, di manifattura, arte e mestieri, sede università di ingegneria)



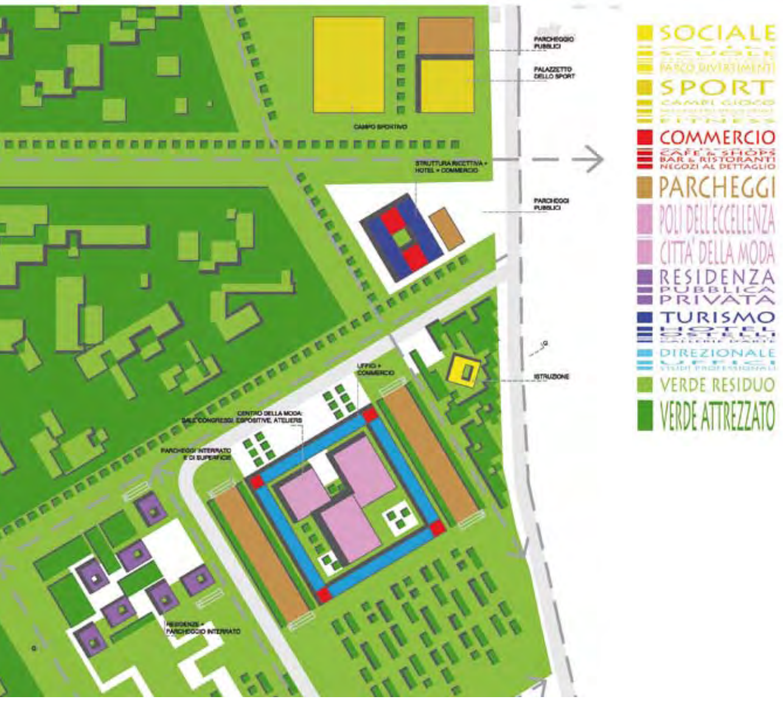


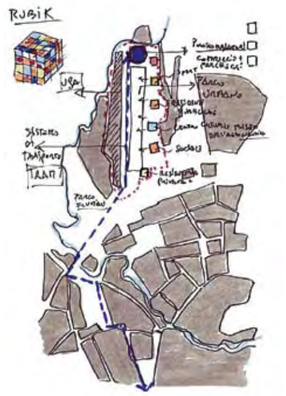
Esempio sociale e politico, preservate dalla speculazione e l'espansione edilizia, sono aree laboratorio, di sperimentazione, luoghi dai confini permeabili, in cui densificare necessarie quanto singolari azioni di recupero urbano. Vacuum versus unicum: verso un urbis futura. Attraverso l'interrogazione di queste aree, per mezzo dell'in-tra-vedere; non mero esercizio di lettura delle risposte, non si è cercato solo di rivestire, per esigenze, questo corpo sconnesso, ma lavorato nevralgicamente alla definizione di elastiche reti attraverso cui gradualmente e con costanza attivare esercizi di riappropriazione fisica e urbana: pubblica e privata. Innesti di contemporanea metropolitanità: stimolatori sociali, punti di azioni urbane mutanti, centripete e centrifughe, aperti e chiusi, sopra e sotto, concentrazione di energie fresche e rinnovabili. Sistema e gerarchia dello spazio, con singolare misura del tempo. Organizzata e caotica: commistione di funzioni che non si vorrebbero catalogare e classificare, bensì confondere. L'area del Nuovo Teatro ad esempio? Una "piazza d'arti" fisiche, metafisiche e morali, con nuovi e ipogei spazi museali, sportivi e viabilistici. Per recuperare se stessi e parte di una città muta.

Tattiche
3. Per l'area Ex Annonarie - ingresso Viale Trento si propone una riorganizzazione degli spazi perimetrali che prevede lo spostamento del parcheggio antistante l'edificio del supermercato, nell'area retrostante di proprietà comunale e la creazione di edifici a funzione commerciale lungo l'asse stradale che introducono un nuovo concetto di percezione spaziale legata a variazioni di tipo dimensionale (gradiente volumetrico decrescente) e temporale (mutamento dell'effetto scenico dei materiali dovuto all'alternanza giorno-notte). Si prevede inoltre un collegamento al corso del fiume attraverso la trasformazione dell'area attualmente destinata ai campi da tennis, in aerea pubblica verde

torre per i condotti di ventilazione di uno shopping centre (T. Ito)
rivestimento metallico forato/sistema di illuminazione interno

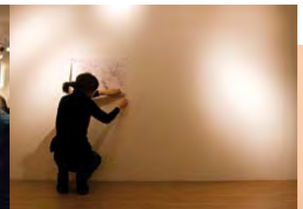
AREA DAL MOLIN



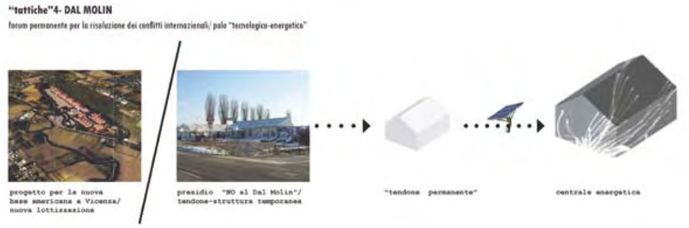


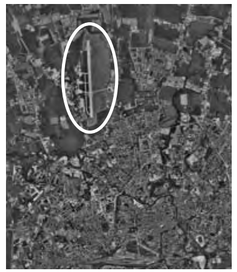
2020/2025
Avviare la sistemazione dell'area Dal Molin in concomitanza con la costruzione della tangenziale nord. Nel punto di snodo a nord saranno realizzati parcheggi scambiatori, un parco divertimenti ed il proseguimento della pista ciclabile; verso ovest un grande parco urbano che connetta tutte le attività che verranno avviate a est. La vocazione della parte sud è quella di zona residenziale in continuità con l'esistente.

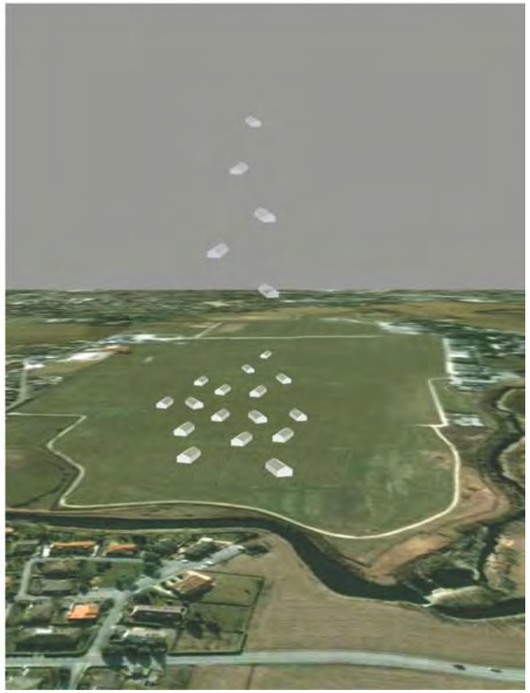
2025/2030
Prevediamo la fine della costruzione di una linea tramviaria che collegherà la città da nord a sud e che arriverà fino alla zona industriale, sfruttando il sedime del vecchio tracciato ferroviario. L'area del Dal Molin troverà la sua completa forma con l'edificazione ad est di una serie di attrezzature collettive tra cui il polo di eccellenza "città della moda" che raggrupperà le numerose attività legate al settore manifatturiero presenti nel territorio vicentino. Inoltre a supporto prevediamo la costruzione di hotel e attività commerciali.

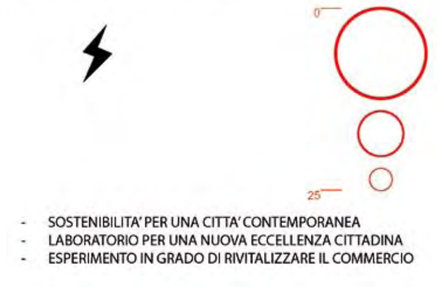


"Senza un luogo proprio, senza una visione globalizzante, cieca e perspicace come nei corpo a corpo senza distanza, dettata dalle casualità del tempo, la tattica è determinata dall'assenza di potere"
De Certeau, "L'invenzione del quotidiano"
Roma, Edizioni Lavoro, 2001 (ed. or. 1990)



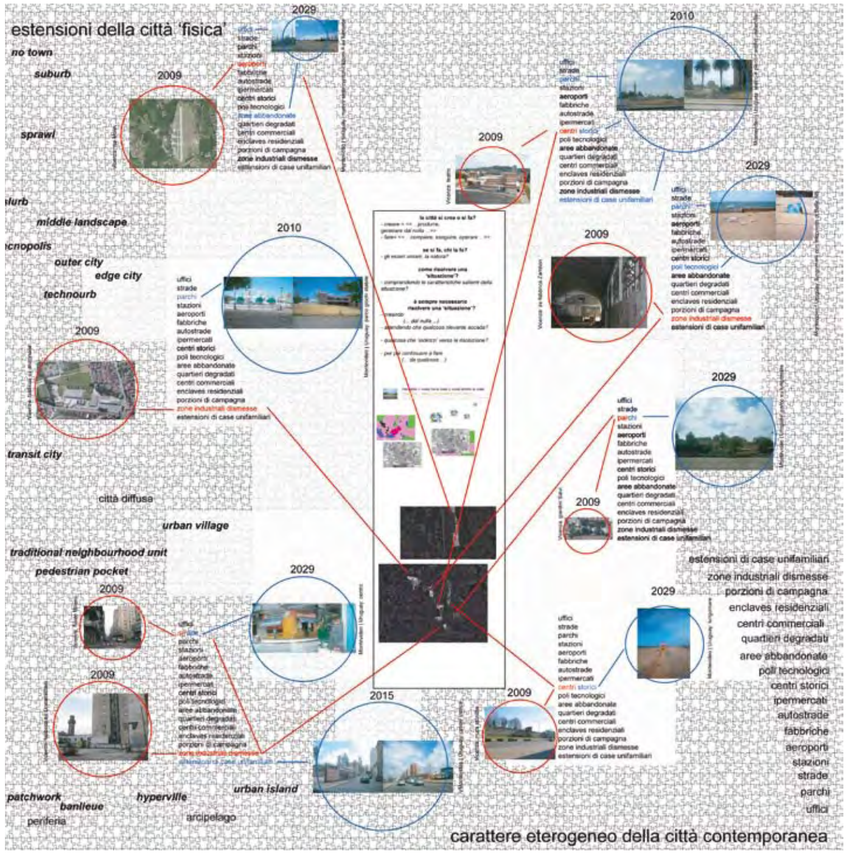






La riflessione sull'area Dal Molin parte dalla valutazione in termini di produzione spaziale di due processi politici in atto ovvero la previsione della nuova base militare americana ed il presidio di contestazione cittadina "No al Dal Molin". Il primo prevede dal punto di vista formale una lottizzazione, il secondo ha portato all'installazione di una struttura temporanea, il tendone.
Da qui si delinea la proposta di una struttura temporanea- permanente che possa inoltre diventare centrale di energia rinnovabile ed essere replicata sull'area dando luogo ad un parco tecnologico con funzione di forum permanente per la risoluzione dei conflitti internazionali senza l'utilizzo di armi.

L'obiettivo è soffermarsi sulle analisi che formano il percorso, esplicitandole, affinché il risultato sia una conseguenza naturale che prende forza o meglio giustificazione dalle riflessioni che lo precedono. L'approccio per l'analisi e una possibile soluzione (non sempre necessaria) delle aree è stato quello di confrontarsi con realtà analoghe e consolidate. La ricerca teorica, l'analisi delle zone interessate, il confronto con ambiti compatibili e la sovrapposizione delle due realtà hanno portato a una risposta: in certi casi 'fare', in altri 'non fare'.



SPINAOVEST

LEMMARIO PER UNA CITTÀ DEPROGRAMMATA

Flavio Albanese

Possiamo immaginare Vicenza come una enorme foresta in cui proliferano le forre, i salti d'acqua, i rovi, le erbacce, le talpe, i topi, i conigli? Possiamo pensare che questi luoghi, lasciati liberi dalle pianificazioni urbanistiche, riconquistati dalla natura, possano essere spazi per l'abitare dell'uomo e per un progetto architettonico? Possiamo distinguere (e siamo autorizzati a farlo?) progetto architettonico ed esperimento ambientale?
L'esercizio mentale che qui si invita a fare è quello di rappresentarsi una formula nuova di città: una città che non diventa l'alternativa o il controcanto della campagna.
Ciò che vogliamo fare è immaginare la possibilità di una coesistenza tra natura e tecnica, tra ambiente e cultura. Si tratta di un esperimento e, come ogni esperimento, anche questo comporta una tasso di speculazione e l'assunzione di una componente di rischio come condizione indispensabile per l'accadere di soluzioni nuove. Una speculazione, un rischio, pretendono di essere supportate da una transmutazione generale del modo di pensare. Per questo motivo occorrerà produrre uno sforzo supplementare concentrando preliminarmente il lavoro sul lessico: cioè sul vocabolario a partire da cui qualcosa come un' attività teoretica o pratica possono essere articolate.
Lavorare sul lessico significa perciò mettere in discussione le teologie dell'urbanismo e dell'architettura, resettando e manipolando i lemmi esausti, speculando sulle afasie e decostruendo in profondità le nostre categorie progettuali.

ABITARE
Abitare una città, un paesaggio o un territorio è un modo sentimentale ed esistenziale di occupare uno spazio fisico.
Abitare ha a che fare con la natura: un fine che usa la tecnica come mezzo.
Abitare un ambiente è diverso da: costruire, pianificare, tracciare, misurare altezze.
Questi paradigmi, associati normalmente alla dimensione abitativa, dipendono in realtà dall'equivoco architettonico che identifica, in maniera arbitraria, la tecnica con la vita, invertendo così la genesi di mezzi e fini.
Lemmi correlati:
esperimento, rischio ambientale, saprofitismo, speculazione

BIODIVERSITÀ
La foresta, la selva, il bosco e la città deprogrammata (che non è distinta da questi luoghi "naturali") sono centri di proliferazione della biodiversità.
La biodiversità non si riferisce solo alla co-esistenza di organismi di animali e vegetali ma anche alla con-presenza di modelli diversi residenza e di sussistenza. Lemmi correlati:
abitare, bosco, città deprogrammata, rischio ambientale, saprofitismo, strutture provvisorie

BOSCO
Insediamento residenziale dell'abitare e della biodiversità.
Luogo del romanticismo e della fertilità anarchica, il bosco crea pericoli, minaccia agguati, accoglie percorsi incogniti ("ritrovarsi in una selva oscura"), ma anche: conserva, protegge, produce risorse.
Spazio della possibilità pura, il bosco è un ambiente saprofita: senza schemi fissi ed in continua evoluzione.
Lemmi correlati:
rischio ambientale, saprofitismo, strutture provvisorie, virus

CITTÀ DEPROGRAMMATA
La città come dovrebbe essere: invasa, gestita, contaminata dalla natura.
Paradigma della C.D.: abbandonare i programmi egemonici sullo spazio e lasciare che la natura risemantizzi il territorio.
La città deprogrammata è infatti, automaticamente, anche una città naturalizzata: un organismo che è capace di svilupparsi empiricamente senza ripetere un progetto astratto.
La città deprogrammata, ricostituita e traslitterata nella sua forma ambientale, sarà capace, a quel punto, di gestire con maggiore efficacia la speculazione architettonica? Lemmi correlati:
abitare, biodiversità, esperimento, residuo, rischio ambientale, saprofitismo, strutture provvisorie.

ESPERIMENTO
La conversione della città pianificata in città deprogrammata (naturalizzata) è un esperimento abitativo.
Esperimento equivale a progetto, ma in un senso ridefinito rispetto all'uso abituali.
Progetto non come pianificazione del futuro ma come esperienza di uno spazio-tempo pieno di possibilità.
La procedura sperimentale è agile, flessibile ed ibrida, e quindi capace di accettare i rischi e di rispondere al caso ridefinendosi continuamente.
Lemmi correlati:
abitare, città deprogrammata, rischio ambientale, saprofitismo, speculazione, strutture provvisorie, virus.

ORGANISMI INFESTANTI
sono gli esseri viventi che una volta insediati su un territorio lo occupano, lo vivono, lo trasformano, vi proliferano e vi muoiono in un ciclo biologico che produce tracce, segni e significati territoriali. Lemmi correlari:
abitare, biodiversità, esperimento

RESIDUI
nella città deprogrammata non esiste la categoria "residuo" nel senso di "rifiuto" inutile, di elemento da negare.
I materiali di scarto e di residuo sono mezzi potenziali in attesa di diventare fini. La logica saprofita, ad esempio, si accanisce a smontare e rimontare i sistemi delle relazioni fisiche e sociali creando sistemi ecoambientali nuovi partendo da elementi pre-esistenti.
Lemmi correlati:
città naturalizzata, rischio ambientale, saprofitismo, speculazione, strutture provvisorie, virus

RISCHIO AMBIENTALE
Ogni trasformazione comporta un infezione virale, ogni cambiamento radicale vuole l'assunzione di un rischio.
Rischiare significa trasformare. Per rischio ambientale si deve intendere, in senso positivo, la trasformazione simbiotica e reciprocamente infettiva della città in natura e della natura in città. Perché non rischiare che la città diventi ambiente? Lemmi correlati:
abitare, esperimento, biodiversità, rischio ambientale, saprofitismo, speculazione, strutture provvisorie, virus

SAPROFITISMO
Si dice saprofita quell'organismo che vive della manipolazione decostruttrice di materiali già esistenti. Mediante il recupero e la lavorazione di materia residua, gli organismi saprofiti producono contesti ecoambientali viventi dove prima non c'erano.
Adottando questo approccio, il luogo cartesiano dell'architettura si sposta dalla produzione e dall'accumulo all'intercettazione e alla trasformazione degli oggetti e dei concetti già presenti nel nostro ambiente, con lo scopo di creare soluzioni e contesti non ancora pensati né sperimentati.
Lemmi correlati:
esperimento, biodiversità, organismi infestanti, speculazione, strutture provvisorie, virus

STRUTTURE PROVVISORIE
l'architettura si insedia nella natura attraverso strutture provvisorie.
La provvisorietà come alternativa positiva all'eternità: tutto dura fino a quando serve, per poi essere re-immesso nel circuito della trasformazione naturale, in un formidabile meccanismo di re-cycling urbanism. Lemmi correlati:
esperimento, biodiversità, organismi infestanti, speculazione, strutture provvisorie, virus

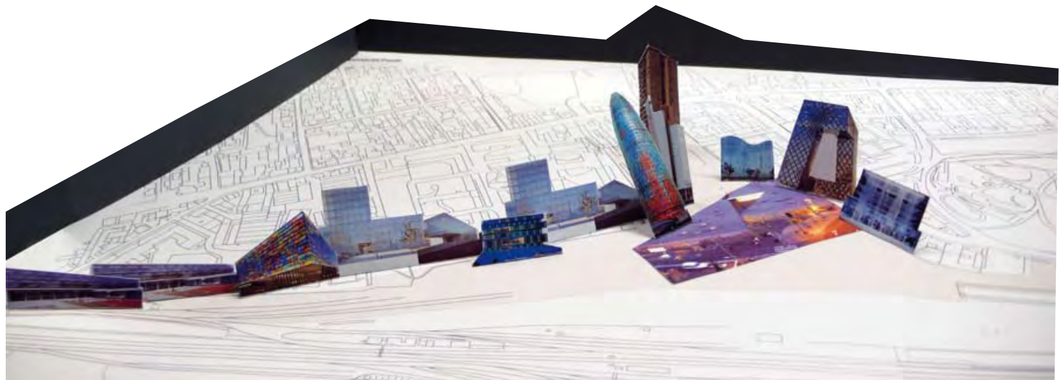
speculazione
la speculazione come assunzione del rischio ambientale ma anche come riflessione sull'abitare.
Posso costruire un edificio nel bel mezzo di un bosco? Certo: quando se non all'interno di un esperimento possiamo rischiare di speculare su quanto abbiamo, cercando di moltiplicarlo, con le spalle rinforzate dalla libertà di osare che ci consente la pura ricerca?
Lemmi correlati:
abitare, esperimenti, strutture provvisorie, virus

VIRUS
da un punto di vista biologico,il virus non è solo un parassita che distrugge ma è un elemento che introduce disordine nel sistema generando nuove serie di effetti e nuovi modelli di comunicazione.
Abbiamo bisogno di una logica virale per accelerare i processi di mutazione delle formule esauste e per diversificare i nostri sistemi relazionali.
Lemmi correlati:
esperimento, biodiversità, organismi infestanti, rischio ambientale, saprofitismo; speculazione, strutture provvisorie.

Conclusioni

Alla fine del workshop sulla Spina ovest sono state formulate ipotesi suggestive, innovative, contenenti profondità di analisi e alti livelli di creatività.
In questo riepilogo finale proveremo a trasferire in una visione unitaria e sintetica (quindi necessariamente *parziale*) la *summa* degli stimoli e delle proposte che ci sono state trasmesse dai sette gruppi partecipanti al progetto.
Se l'attenzione per il verde e per la "ricucitura naturale" come condizione della "ricucitura urbana" è stato il motivo portante delle proposte (in linea con gli enunciati espressi da quella sorta di dichiarazione di intenti che costituiva il LEMMARIO), l'altro tema centrale delle considerazioni è stato il concetto di *speculazione*.
Si era affermato che inscrivendo la speculazione all'interno del cerchio vitale della città ri-naturalizzata, si sarebbe potuto introdurre l'idea che l'architettura, anche quella *hard&strong* delle edilizie abitative, possa nascere e svilupparsi *controllata* e *cooptata* all'interno dei nuovi schemi urbani, senza lasciarla *preda* degli interessi individuali ma anche senza *incapsularne* la vitalità in pianificazioni urbanistiche a tempi lunghi, che non tengono conto del fattore tempo come fattore dimensionale *a più velocità*.

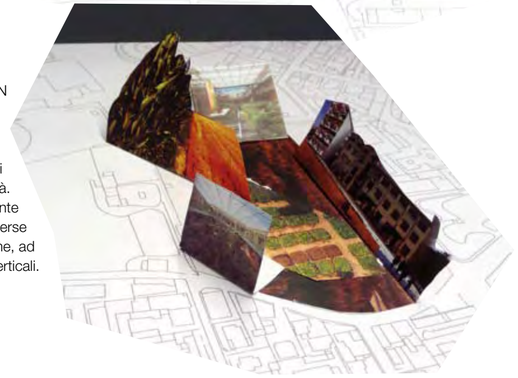
EX-DOMENICHELLI / VIALE MILANO / EX BELTRAME
L'area dell'ex-Domenichelli è stata individuata come il punto urbano potenzialmente più appropriato per accogliere un sistema di funzioni differenti con architetture che, per le caratteristiche del luogo, possono aspirare a svilupparsi verticalmente.
Per questo si è immaginato di *osare* edifici verticali a funzione mista, che contengano insieme spazi pubblici e privati (residenziali), in grado di accelerare l'idea della *mixité* sociale.
Un meccanismo urbano complesso che può comprendere anche *nuovi uffici comunali, spazi commerciali, spazi ibridi terziari* che si propongono come *show -windows* allungate anche sui bordi della ferrovia, e soprattutto un centro culturale multimediale che possa produrre servizi contemporanei che vanno a completare l'offerta "istituzionale" della Biblioteca Bertoliana.
Questo sistema urbano deve essere in grado di mettere in circolazione la fluidità fisica (per via dei nodi infrastrutturali) ed culturale dell'area attraverso sequenze e connessioni aperte.

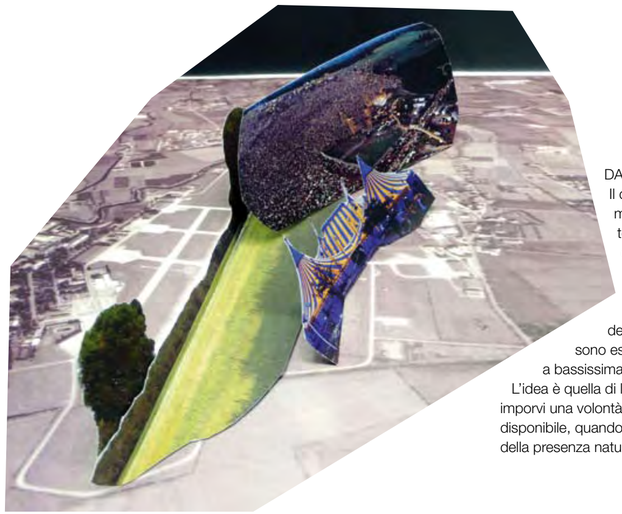


EX-BELTRAME
Verso ovest, laddove si trovano gli spazi dismessi della ex-Beltrame, sono state sviluppate visioni e suggestioni che immaginano una continuità funzionale con il fitto tessuto rubano circostante, proponendo la costruzione di nuovi edifici pubblici e di insediamenti residenziali. È stato proposto di articolare questo intervento secondo l'idea di *Parco lineare*: le nuove edificazioni si allungano all'interno di un paesaggio naturale completamente rigenerato, che istituisce un dialogo sempre presente con la natura, recuperando alla città un'area fino ad ora considerata "residua".

TEATRO NUOVO / EX-VALBRUNA / VIALE MAZZINI
Le ipotesi di lavoro prodotte durante il workshop sono state orientate a ricostituire una continuità naturale tra il prato a ridosso delle mura scaligere e l'area intorno al teatro mediante la sostituzione del parcheggio asfaltato con una operazione di rimboschimento. L'idea è quella di creare un bosco che costituisca un *green courtain* all'esterno del teatro, con una sorta di arena all'aperto. Una struttura agile, polifunzionale, a basso impatto ambientale, che possa completare le attività del Nuovo Teatro con un programma meno istituzionale e più flessibile anche nei confronti di *performance* informali e spontanee.
Accanto al bosco, il verde prosegue occupando l'area della ex-Valbruna con un parco verso cui dislocare una parte dei parcheggi sottratti al teatro. Giustificata per omogeneità alla densità edilizia tipica di quest'area, è possibile pensare di riconvertire una quota della superficie della ex-Valbruna all'edilizia abitativa.
La vivibilità di questo brano di città viene accentuata dall'idea di limitare l'impatto del traffico sull'area, pensando a una viabilità alternativa che consenta di ridurre le carreggiate di Viale Mazzini, destinando a verde lo spazio ricavato.

EX ZAMBON
Anche l'area post-industriale dell'ex-Zambon sarà toccata da insediamenti pubblici misti a strutture private, assecondando il concetto di *mixité* ad una idea di una commistione e interscambi tra spazi di tipo differenti. Si può immaginare dunque un progetto di architettura pubblica che possa occupare parzialmente l'area con la presenza delle istituzioni e di servizi offerti alla pubblica utilità.
Per quel che riguarda gli spazi di tipo privato, sarebbe interessante destinare la porzione rimanente dell'area ex-Zambon a laboratori di ricerca e sperimentazione, con relative foresterie, immerse all'interno di un progetto di campus urbano che possa sperimentare soluzioni innovative come, ad esempio, delle serre verticali.





DAL MOLIN
Il discorso sull'area circostante all'attuale aeroporto civile Dal Molin è molto delicata: sappiamo che esistono progetti per questa porzione di territorio vicentino e sappiamo anche che la natura di questi progetti è oggetto di dibattiti cittadino ancora in corso.
Poiché la questione del *tempo* è stata fin dall'inizio ritenuta essenziale nel corso degli incontri del workshop (tempo vissuto/ tempo percepito/ tempo progettato/ tempo pianificato e inoltre/tempo dell'oggi/ tempo del futuro prossimo e tempo del futuro remoto), i progetti sul Dal Molin si sono esercitati su questi *statements* applicando a quest'area una progettualità a bassissima intensità.
L'idea è quella di liberare l'area abbandonandola al lavoro della natura evitando di imporvi una volontà definitoria: Una grande radura liberamente fruibile come spazio ludico, disponibile, quando ne sarà deciso l'uso, ad una progetto che non potrà non tenere conto della presenza naturale e dell'importanza eco-ambientale di questa parte di città.

ZONA INDUSTRIALE

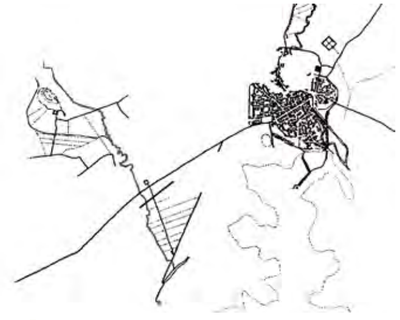
Risuona con insistenza in tempi recenti la convinzione che le situazioni di crisi oltre a comportare evidenti effetti congiunturali rappresentino anche straordinarie occasioni di verifica, ristrutturazione e razionalizzazione finalizzate a rendere i sistemi complessivamente più efficienti e competitivi.
Il territorio veneto – dopo aver rappresentato per almeno mezzo secolo una risorsa apparentemente inesauribile a disposizione di uno sviluppo frenetico – mostra oggi evidenti segnali di collasso. Aver raggiunto la soglia di criticità ha reso tutti noi più consapevoli di quanto esso sia un bene prezioso, da tutelare e da gestire con intelligenza ed equilibrio. Il territorio rappresenta oggi con sempre maggiore evidenza una risorsa strategica a favore della crescita economica, sociale e culturale di una comunità.

"Il territorio produttivo o distretto è uno spazio cognitivo, non amministrativo."
(P.Gurisatti)

L'immagine che nella pagina a fianco introduce al tema dell'area industriale di Vicenza Ovest richiama un passaggio del testo di Cristiano Seganfreddo quando – uscendo dal casello dell'autostrada A4 - descrive questa "oscura e apparentemente grigia zona industriale" come una concentrazione unica di ***eccellenze manifatturiere***: Campagnolo, Zambon, Dainese, Morseletto, Miles e Bottega Veneta, Valbruna e Beltrame; oltre all'arsenale FS e alla Fiera, polo mondiale dell'oro.
Emergono purtroppo con altrettanta evidenza una serie di criticità che in seguito indagheremo e che hanno a che fare con problemi di efficienza soprattutto infrastrutturale, di qualità urbana e paesaggistica, di sostenibilità energetica ed ambientale.
Questa zona industriale è però tuttaltro che in via di dismissione o di riconversione. La situazione è tendenzialmente stabile, non vi sono forti pressioni insediative, le esigenze di ampliamento si attestano su percentuali controllabili, come anche le tendenze alla delocalizzazione. Da un certo punto di vista la situazione è oggi la più opportuna per affrontare una seria riflessione sulle prospettive operative e sugli orizzonti strategici da condividere.
Gli esiti prodotti dal nostro gruppo di lavoro si innestano con una sostanziale continuità su un filone di indagini e ricerche che hanno dato, tutto sommato, esiti condivisi. E che hanno visto protagonisti gli uffici e le amministrazioni pubbliche comunali e provinciali, le associazioni sindacali e di categoria - in particolare Confindustria Vicenza e Camera di Commercio che hanno prodotto una serie di documenti ricchi di spunti, dati e analisi sui fabbisogni cui abbiamo ampiamente attinto[1]. E infine i cittadini che - grazie a un'iniziativa coordinata dal Forum Center nello scorso autunno - hanno espresso con grande buon senso la giusta attenzione ai problemi idrogeologici, di traffico e di inquinamento; o le preoccupazioni sull'attuale segregazione, insieme a stimolanti riflessioni sul ruolo che le zone industriali assumono nell'immaginario collettivo e sulle opportunità che il loro futuro lascia prefigurare.
La diagnosi, insomma, è chiara. Le terapie, sostanzialmente condivise. Il contributo che auspichiamo di riuscire qui ad assolvere è quello di muovere i primi passi verso una traiettoria chiara. Con lo sguardo già orientato lontano, per costruire insieme l'immagine di una *zona industriale di nuova generazione*, la forma di un brano di città articolato e compiuto dove si possa anche vivere, oltre che produrre.

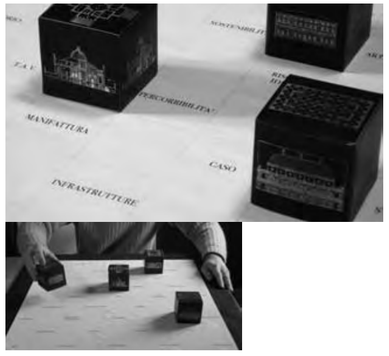
1 *Vicenza ovest – una porta per la città* (febbraio 2008); *Progetto SPRINT - Studio Per la Riqualificazione Industriale e Territoriale della Provincia di Vicenza* (maggio 2008); *Relazione di analisi sullo stato insediativo della Zona Industriale di Vicenza Ovest e proposte per la formulazione di politiche territoriali di breve, medio e lungo periodo* (2008), contributo al Tavolo Intersettoriale di concertazione in sede di pianificazione strutturale (PAT).
Tutti questi documenti sono stati elaborati sotto il coordinamento organizzativo e scientifico di Steve Bisson, che ringraziamo anche per aver generosamente accettato di farci visita e di contribuire al nostro lavoro.

Ripercorriamo solo sommariamente la storia urbanistica della zona industriale (e di quella artigianale ad essa contigua) ricordando come essa risalga al *Piano Regolatore Generale* redatto dal Plinio Marconi e approvato nel 1958. E come la variante generale del 1983 abbia sostanzialmente confermato la cultura urbanistica che vi presiedeva - in particolare una rigida nozione di *zoning* che ammetteva destinazioni d'uso esclusivamente produttive. Nel frattempo le dinamiche economiche, sociali e urbane innescavano fenomeni spontanei di trasformazione, in un quadro normativo caratterizzato dall'incertezza. Al punto che oggi sono centinaia i contenziosi con il Comune di Vicenza.
La *variante parziale* al PRG vigente, che sta ora chiudendo il suo iter, ha affrontato prevalentemente gli aspetti insediativi e risolto le incongruenze normative, ma è ben lungi dall'aver fornito un quadro organico in grado di affrontare i complessi problemi posti dalla società contemporanea: sostenibilità ambientale, qualità degli spazi aperti, mobilità, servizi alle persone.
Il *Piano di Assetto del Territorio* sarà la sede più opportuna per affrontare queste problematiche di carattere strutturale. Si tratta di aspetti in parte già sostanzialmente individuati nella pianificazione locale e sovraordinata, legati soprattutto alla mobilità (tangenziale nord, sistema di trasporto pubblico lungo la vecchia linea FTV, parcheggio scambiatore di Ponte Alto) e alle emergenze idrogeologiche (impermeabilizzazione dei suoli). Ma ad essi vanno ad aggiungersi tematismi decisamente nuovi, come quello del coordinamento nella pianificazione delle aree produttive (P.A.T.I.) e della connessione dei sistemi ambientali o reti ecologiche.



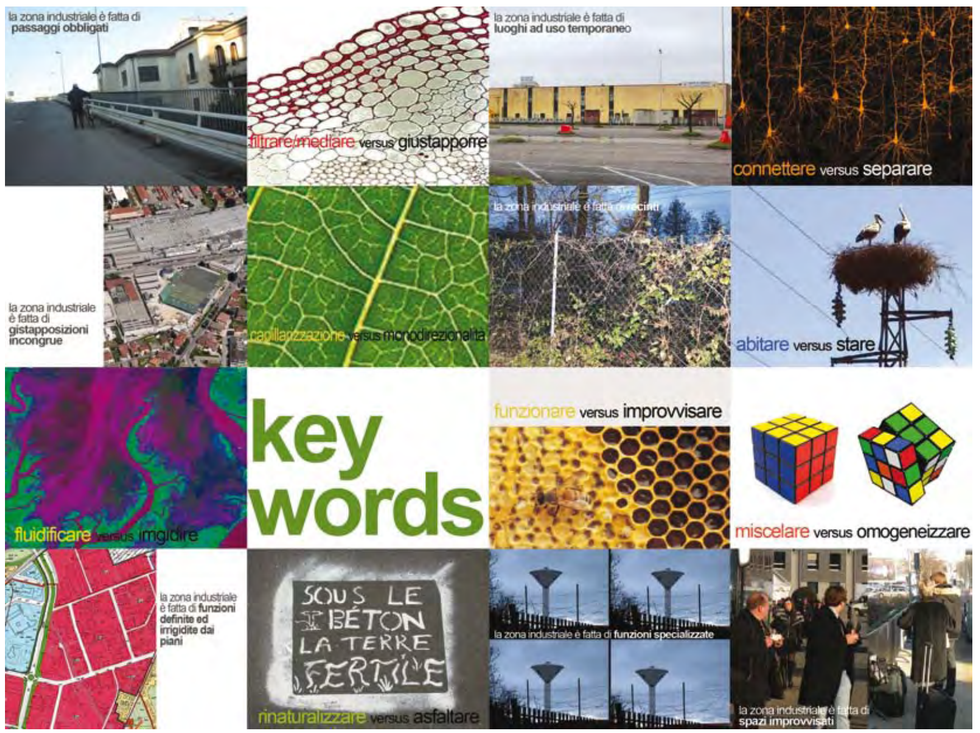
Un altro aspetto che sarebbe opportuno anticipare con la stesura del P.A.T. è la prospettiva del *piano paesaggistico* ai sensi del D.Lgs. n.42/2004 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, i cui contenuti saranno parte integrante del *Piano Territoriale Regionale di Coordinamento*.
Una grande opportunità per l'area industriale a ovest di Vicenza è la presenza di caratteri paesaggistici unici. Da un lato la *villa Loschi Zileri*, il suo sistema di regimentazione delle acque e di organizzazione agricola del territorio.
Dall'altro la strozzatura tra i colli Berici e la fascia collinare pedemontana composta dalle ultime propaggini dei Lessini, che rendono questa parte di territorio una SOGLIA naturale. Concorre a rafforzare questa percezione anche la progressiva pendenza discendente che accompagna l'arrivo da Verona lungo l'autostrada A4. Questa parte del territorio comunale è infatti caratterizzata da un'ampia depressione che ospita il corso del Retrone e del suo affluente, il Dioma. Tale strozzatura spinge storicamente tutto il sistema infrastrutturale che attraversa il Veneto da ovest verso est ad una flessione verso nord-est: a partire dalla via Postumia (che dal 148 a.C. congiungeva Genova ad Aquileia), alla ferrovia (1845), all'autostrada A4. Se per il casello di Vicenza ovest si è parlato di *porta per la città*, potremo azzardare l'ipotesi che dal punto di vista geografico si collochi qui la porta di ingresso al territorio veneto – inteso non in senso amministrativo ma come terraferma della civiltà veneziana.

"Le zone industriali nascono come macchine funzionali alla produzione, per occupare il territorio dove serve in modo rapido ed economico. Si sviluppano così, a prescindere dal contesto, dall'accessibilità, dalla qualità dei luoghi e dell'edificato, proliferando in un paesaggio privo di identità, chiuso, impermeabile e pressoché omogeneo."
(S. Bisson)



Per quanto riguarda le criticità emerse a livello locale – anch'esse ben note – possono essere riassunte come segue.

- ***Ambientali***. L'intera area paga - anche dal punto di vista del rischio idraulico - un'eccessiva impermeabilizzazione dei suoli; si rileva inoltre al passaggio nell'area industriale un picco di inquinamento delle acque superficiali; la saturazione insediativa genera infine frammentazione ecologica a livello locale ma anche territoriale.
- ***Infrastrutturali***. La congestione del traffico veicolare denuncia una grave insufficienza dei sistemi di mobilità alternativa all'automobile (trasporto pubblico e rete ciclo-pedonale); mentre le carenze strutturali di parcheggi e spazi per la sosta rivelano i massimi disagi nei giorni di Fiera.
- ***Insediative***. L'area paga una generale condizione di segregazione legata alla forte presenza di infrastrutture (ferroviarie, autostradali, naturali); la presenza di alcuni ambiti residenziali genera dei margini critici, dovuti all'assenza di fasce di rispetto o di elementi naturali di filtro.
- ***Servizi***. Esiste infine un *deficit* di dotazione nelle reti tecnologiche e telematiche, nei servizi alla persona (asili nido, palestre, mense e ristorazione, spazi ricreativi) e nei servizi alle aziende (sportelli postali e bancari, servizi logistici - sempre più importanti nell'organizzazione dei cicli produttivi).



Analisi

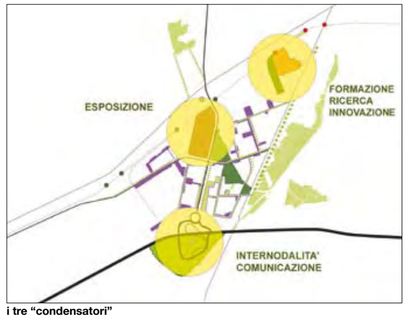
La concezione della città come *organismo vivente* ha sempre attraversato le teorie architettoniche e urbane (da L.B. Alberti, al Team X) ed è alla base della nozione stessa di *rigenerazione urbana*. Possiamo così utilizzare la metafora organica e biologica per descrivere la città e il suo funzionamento: il sistema circolatorio (le strade e i percorsi... le *arterie urbane*), il sistema nervoso (le reti tecnologiche... le *fibre ottiche*), i principali organi vitali (cervello, cuore... il *polmone verde*), i tessuti epidermici e muscolari (il *tessuto urbano*).
Quando l'organismo è malato, le terapie possono allora ispirarsi a tecniche di intervento di tipo *medico*, con diversi livelli di invasività:agopuntura, vaccino e contagio, microchirurgia, chirurgia (asportazioni, trapianti).

Le strategie individuate per la riqualificazione della zona industriale di Vicenza Ovest si articolano in una sequenza progressiva di trasformazioni - caratterizzate da vari gradi di fattibilità (leggi *invasività*) associati a diverse prospettive temporali: di breve, medio, lungo termine e da ulteriori livelli intermedi.
Questo processo richiede – per risultare efficace ed efficiente – una regia forte, in grado di garantire alle singole azioni che si intrecciano e si sovrappongono un quadro generale di coerenza: un *piano direttore* o *masterplan*. L'assimilazione al corpo umano o animale risulta preziosa in quanto concorre a dare una lettura complessa (*organica*, appunto) dei fenomeni in atto.

asfalto pubblico – strade e piazzali

spazi privati residuali

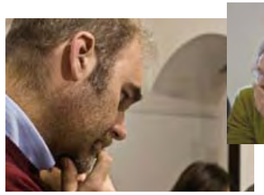
rete ecologica



i tre "condensatori"

il parco del rio Dioma

i tessuti insediativi

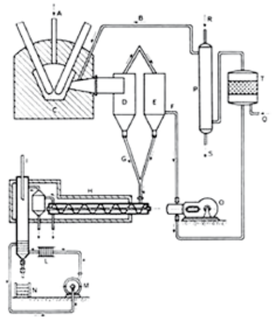


«Tutti i giorni, almeno una volta al giorno, parto da casa per addentrarmi in questo bosco di roveri assolutamente immaginario, distrutto per lasciare spazio alla campagna, e cammino ogni giorno sopra strati di depositi alluvionali.
Mi aggiro ogni giorno col solo scopo di mantenermi in vita, per una campagna nebbiosa che non è altro che il confuso ricordo di una vera campagna, distrutta dalle zone artigianali e residenziali.
Mentre penso di inoltrarmi nel bosco, cammino in realtà per strade disgustose, conto i miei passi su infami marciapiedi, quando ci sono, correndo di continuo il rischio di essere investito e schiacciato da una macchina o da un camion.
Cammino tutti i giorni ai bordi di strade fatte apposta per respingere chiunque voglia percorrerle a piedi.
Le nostre strade sono fate apposta per le macchine, pensavo attraversando il passaggio a livello, e risultano inospitali per il camminatore. I bordi delle strade provinciali – ma anche quelle comunali e statali -, pensavo, sono ricettacoli di sporcizia, una lunga striscia di sporcizia ai lati della strada, piena di rifiuti e cadaveri. La strada stessa, a ben guardare, cosa che nessuno ha mai il tempo di fare, è piena di corpi di animali morti. Gatti schiacciati e rischiacciati, topi spiaccicati, uccelli appiattiti, porcospini, a volte persino scoiattoli, una volta persino una volpe.» (…)

Vitaliano Trevisan, *I quindicimila passi*; Einaudi, Torino 2002

Processi

Non era quella del workshop la sede più opportuna per promuovere indagini articolate o elaborazioni analitiche di carattere scientifico. Si è piuttosto colta l'occasione della presenza in città di occhi "vergini", talvolta estranei, per dare dei luoghi una lettura percettiva, immediata quanto attenta. Gli approfondimenti conoscitivi hanno seguito percorsi liberi - tra indagini svolte attraverso gli strumenti disciplinari più convenzionali, riferimenti letterari o sguardi anche molto personali.



l'imprenditoria vicentina e il territorio

Specificità produttive delle città venete
Tavolo intersettoriale Confindustria Vicenza
Sprint
Innovetion Valley

riconversioni di aree industriali

Green Park
Casi studio nazionali ed esteri

idee per la città

Piano strategico di Vicenza

sintesi progettuale

i 3 poli attratori:
creare
esporre
porta ovest

criticità:
viabilistica
ambientale
insediativa

ndustriale za Ovest

sintesi progettuale

sistema insediativi:
frammentato
accorpato
isolato

sintesi progettuale

le azioni:
mobilità
ecologia
servizi e qualità

sintesi progettuale

il progetto delle 3 aree:
servizi
produttiva
commerciale

fotomontaggi
Hardware & software

13-14 dicembre 2008

10-11 gennaio 2009

24-25 gennaio 2009

7-8 febbraio 2009

21-22 febbraio 2009

ZONA INDUSTRIALE

- INFRASTRUTTURE
- SISTEMA AMBIENTALE
- SISTEMA INSEDIATIVO
- SPAZI INTERSTIZIALI

PERCEZIONE PEDONALE
CINESTETICA
ESPERIENZE CASI STUDIO

TASSONOMIA
- ARREDO VOLUMI
- COMUNICAZIONE
- LIMITI CONFINI PASSAGGI
- SEGNI VERTICALI
- SUOLO

LESSICO INDUSTRIALE KEYWORDS

INGAGINE MORFOLOGICA
- COSTRUITO
- FABBRICHE
- STRADE E FIUMI
- FABBRICATI STRADE - FIUMI
- RESIDUI
- SINTESI

MASTERPLAN COMUNE
3 POLI NEVRALGICI CASELLO, FIERA, EX LANEROSSI
LAVORO SUI RESIDUI
VISIONI

DISTILLER
MAGNETI
VIRUS

LIVELLO MACRO TERRITORIALE
- RINATURALIZZAZIONE
- INTERSCAMBIO
- DEPURAZIONE
- PROPAGAZIONE

LIVELLO MESO
- CASELLO
  - LIVELLO METAPROGETTUALE
    - DEPURATORE DI SANT'AGOSTINO
    - CELLULE
    - INGRANAGGI
    - RAGGI DI CURVATURA
    - FIGURA ICONICA DEL CERCHIO
  - LIVELLO FUNZIONALE
    - FITODEPURAZIONE
    - BACINO DI ESPANSIONE
    - BIOMASSA
    - LANDMARK
    - CONNESSIONE AMBIENTALE
    - INTERSCAMBIO
- FIERA
  - INTERSCAMBIO
  - OASI DEI SERVIZI
- EX LANEROSSI
  - NUOVA SEDE ISTITUTO ROSSI
  - CAMPUS DELLA CREATIVITA' E DELLE ECCELLENZE

LIVELLO MICRO
- LOTTI
- MACCHIE INSEDIATIVE
- VACCINAZIONE

MASTERPLAN
- SVILUPPO E MESSA A SISTEMA DEI 3 POLI
- LIBERAZIONE LIVELLO +0.00
- PROGETTO AMBIENTALE

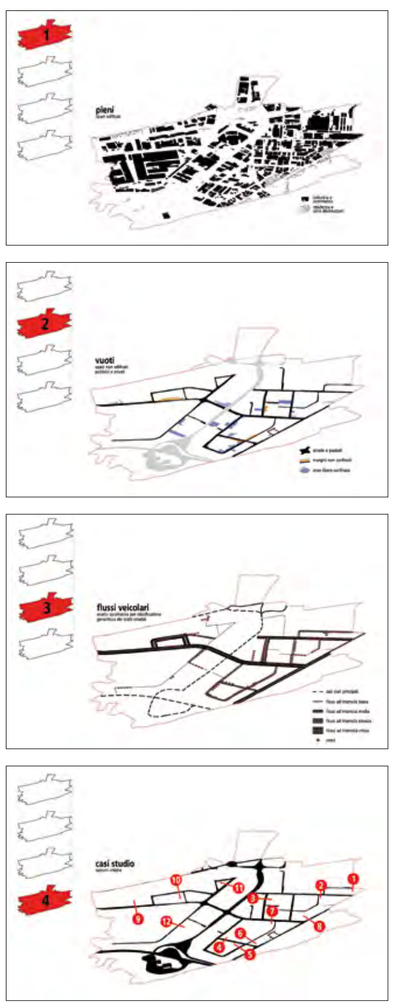
24-25.01.2009 **07-08.02.2009** **21-22.02.2009**

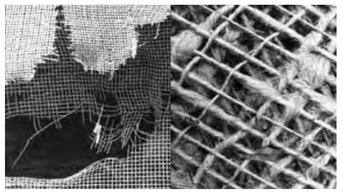
Are You Experienced?

ZONAINDUSTRIALE

La riqualificazione dello spazio pubblico: la strada

L'armatura della nuova zona industriale è rappresentata dagli attuali spazi di proprietà pubblica, le strade e i piazzali di sosta. L'intervento anche minimo su tali ambiti - supportato da una razionalizzazione dei trasporti, attraverso una mortificazione del mezzo individuale a favore del mezzo pubblico e della mobilità alternativa - permette di recuperare ampi spazi fruibili nonché permeabili, ridisegnando l'interfaccia con la città.



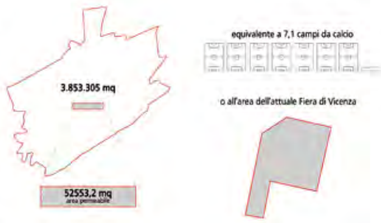


Rete smagliata
stato di fatto del tessuto infrastrutturale e insediativo, sistema di vecchia concezione, generalmente sovradimensionato e scarsamente definito

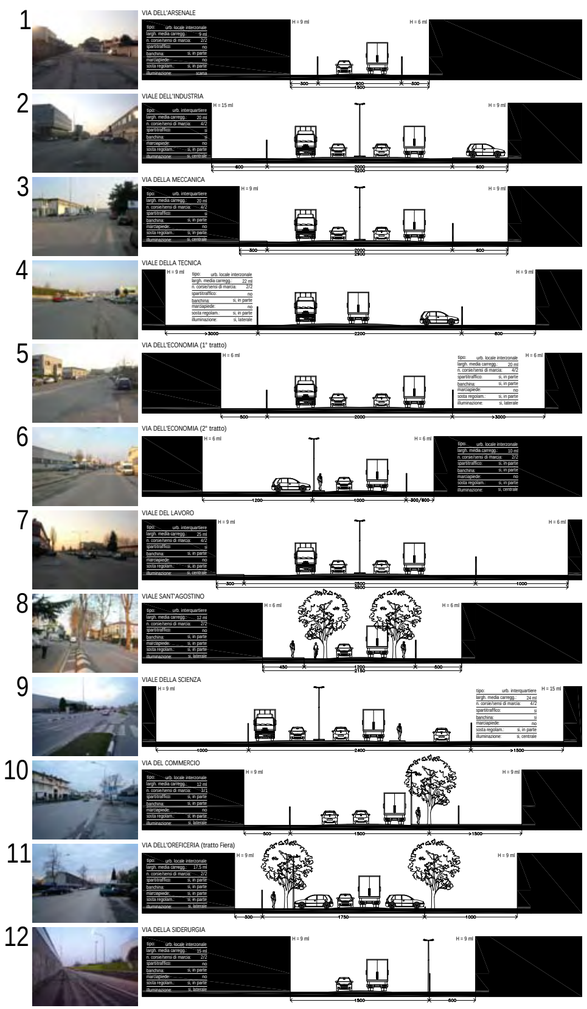
Rete ritessuta
progetto di riorganizzazione delle trame del tessuto infrastrutturale e insediativo, con attribuzione del giusto calibro a ciascuno dei fili

Dati metrici

largh. media carreggiata:	11,45 ml
riduzione media carreggiata:	6,83 ml
sup. permeabile recuperata:	
[sez. 2]	7222,50 mq
[sez. 3]	3352,50 mq
[sez. 4]	5304,00 mq
[sez. 5]	12639,00 mq
[sez. 6]	3598,00 mq
[sez. 7]	10948,00 mq
[sez. 10]	6934,20 mq
[sez. 11]	2555,00 mq
tot.	52553,20 mq



STATO DI FATTO



PROGETTO

L'azione si articola su diversi livelli:

a. ridisegno - interventi di "precisazione" e messa a punto di: sezioni stradali, corsie di marcia, spazi di sosta, spazi verdi.
b. rinaturalizzazione - interventi radicali con scarifica delle superfici impermeabilizzate in eccesso e restituzione di superfici a verde, previa verifica di compatibilità ambientale e valutazione dei rischi di inquinamento.
c. rifunzionalizzazione – posizionamento di volumi edilizi per l'attivazione dei servizi richiesti, quali: sportello bancario, sportello postale, ambulatorio medico, pronto soccorso, ristorazione (bar, mense, ristoranti), palestre, asili nido.

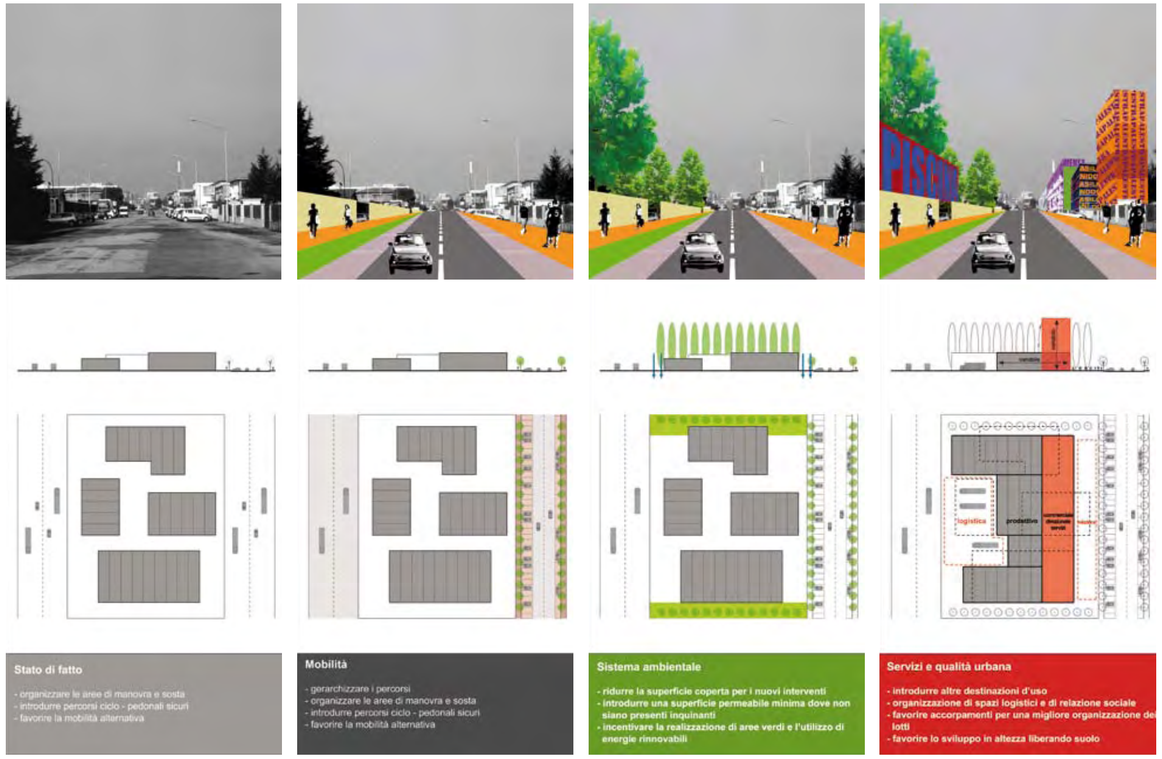
Gli interventi sulla sede stradale potranno infine costituire l'occasione per un'adeguamento tecnologico delle reti telematiche e dei sottoservizi.

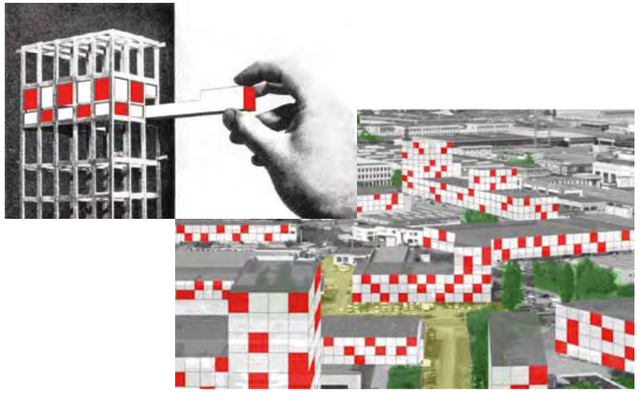
La dilatazione dello spazio di uso pubblico

Le aree scambiabili o cedibili sono le aree private a ridosso delle strade. Ammontano a circa 300.000 mq. Grazie agli strumenti perequativi possono diventare un'offerta vantaggiosa sia per l'ente pubblico – che su queste aree può realizzare i servizi che mancano – sia per il privato che, cedendole, può avere in cambio nuove destinazioni d'uso e premi volumetrici.

Interventi più consistenti a breve-medio termine potranno interessare i margini stradali confinati di proprietà privata. Su queste superfici possono essere realizzati spazi di *sosta*, luoghi di *relazione* sociale e altri elementi qualificanti - in cambio di premi volumetrici per elevare in altezza la propria attività o usufruire di cambi di destinazione d'uso, che la normativa vigente non permette.
Tali incentivi pubblici potrebbero essere accordati anche nel caso in cui più soggetti privati partecipino, secondo forme di tipo consortile, alla liberazione del suolo dall'asfalto (dove non siano presenti inquinanti) e all'introduzione di elementi *verdi* di qualificazione ambientale.
Altri spazi più ampi potranno essere destinati all'inserimento dei *servizi* di cui è pressante la richiesta: sportello bancario e postale, ambulatorio medico/pronto soccorso, spazi di ristoro, asilo nido, ecc.

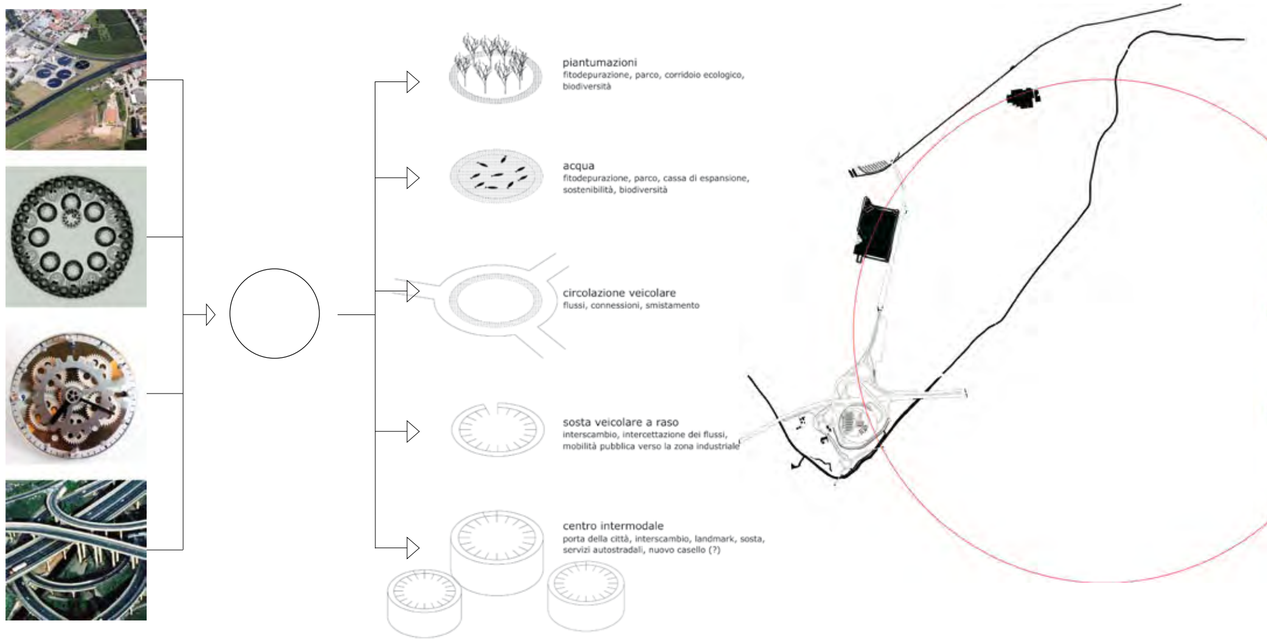
Nelle aree recuperate, potranno infine essere realizzati edifici *interstiziali* a volumetria "zero" - in quanto collocati in spazi non riconducibili a zone territoriali omogenee, dunque non rispondenti a logiche di zonizzazione o assegnazione di indici. Tali costruzioni saranno destinate ad ospitare funzioni e servizi di utilità pubblica e dovranno presentare i caratteri di temporaneità, flessibilità, economicità e basso impatto ambientale.

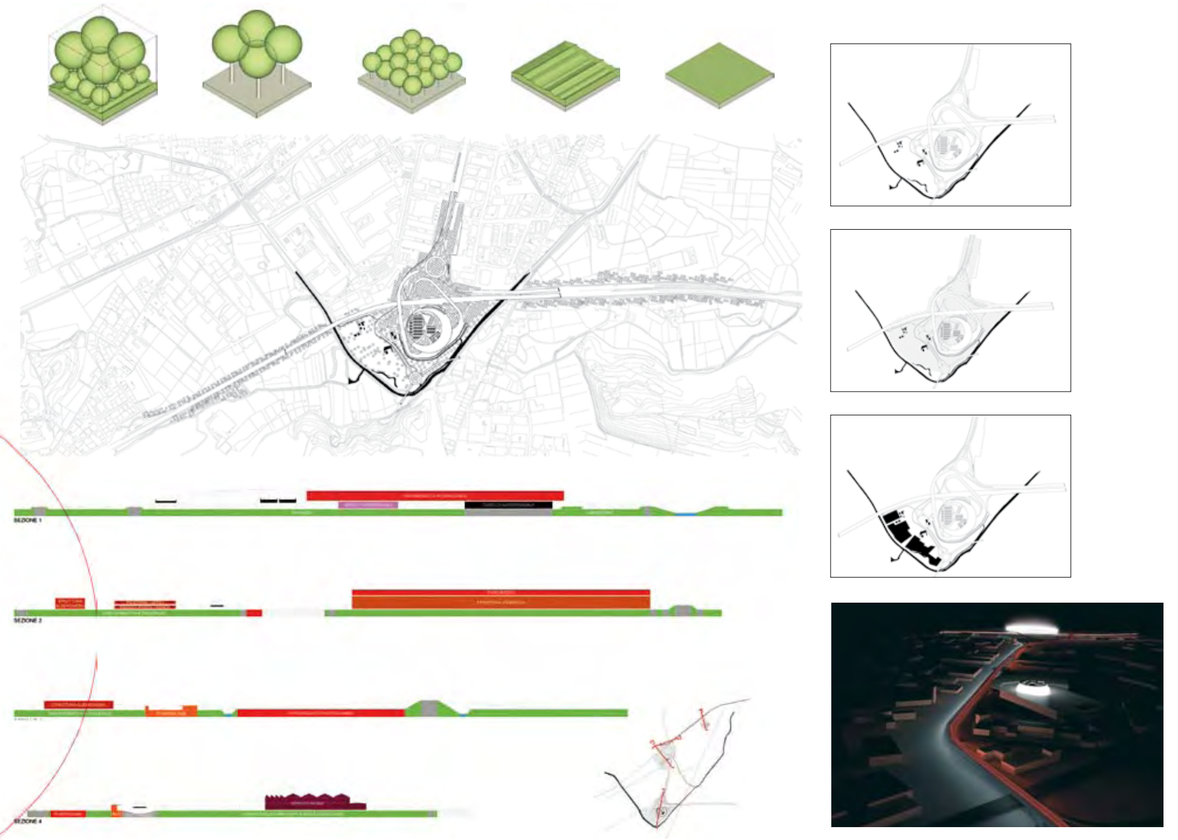




La grande infrastruttura: landmark e spazi residuali

«Un tratto – afferma Paolo Fabbri – distacca, tra gli altri, la ricerca di Edipo da quella del Graal: le maniere della conoscenza. Il re tebano comincia col porsi un quesito senza risposta, i cavalieri inglesi hanno ricevuto il responso fin dall'inizio, ma senza riconoscerlo: allora cercano domande».





1^ fase: dal concreto (area industriale) al concetto
Dalla visione dall'alto dell'impianto di depurazione di Sant'Agostino, dall'immagine degli ingranaggi negli impianti produttivi, dai raggi di curvatura degli svincoli autostradali e dalle suggestioni di un organismo cellulare - nasce l'idea di individuare nel cerchio un elemento semplice che, variamente declinato, si propaga nell'area assicurando forma e funzione allo spazio.

2^ fase: dal concetto al concreto (progetto)
il cerchio, collocato in diverse posizioni a varie scale, si adatta all'orografia del paesaggio, crea varietà topografica e biologica, arrivando a definire aree umide, zone piantumate, specifici ecosistemi e differenti condizioni ambientali ed usi funzionali.
La stessa forma diversamente declinata genera una famiglia di figure geometriche che daranno vita ad un sistema infrastrutturale complesso – destinato ad ospitare attrezzature per la mobilità, la depurazione, lo svago pubblico; oltre alle precauzioni idrogeologiche e alla produzione di biomassa.

L'analisi morfologica e insediativa dell'esistente – edifici, fabbriche, infrastrutture, aree verdi, fiumi, residui – ha permesso di riconoscere gli ambiti più significativi di progetto proprio nel **sistema infrastrutturale**, fortemente sovradimensionato, e negli interstizi e spazi di risulta che esso genera, concreti incubatori di potenzialità.
Un successivo processo di distillazione ha individuato i 3 poli/magneti – Casello, Fiera ed ex Lanificio Rossi – catalizzatori di flussi e processi spaziali da cui, come un vaccino, potranno propagarsi le azioni di rinnovamento e ri-naturalizzazione.
La lettura del sito si è articolata affiancando alla consueta percezione pedonale quella **cinestetica** condotta a bordo di un'auto, cioè del mezzo di spostamento più usuale all'interno della zona industriale.
All'area nevralgica del Casello Autostradale, in particolare, sono state riconosciute valenze simboliche di porta per la città, valenze strategiche di luogo di transito e di interscambio e, infine, valenze ambientali.
Il Masterplan organizza i tre condensatori prevedendo la liberazione di ampi tratti degli attuali terrapieni – stradale, autostradale, ferroviario – valorizzando la quota +0.00, permettendo la continuità visiva ed ambientale e quella dei percorsi pedonali e ciclabili. Ottimizzando le vocazioni e le peculiarità di ciascun magnete, si prevede:

- il trasferimento dell'**Istituto Rossi** all'interno del complesso Ex Lanerossi, immaginato come nuovo campus delle creatività e dei saperi;
- la progettazione dell'area a ridosso della **nuova Fiera** sia come punto di interscambio - caratterizzato dalla prossimità del parcheggio scambiatore e dall'arrivo della nuova corsia riservata al trasporto pubblico - sia come oasi dei servizi;
- l'implementazione delle funzioni del **casello** – dotato di servizi autostradali e parcheggio scambiatore – condensate in un unico manufatto di forte impatto; e la contestuale liberazione delle aree verdi circostanti, destinate alla produzione di biomassa, alla laminazione delle acque, alla connessione ambientale, allo svago pubblico.

Il parco del rio Dioma e la ricucitura del sistema ambientale

La zona industriale di Vicenza Ovest è per molti versi simile a tante altre zone industriali, ma il territorio sul quale essa insiste è, invece, caratterizzato da una forte valenza ambientale e paesaggistica.

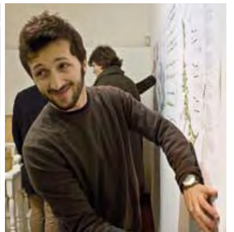
i lotti lungo il corso d'acqua

beni di interesse storico e culturale

la rete di connessioni ciclo-pedonali

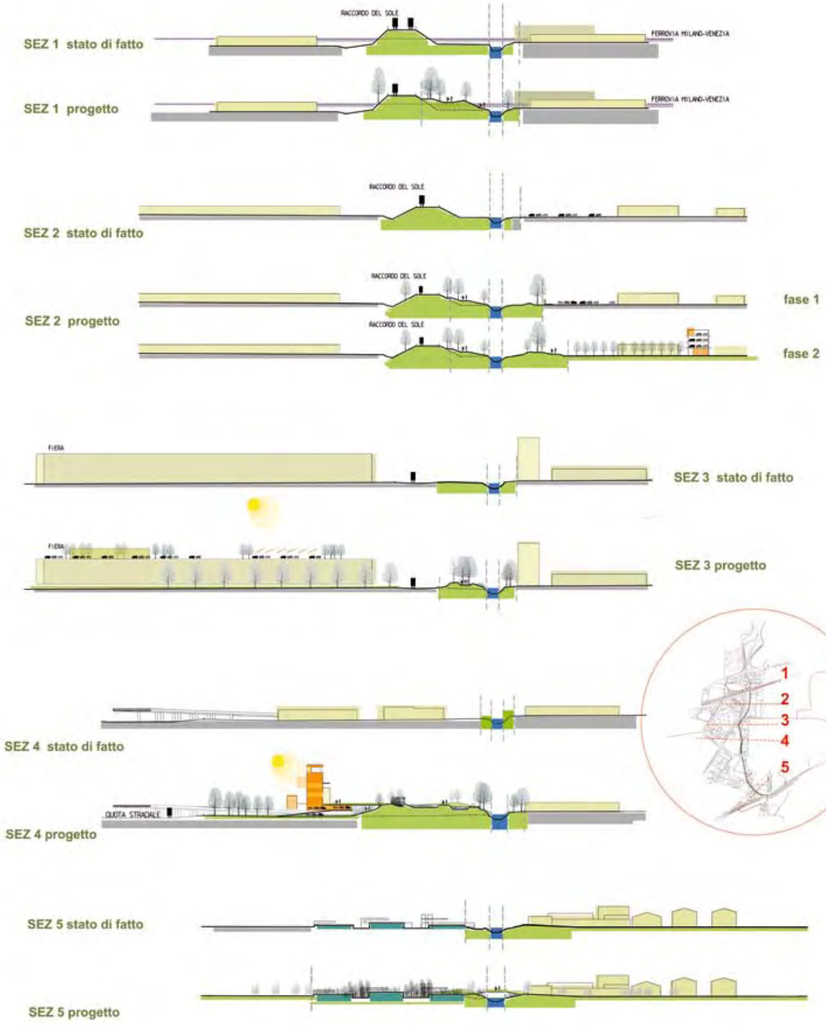
i nodi di attraversamento

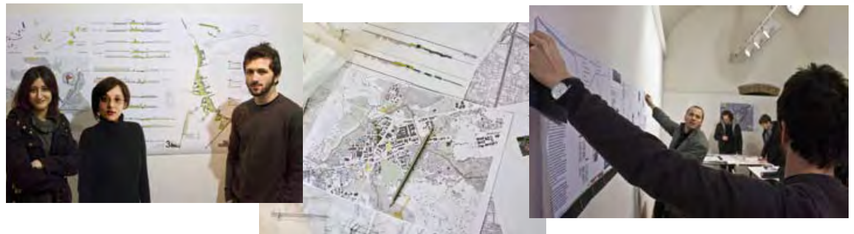
Il recupero del collegamento ecologico lungo il rio Dioma diventa una straordinaria OPPORTUNITÀ per fornire alla zona industriale un luogo in grado di conciliare alta qualità ambientale e forte attrattività commerciale. Infatti attraverso l'individuazione di tre lotti adiacenti alla roggia che presentano caratteristiche favorevoli alla riconversione, si può costruire un'operazione di REGIA da parte dell'Amministrazione - attraverso accordi di programma con il coinvolgimento dei privati - per la trasformazione di questi lotti industriali in TERRENI FERTILI, grazie alla concessione di incentivi volumetrici e cambi di destinazione d'uso.

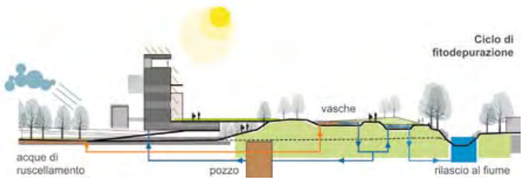


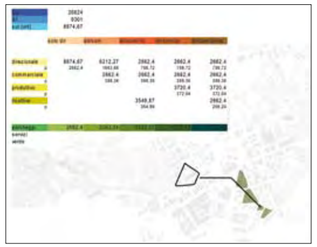
Medio lungo termine

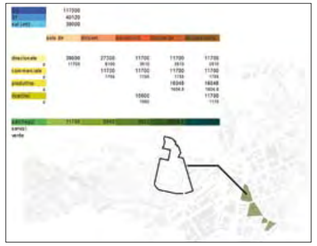
SUOLO: aumentare lo spazio di respiro della roggia, procurando più aree permeabili, piantumate e fruibili; aumentare la capacità di auto difesa e auto depurazione alzando gli argini del fiume, creando una nuova quota di percorrenza "leggera".
URBANITÀ: intercettare le tendenze di trasformazione dal produttivo al direzionale, proponendo mix funzionali più vivibili, che prevedano anche una certa quota di ricettivo (inteso anche come residenze temporanee), commerciale di piccolo taglio, servizi privati (attività a reddito), e servizi pubblici.
APPETIBILITÀ: la trasformazione della destinazione urbanistica è un'incentivo per gli operatori privati, data l'altezza media reale di interpiano dei capannoni industriali, che permette di fatto di raddoppiare o triplicare la Superficie Utile Lorda nel caso si passi ad attività diverse, anche senza incentivi volumetrici. La qualità ambientale aumenta di fatto il valore delle aree.
VERTICALITÀ: concentrare le nuove volumetrie in verticale, e verso le strade, permettendo di recuperare uno spazio sufficiente per la realizzazione del parco Dioma. Preferire i parcheggi in alzato, puntando sulla qualità architettonica e sulla possibilità di prevedere edifici densi nella volumetria ed ibridi nella funzione.
ACCESSIBILITÀ: sostenere l'operazione tramite la costruzione di una linea leggera di tram urbano, che può trovare continuità attraverso l'intervento di razionalizzazione delle attuali sezioni stradali sovradimensionate. L'operazione permetterebbe di raggiungere il parco direttamente dalla stazione fs di Vicenza.
RETE: la necessità minima di riconnettere la rete verde a livello territoriale diventa occasione per creare una rete di percorrenze ciclopedonali che favorisca la mobilità alternativa all'automobile.









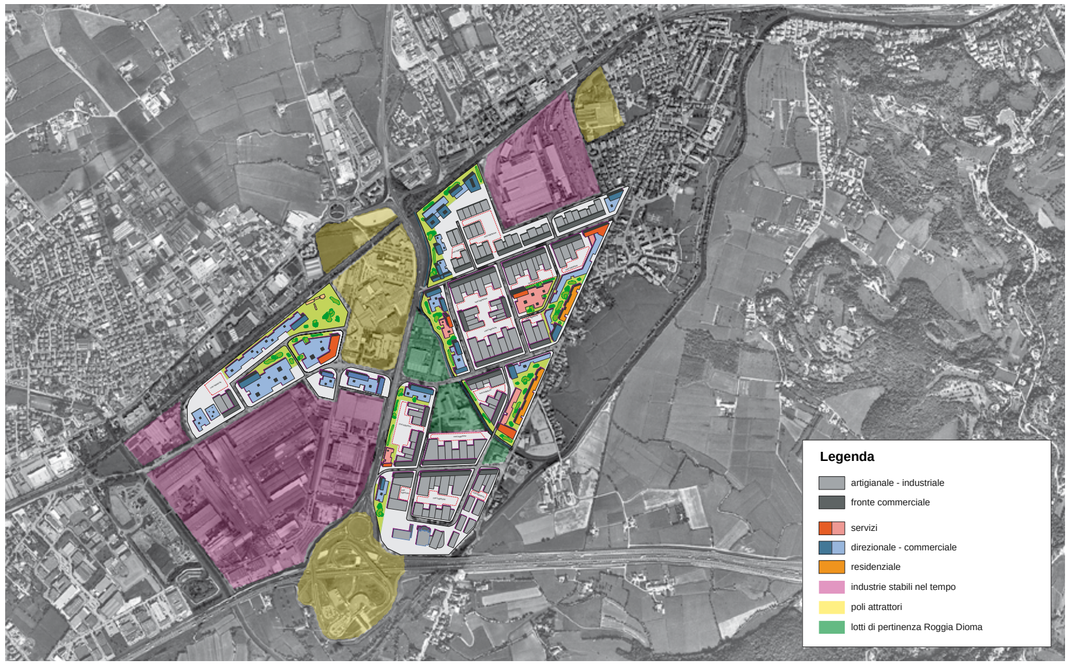


È perciò innanzi tutto alzando lo sguardo che si comprende la dimensione reale della gestione delle trasformazioni. Da un punto di vista ambientale il recupero e la valorizzazione della linee d'acqua del Retrone e del rio Dioma risultano operazioni di interesse territoriale, favorendo la ricomposizione delle rete ecologica che attualmente trova nell'area industriale un ostacolo al collegamento tra due zone molto significative dal punto di vista paesaggistico: a nord le ultime propaggini dei Lessini e la campagna delle "Cavesagne"; a sud i monti Berici.

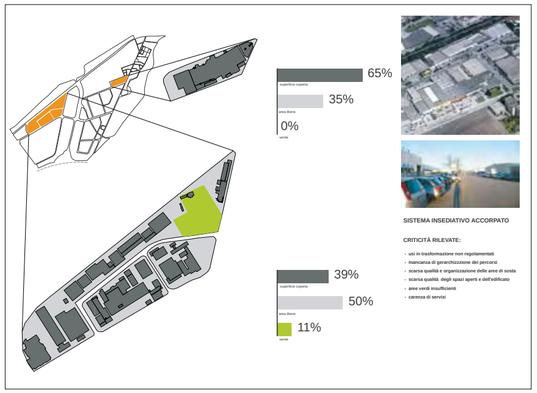
La riqualificazione morfologica del tessuto insediativo

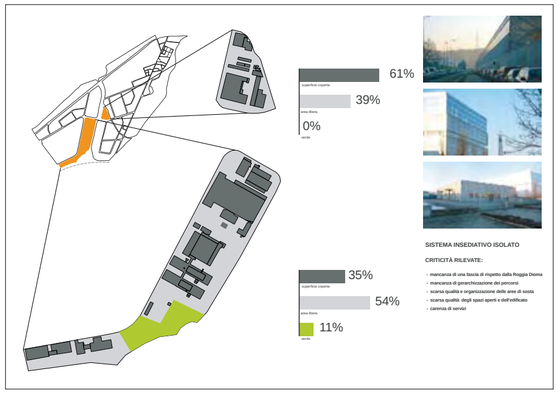
L'ultimo passo da compiere non è probabilmente l'operazione più complessa, ma è certamente quella che richiede tempi più lunghi mettendo in gioco le proprietà private e coinvolgendo molteplici attori, interessi diversi, dinamiche di carattere economico-imprenditoriale mutevoli e sempre meno prevedibili.

0
LOTTO TIPO

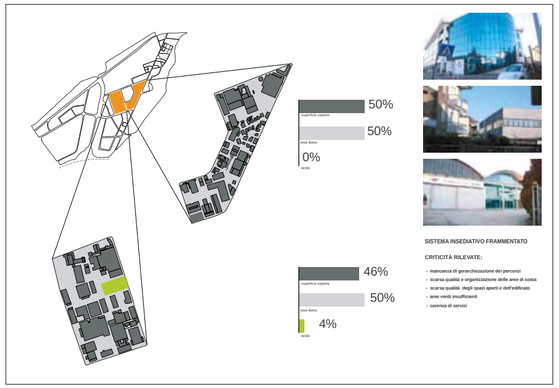


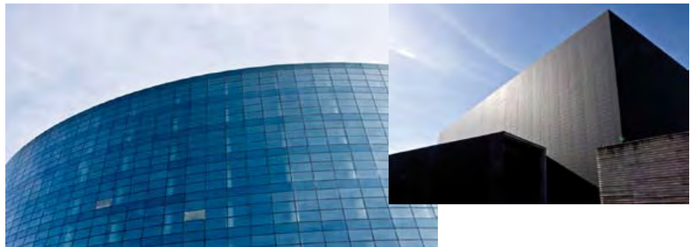
Una volta intervenuti sulla fitta trama composta dalla rete dei **sistemi lineari** di carattere viabilistico, naturale, residuale; una volta articolato il sistema delle **polarità** di scala urbana e territoriale (casello, Fiera, ex-Lanerossi); dopo l'individuazione che interessa gli ambiti più squisitamente industriali (acciaierie, chimica, arsenale...) connotati da problematiche specifiche, legate al rischio di incidenti rilevanti o all'inquinamento acustico, nel quadro generale del *masterplan* restano da innescare dinamiche virtuose in grado di attivare l'iniziativa privata. La ricerca di un miglioramento della qualità architettonica, energetica e prestazionale degli edifici è un processo già in atto spontaneamente e non potrà che rafforzarsi.
Le difficoltà si celano piuttosto nell'esigenza di consorziare le aziende e le proprietà, con l'obiettivo di favorire la razionalizzazione dell'uso del suolo, l'introduzione di aree verdi, l'individuazione di gerarchie distributive e funzionali in grado di meglio definire gli ambiti e i flussi, i percorsi e i luoghi destinati alle merci e alle persone.





Risulta fondamentale l'individuazioni di comparti e ambiti unitari di intervento dove applicare i nuovi istituti introdotti dalla L.R. n.11/2004 della perequazione, della *compensazione urbanistica* e del *credito edilizio* - oggi a disposizione della mano pubblica per orientare, attivare e governare con efficacia le trasformazioni.
Il progetto individua tre grandi comparti a maggior grado di **trasformabilità**. Si tratta di un insieme di isolati in cui si possono consolidare le attività presenti, dove possono anche essere introdotte nuove destinazioni d'uso e nuovi servizi.
Insieme alle azioni più frammentarie articolate su prospettive di breve-medio termine che interessano le aree private comprese tra il ciglio stradale e l'edificio, si possono già oggi immaginare interventi di **riconversione radicale**, finalizzati a far convivere in forma più armoniosa e razionale attività e funzioni attualmente segregate o in attrito. Un'industria più attenta all'ecologia, un'artigianato di eccellenza ben convivono con servizi alle aziende e alle persone e soprattutto con la residenza, che costituisce comunque la fondamentale iniezione di **urbanità** che abbiamo a disposizione.





Conclusioni

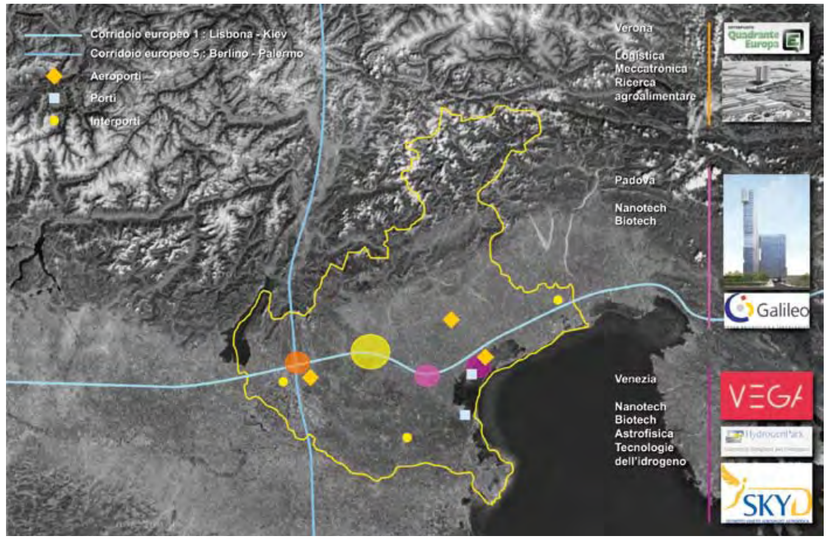
Nel tirare le somme dell'esperienza maturata nel corso del workshop, vale forse la pena di ripartire dalle premesse perché - a volte - nella domanda già si cela buona parte della risposta.

È opportuno insistere nel ricordare come la scelta del workshop quale strumento di indagine e di ricerca - preliminare alle importanti scelte strategiche e strutturali che la città si appresta a compiere - presupponga la disponibilità alla discussione e alla partecipazione, la fiducia nelle giovani generazioni e nel contributo che possono dare alla società in cui vivono. Significa sperimentare l'apertura al nuovo e all'imprevisto, ascoltare voci fresche, talvolta sprovvedute, certamente estranee ai meccanismi decisionali istituzionalizzati.
Altrettanto significativa è stata la scelta di affrontare in forma organica il tema dell'area industriale. Niente di nuovo forse, ma la conferma di una consapevolezza ormai acquisita da tutti gli attori in gioco di quanto sia necessario uno sguardo d'insieme, una prospettiva strategica condivisa. È condizione necessaria ma non sufficiente rinnovare i singoli contenitori, trasformare obsoleti capannoni di calcestruzzo prefabbricato in torri svettanti di vetro e acciaio se non si riflette contemporaneamente sulla qualità dello spazio pubblico, sull'efficienza delle infrastrutture, sulla sostenibilità dell'intero sistema.

Nell'affrontare i problemi e le criticità di varia natura che affliggono l'area industriale di Vicenza ovest e le sue prospettive di trasformazione sono emersi – coerentemente con le linee programmatiche tracciate dall'Amministrazione Comunale – alcuni indirizzi chiari traducibili in altrettante parole chiave, talvolta abusate ma non per questo scontate o svuotate di senso.

Due in particolare: *sostenibilità* e *fare sistema*.
1. Orientare le scelte in direzione di una maggiore ***sostenibilità*** significa innanzitutto nutrire la piena consapevolezza della disponibilità non illimitata delle risorse - prima tra tutte, nella nostra macro-regione pedemontana, il territorio. Significa certamente favorire politiche di promozione del risparmio energetico, delle fonti rinnovabili o della mobilità alternativa; ma significa anche non limitarsi a pur pregevoli azioni settoriali, quanto piuttosto rendere l'intero sistema più efficiente dal punto di vista energetico ed ambientale[1].
Nel caso specifico della zona industriale emergenze come l'impermeabilizzazione dei suoli e la fragilità idraulica, la mobilità di merci e persone, la qualità dell'aria e il consumo di suolo, la gestione dell'energia, dell'acqua e dei rifiuti possono diventare temi di ricerca e sperimentazione verso nuovi modelli tecnologici e insediativi attraverso azioni coordinate e scelte coraggiose, nel quadro di una verifica costi-benefici di medio-lungo termine e, soprattutto, in una logica di sistema.

2. Fare ***sistema*** significa in prima istanza restituire al capoluogo il ruolo propulsivo e di coordinamento per quanto riguarda le politiche di gestione del territorio, delle infrastrutture e dei servizi di rango metropolitano. Vicenza deve saper guardare all'area vasta come ad un'opportunità di innovazione e di sviluppo, a fronte di problemi ormai irrisolvibili alla scala locale o all'interno di confini amministrativi strutturalmente labili.
Vicenza deve saper credere per prima nello strumento del Piano di Assetto del Territorio Intercomunale per affrontare i temi posti della conurbazione produttiva che condivide con i Comuni di Altavilla, Arcugnano e Creazzo. Ma deve anche saper guidare altri processi in atto nell'area metropolitana, come suggeriti ad esempio dal progetto Vi-Ver nel quadro del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.
La parte occidentale del territorio comunale mostra caratteri urbanistici e insediativi peculiari, che la fanno piuttosto appartenere ad un sistema di città lineare - con connotazioni prevalentemente commerciali e produttive - che va da Vicenza ad Alte-Ceccato, per proseguire senza soluzione di continuità lungo la S.R.11 fino a Montebello e poi entrare nella provincia di Verona. Ed è in questa prospettiva che vanno affrontate, ad esempio, questioni cruciali come la mobilità o la logistica.
Fare sistema significa anche riuscire a concepire dispositivi normativi e ad innescare processi gestionali in grado di avvicinare, quando non di far coincidere, interessi pubblico e privato. Non siamo certo in presenza di una contingenza favorevole; ma per quanto limitate siano le risorse, come si può non condividere l'ambizione ad un territorio più competitivo, equilibrato ed organizzato, salubre e vivibile, in grado di rappresentare anche nella sua dimensione pubblica (o quantomeno collettiva) i livelli di eccellenza raggiunti dalle imprese insediate al suo interno e riconosciuti sui mercati internazionali?
Fare sistema significa infine acquisire la piena consapevolezza dei limiti e delle opportunità fornite dalla concorrenza tra città e territori a livello regionale. Significa individuare con chiarezza le vocazioni della città di Vicenza, le sue eccellenze e prerogative, evitando campanilismi e miopi moltiplicazioni di offerta culturale, economica e di servizi; cercando piuttosto sinergie con i capoluoghi vicini – ricordando che con un efficiente sistema di trasporto metropolitano regionale Verona e Padova sarebbero a poche fermate. Qualche decina di minuti... niente di strano se fossimo nell'area metropolitana di Parigi o di Londra.



[1] È stato ad esempio affrontato nel corso del workshop il tema dell'utilizzo di acqua calda e vapore da raffreddamento prodotti dalle acciaierie presenti sull'area. A quanto risulta sono già in atto convenzioni tra le stesse aziende e le società di gestione dell'energia, ma proviamo per un attimo ad immaginare: perché, piuttosto che re-immettere genericamente in rete il calore o l'energia prodotta, non pensare ad un utilizzo diretto di tale risorsa per alimentare una rete locale di teleriscaldamento? Ecco come ciò che apparentemente rappresenta un ostacolo alla sostenibilità e alla vivibilità – la presenza dell'industria pesante – possa invece restituire al sistema un contributo prezioso in termini di efficienza, riducendo la produzione di gas serra.

i Partecipanti

Ruth Arribas	**44 46 50 55 62 64**
Vera Autilio	**76 77 78 80 89 90 91**
Raffaella Avesani	**25 27 28 31 32 34**
Ilaria Bernardi	**76 77 78 80 89 90 91**
Alex Braggion	**49 51 55 57 59 60 63 64 68**
Beatrice Arman Capdeville	**45 49 70**
Azzurra Carli	**45 46 47 50 51 57 58 60 66 67 69**
Michele Cecchetto	**24 26 28 29 30 33 35**
Alessandro Ceola *	**74 79 82 83 84**
Andrea Contin	**25 26 29 31 32 35**
Giulio Dalla Gassa	**49 51 55 57 59 60 63 64 68**
Andrea Dragoni	**25 26 29 31 32 35**
Gabriele Falconi	**44 52 53 54 55 56 57 61 67 69**
Stefano Fauro	**49 51 55 57 59 60 63 64 68**
Massimiliano Foytik	**77 81 84 85 92 93 95**
Massimo Frigo	**44 46 50 55 62 64**
Francesco Fusaro	**78 79 80 86 87 88 93**
Matteo Gentilin	**44 52 53 54 55 56 57 61 67 69**
Flavio Gilberti	**70**
Gianfranco Latorraca	**76 77 78 80 89 90 91**
Massimo Masiero *	**77 81 84 85 92 93 95**
Matteo Marcon	**77 81 84 85 92 93 95**
Cynthia Mura	**45 46 47 50 51 57 58 60 66 67 69**
Raffaella Pascarella	**25 26 29 31 32 35**
Roberto Pescarolo	**74 79 82 83 84**
Patrizia Pisaniello	**48 52 58 59 62 63 65**
Saverio Pisaniello	**48 52 58 59 62 63 65**
Giovanni Nicola Roca *	**44 52 53 54 55 56 57 61 67 69**
Roberto Rossato	**74 79 82 83 84**
Simonetta Rossetti	**24 26 28 29 30 33 35**
Ilaria Saugo	**25 27 28 31 32 34**
Giacomo Tomasini	**78 79 80 86 87 88 93**
Anna Tasca	**49 51 55 57 59 60 63 64 68**

* *Dipartimento per la Progettazione e l'Innovazione del Territorio del Comune di Vicenza*